



CON SAKINEH



Si può morire scavando una miniera, si può morire d'infarto all'osteria, o per vendetta di chi non ha niente. Si può morire uccisi da un regime, si può morire schiacciati sotto il fango, si può morire lavorando in alto sul cantiere. Nanni Svampa

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Igiaba Scego, Laura Boldrini, Francesca Fornario, Silvia Giannetti

L'EDITORIALE

I LANCIATORI DI FANGO

Vittorio Emiliani

→ A PAGINA 2



STILE LIBERO

«Il mandante è Berlusconi»
Bufera dopo lo scoop di Belpietro
I futuristi attaccano, Fini querela
E il Pdl teme l'effetto boomerang

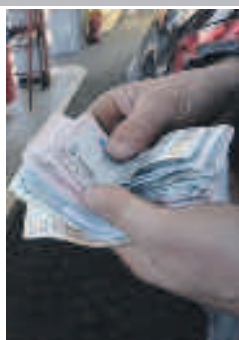
Una strana inchiesta
La procura indaga per eversione
Il direttore tutela l'anonimato
della fonte che annunciò l'attentato

E il Giornale rincara
Il quotidiano di famiglia s'occupa
della nuova escort in scena
Che si fa chiamare Rachele

→ ALLE PAGINE 4-11

**In arrivo la stangata
mentre gli statali
perdono 1600 euro**

L'allarme dei consumatori: rincari
per 1016 euro nel 2011. Studio Cgil sul
blocco degli stipendi → ALLE PAGINE 12-13



**Fermato il blitz
dei pastori sardi
verso Roma
Protesta vietata**

A Civitavecchia lo stop
delle forze dell'ordine
→ ALLE PAGINE 18-19



RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
ASSOCIATI LINEAR
www.linear.it



**VITTORIO
EMILIANI**
GIORNALISTA
direzione@unita.it

Vittorio Emiliani

L'editoriale

I lanciatori di fango

Ci sono stati in passato giornali come questi di proprietà della famiglia Berlusconi o di loro fidatissimi coadiuvanti? Francamente no. Il ruolo di lanciatori di fango apparteneva ad oscure agenzie palesemente legate ai servizi detti "deviati". Nessuna delle testate giornalistiche si piegava a raccogliere roba simile negli immondezzai. Oggi è normale che accada. Ci sono probabilmente di mezzo spezzoni di servizi segreti e i riciclatori sono giornalisti (si fa per dire) che hanno un filo diretto col premier il quale, ogni volta, giura, anima innocente, di "non saperne niente".

L'odierna marea di fango, a dire il vero, è pure un po' tragicomica, nel senso che le notizie sono fumose e le fonti inquinanti tenute ben segrete dall'"utilizzatore finale": sia sulla solita "escort", stavolta ignota (si sa solo che sarebbe modenese, quasi un'offesa alla tradizione bolognese dell'eros), sia sull'attentato pugliese da eseguirsi, in forma parziale, in primavera. Robaccia, o robetta, limacciata diretta a "punire" Gianfranco Fini reo di aver "tradito Berlusconi".

La materia del "lancio" è peraltro così mediocre da produrre un solo effetto: quello di indurre l'opposizione dei finiani spingendoli a fare quadrato, lasciando alcuni "ex" transumanti nella melma creata da "Libero" e dal "Giornale". Insomma, se l'altro ieri qualcuno

di Fli (e anche dell'Udc) pensava di non infierire su Bondi, ora non esiterà a sfiduciarlo concorrendo magari ad affossare un ministro che lo stesso Berlusconi, ingeneroso, non ha difeso dopo aver lasciato che la mannaia di Tremonti mutilasse la più esigua spesa d'Europa per beni culturali e spettacolo, fonti importanti di occupazione diretta e indiretta, carte decisive per il turismo culturale (1/3 di tutto il business turistico che quasi pareggia nella quota di PIL nazionale l'edilizia cara al Cavaliere).

Bondi ha tanti demeriti oggettivi: aver presunto di occuparsi part time del MiBAC, tutto preso dal coordinamento del Pdl col faccendiere Verdini e con l'elicotterista dannunziano La Russa; aver avallato i tagli feroci di Tremonti, e pure di quel genietto di Brunetta, ai propri quadri dirigenti e tecnici, alle risorse già da fame; non aver saputo nemmeno in parte recuperare i fondi per la musica costringendo star mondiali come la Scala a tendere la mano; aver avallato la politica dei commissariamenti, per esempio a Pompei (altro simbolo planetario), senza poi finanziarne la vera emergenza. E l'elenco potrebbe continuare. A primavera, purtroppo, ne vedremo gli effetti: tutela latitante, cartelloni ridotti, sipari e musei chiusi, teatri e set a luci spente. Bondi, pertanto, merita in pieno la sfiducia. Ma che l'attuale campagna lanciata contro Fini compatti il fronte del "sì" per mandarlo a casa o costringerlo alle dimissioni preventive resta un risultato paradossale. Il Cavaliere e i suoi ne azzeccano ancora qualcuna o sono disperatamente "fuori"? Nel contempo però, nel Pd, v'è chi pensa solo a tenersi "le mani libere" per creare "correnti di opposizione" a Bersani, o magari per andarsene. Che dire? Qui ci vorrebbe un'altra nota. Diagnostica più che politica.

Oggi nel giornale

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Fiat, terremoto per Pd e Cgil ma la sinistra si ricompatta



PAG. 26-27 ■ INTERVISTA A BOLDRINI

«La tragedia degli eritrei è colpa dell'Europa fortestza»



PAG. 34-35 ■ IL LIBRO

Berlusconi e il «caso Italia»: se le imprese divorano i partiti



PAG. 20-21 ■ IL GIALLO DI BREMBATE
I genitori: «Ridateci la nostra Yara»

PAG. 22-23 ■ ITALIA
Antonio Polito lascia il Riformista

PAG. 28-29 ■ MONDO
Rapita Erika, poliziotta di Guadalupe

PAG. 38-39 ■ CULTURE
Il nuovo film di Checco Zalone

PAG. 45 ■ SPORT
Silvia Giannetti: «Vincerò la Dakar»



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

© 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino

DICE FASSINO CHE,
SE FOSSE UN OPERAIO
FIAT, DIREBBE "SÌ" A
MARCHIONNE.

IL PROBLEMA È
CHE GLI STA DICENDO
"SÌ" DA DIRIGENTE PD
NON RICATTABILE.



2010/12/29 - STAINO

TECNOLOGIE PER LA SICUREZZA ED IL RISPARMIO ENERGETICO

Par condicio I valori jolly

Lidia Ravera

Intitolare un partito «L'Italia dei valori» mi è sempre sembrato pomposo e rischioso. Pomposo perché nominarsi «Italia» sa di camarilla patriottarda d'altri tempi. Rischioso perché la parola «valori» è una parola jolly, che allude a tutto (dalla santità ai gioielli della corona) e non vuol dire niente. Eppure, grazie alle cattive maniere di Di Pietro, al suo modo ruvido di fare opposizione, o, forse, grazie alle carenze dei partiti limitrofi, una ragguardevole porzione di ODS (orfani della sinistra) e DDD (delusi della destra), si è fatta conquistare, permettendo al titolo pomposo e rischioso di quotarsi bene nel borsino elettorale. Naturalmente, se fin dal titolo, alludi addirittura alla perfezione morale nazionale, un po' di manutenzione delle singole morali personali tocca metterla in conto. Se no, meglio eliminare «i valori». Resta l'Italia. E non le farebbe male un nuovo risorgimento. ♦



Antonio Di Pietro

Duemiladiecibattute

Francesca Fornario

«Cari lettori, dov'era Fini quando è morta Sarah Scazzi?»



Dai Maurizio, vai che pendono dalle tue labbra, scrivi: «Cari lettori, un amico di un amico dell'ex fidanzata di un compagno di scuola della portiera del pediatra del figlio dell'osteopata di mia suocera ha raccontato che Gianfranco Fini...». Uhm, no, poco credibile. Dai Maurizio, forza, lavora sul contesto... Ok, ci sono: «Cari lettori: un terrorista islamico omosessuale che è stato catturato dal mio caposcorista mentre tentava di schiantarsi a bordo di un astronave dirottato contro la sede di Libero, ha confessato che Gianfranco Fini...». Uhm... no. Dai, Maurizio, professionale, deve essere avvincente e torbido, ma anche verosimile... «Cari lettori, il

mio caposcorista mi ha detto che...» ...no, ancora poco credibile. Vai, forza che sei il migliore! «Cari lettori, l'altra sera a una festa ho conosciuto una ragazza bellissima, bionda e molto pallida, che indossava un abito bianco. Abbiamo ballato per tutta la notte e poi l'ho accompagnata a casa in macchina. Siccome faceva freddo e lei tremava le ho coperto le spalle con il mio cappotto. La ragazza, che non ha nemmeno voluto dirmi il suo nome, mi ha chiesto con un filo di voce di farla scendere davanti al Cimitero Monumentale, abitava proprio lì di fronte. Siccome mi sono dimenticato di richiederle il cappotto, questa mattina sono passato e ho citofonato alla villet-

ta di fronte al cimitero. Mi ha aperto una donna anziana che aveva gli stessi lineamenti della ragazza. Le ho chiesto se fosse la madre di quella bella giovane bionda e molto pallida e la donna ha estratto dal portafoglio una foto di sua figlia. Era proprio lei. Ho chiesto se potevo riavere il cappotto che avevo prestato alla ragazza la sera precedente, e la signora mi è sembrata molto scossa. Mi ha detto che sua figlia era morta da dieci anni. Non potevo crederci. Perché mentre ballavamo, la ragazza mi aveva confidato che Gianfranco Fini aveva intenzione di...». Dai, Maurizio, vai dritto al dunque: «Cari lettori, dov'era Gianfranco Fini quando è morta Sarah Scazzi?». ♦



sicurgas
TECNOLOGIE PER
LA SICUREZZA ED IL
RISPARMIO
ENERGETICO

Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

→ **Il giorno dopo le bombe** di Belpietro. I finiani fanno quadrato. Imbarazzo anche nel Pdl
 → **E Granata va alla guerra:** «Il premier vuole demolirci, noi faremo lo stesso con lui»

«Il mandante è Berlusconi» Fini querela, Fli accusa

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



La discussione tra il presidente della Camera Gianfranco Fini e il premier Silvio Berlusconi durante la direzione del Pdl il 22 aprile 2010 a Roma

Fini querela Libero e il Giornale, il falco Granata sprona la truppa di Fli: «Vogliono annientarci, il mandante è Berlusconi». Briguglio: «Hanno fatto un autogol, il nostro asse con Casini si è rafforzato».

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

E alla fine il botto pre-Capodanno della coppia Belpietro-Feltri si rivela un regalo di Natale, pur con qualche giorno di ritardo, per l'odiato Gianfranco Fini. In vacanza nell'Oceano Indiano con la fa-

miglia, per ritemperarsi dopo il flop della sfiducia a Berlusconi, il leader di Fli finito nell'ombra ritrova lo splendore mediatico dei giorni migliori, quando da Mirabello cannoneggiava sul Cavaliere. Non c'è dubbio: il fallo da tergo dei bomber Feltri e Belpietro sta regalando ai futuristi un inaspettato contropiede. E allora, mentre il Giornale, rimasto indietro di una puntata (e orfano di Feltri), si tuffa sulla escort modenese che avrebbe incontrato Fini (ammettendo che «non c'è alcun riscontro» alle parole della donna), il presidente della Camera rompe gli indugi e annuncia l'ennesima querela contro i due quotidiani «per tute-

lare la propria onorabilità». E i falchi come Granata ritrovano la tromba, si ridestano dagli ozi festivi e suonano la carica alla truppa futuri-

La parola d'ordine
«Cominciamo subito a difenderci, anzitutto mandiamo a casa Bondi»

sta. «Vogliono annientarci, il mandante è Berlusconi. Fli deve avere come ragione sociale unica quella di demolire il berlusconismo». Il messaggio è rivolto soprattutto alle colombe: «Ciò che sta avvenendo

dopo la vergogna del 14 dicembre dovrebbe dare una indicazione evidente sulla necessità di una coerente linea politica di radicale chiusura a Berlusconi. È lui - ripete Granata - il mandante del tentativo di annientamento della destra repubblicana e costituzionale. Per questo dobbiamo reagire, sfiduciando Bondi e con alleanze che riescano a liberare l'Italia da Berlusconi e dal suo sistema di potere. Altro che moderatismo e responsabilità...». Il primo a parlare di «annientamento» è stato Adolfo Urso, che però aveva usato toni meno duri.

→ **SEGUE A PAGINA 6**



LETRE - ROMA

WWF ITALIA ONLUS - © D.JENKINS - WWF

INSIEME È POSSIBILE

L'anno internazionale alla Biodiversità si è appena concluso, ma non la nostra voglia di difenderla e tutelarla. Insieme, abbiamo raggiunto risultati importanti per la difesa della natura con il supporto di chi ha partecipato attivamente alle nostre iniziative e sostenuto con entusiasmo i nostri progetti. Un grazie speciale ai nostri Soci, grandi e piccoli, per il loro prezioso aiuto, a tutte le aziende con le quali abbiamo affrontato nuove sfide e a tutti coloro che, come ogni anno, scelgono di sostenerci e accompagnarci nel nostro cammino verso un futuro migliore.

Scopri quanto ci hai aiutato
e quanto ancora puoi fare:
www.wwf.it

Fini porta il Giornale e Libero in tribunale: «Difendo il mio onore»

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

«La campagna di annientamento politico che i giornali vicino al premier hanno nuovamente scatenato contro Gianfranco Fini non fermerà Futuro e Libertà che anzi realizzerà il proprio Congresso a Milano chiamando a raccolta chi nel centrodestra e nel paese non intende chinare la testa», attacca Urso. «Non ci lasciamo intimidire né dalle liste di proscrizione e neppure dal fango e dai veleni che la politica della corruzione ha messo in campo contro chi non si arrende. È però gravissimo il silenzio complice di chi nel Pdl dovrebbe, invece, prendere le distanze da quella che appare a tutti un infamante campagna che sta avvelenando i pozzi della poli-

tica e delle istituzioni». Carmelo Briguglio, altro falco finiano, mette invece il dito nelle piaghe di Belpietro, visto che proprio ieri il Giornale ha scritto che i pm milanesi si sono convinti che l'attentato al direttore di Libero sia un falso e che per il caposcorta che lanciò l'allarme, oltre alla rimozione dall'incarico, sia in arrivo un'incriminazione (ma Belpietro e il legale dell'agente replicano che il poliziotto è ancora al suo posto). «Invece di riferire su un fantomatico attentato a Fini, Belpietro avrebbe il dovere di informare i suoi lettori e la pubblica opinione, sull'attentato contro di lui», incalza Briguglio. Mentre il collega Italo Bocchino impartisce una "lezione" di giornalismo al direttore di Libero: «Perché non ha chia-

mato il portavoce di Fini per sapere se era prevista una visita ad Andria? E perché non si è informato dalla prefettura di Modena sugli spostamenti di Fini nei giorni indicati dalla escort?». Conclusione di Bocchino: «Chi ha conosciuto Belpietro quando era libero dalle attuali ossessioni spera sempre che si ravveda e che cominci a farlo chiedendo scusa a Gianfranco Fini». «Siamo al punto di dover invidiare i napoletani per la loro spazzatura», ironizza Filippo Rossi sul sito di Farefuturo. «Noi dobbiamo combattere una spazzatura più pericolosa perché invisibile. Una spazzatura culturale e spirituale che insozza la res publica, senza che alcun esercito possa intervenire».

BRIGUGLIO: BERLUSCONI PARLI

Tra i finiani è chiarissimo un concetto: «Vogliono arrivare alle dimissioni di Fini da presidente della Camera, ma se lo possono scordare», dice Briguglio. «Il punto è che il terzo polo preoccupa il premier, che è il beneficiario politico di queste campagne. Da più parti è stata sollevata una connessione tra quei 5-6 motivi evocati da Berlusconi alcuni giorni fa che dovrebbero spingere Fini alle dimissioni, e la suc-

cessiva campagna di Libero. Bene, è venuto il momento che il premier spieghi a cosa si riferiva, quali sarebbero questi motivi che non ha voluto chiarire». Certo, Libero non è il Giornale, dal punto di vista degli assetti proprietari. Ed è per questo che i finiani sparano sui contratti di Belpietro con Mediaset. «Vogliamo sapere quanto guadagna dal Biscione».

E tuttavia, per ora, in casa Fli si tira un sospiro di sollievo: «È stato un autogol, hanno rilanciato Fli e consolidato il nostro asse con Casini», si rallegra Briguglio.

Il clima quasi euforico spinge Nino Lo Presti a fare un passo avanti. E a proporre addirittura una spartizione di palazzo Chigi e Quirinale tra Fini e Casini. «Gianfranco sarebbe più adatto a ricoprire la carica di Capo dello Stato, ma decideranno loro», si sbilancia il segretario amministrativo di Fli. «Comunque il nodo va sciolto al più presto». Lo Presti nota come il fango di Libero e il Giornale stia offuscando le iniziative concrete del Terzo polo: «Il coordinamento unico dei gruppi parlamentari, la stesura di un programma comune e la preparazione delle amministrative di primavera».

→ **L'inchiesta** coordinata dal procuratore di Bari Antonio Laudati. Indagano tre Digos

→ **Belpietro** "copre" la sua gola profonda: «Segreto professionale». Una fonte dal carcere?

Tra rischio bufala e fonti coperte la procura indaga per eversione

Nel fascicolo della procura distrettuale di Bari, competente per reati di terrorismo e eversione, al momento ci sono gli articoli dei giornali e l'interrogatorio di Belpietro. Nessuna tappa ad Andria per Fini in aprile.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Trentasei ore dopo i contorni sembrano essere quelli della bufala colossale, di una chiacchiera senza nè babbo nè mamma e destinata a finire nel nulla. Ma siccome la notizia è stata illustrata nei dettagli e pubblicata su uno dei principali quotidiani nazionali (*Libero*) e con-

fermata in un verbale di sommarie informazioni da chi l'ha scritta, il direttore Maurizio Belpietro, doverosamente la magistratura fa il suo dovere. E indaga. Dopo qualche piccolo disorientamento iniziale - procede Milano, no Trani, anzi Bari - unica titolare del fascicolo è la procura di Bari, la direzione distrettuale antimafia competente quando si tratta di reati che hanno a che fare con l'eversione dell'ordine democratico e l'attentato agli organi costituzionali. Ipotesi di reato che scattano nel momento in cui dà conto, come ha fatto *Libero*, di un attentato in preparazione contro la terza carica dello Stato, il presidente della Camera Gianfranco Fini.

Il fascicolo è gestito direttamente

dal procuratore capo Antonio Laudati. Tra gli atti allegati gli articoli di stampa, il verbale di sommarie informazioni che martedì Belpietro ha reso all'aggiunto di Milano Armando Spataro e che è stato trasmesso a Bari, e alcune informazioni raccolte dalla Digos pugliese. Una su tutte:

LA PALUDE ROMANA

Per l'ennesima volta Bossi torna a chiederle elezioni: «Il premier parla di voti in eccesso, ma non è vero, siamo nella palude romana e ne possiamo uscire solo con il voto»

al momento nell'agenda del presidente della Camera non è previsto alcun appuntamento istituzionale nella zona di Andria, provincia di Trani, tra marzo e aprile. Perché sarebbe qui, ad Andria, che - secondo le rivelazioni pubblicate da *Libero* - in primavera Fini dovrebbe essere vittima di un attentato. Attentato che però, almeno così fa intendere la fonte di Belpietro, sarebbe solo una messa in scena, senza reali conseguenze, confezionata apposta e da mani amiche dello stesso presidente Fini. Per realizzarlo sarebbe stata pagata una persona, «un manovale della criminalità locale» pagato 200 mila euro. Compreso nel prezzo «il silenzio sui mandanti ma anche l'impegno di attribuire l'organiz-

Foto di Juan Medina/Reuters



E lui si allarga: Mediaset compra due tv e diventa primo operatore in Spagna

OLÈ Mediaset acquista le televisioni Cuatro e Digital+ e diventa così, grazie a un'operazione del valore di oltre un miliardo di euro, il primo operatore televisivo spagnolo. Si completa l'accordo con il gruppo editoriale Prisa (che edita anche il quotidiano spagnolo El País, fuori dall'accordo) che ha comunicato la cessione a Telecinco, controllata iberica di Mediaset, del 22% della pay-tv satellitare Digital+

al prezzo di 488 milioni di euro e del 100% di Four Television, società che controlla il canale in chiaro Cuatro. Pier Silvio Berlusconi ha annunciato il cambio del nome del gruppo Telecinco in «Mediaset.es» cioè Mediaset Spagna, che controllerà un gruppo di canali televisivi gratuiti (Telecinco, Cuatro, LaSiete, Factoria de Ficción e Boing) dal 25% di share e dal 44% di quota di mercato-pubblicitario.

Le bombe "vere"

Corse a vuoto degli artificieri: resta l'allarme alle ambasciate

Resta alta la tensione a Roma, presso le ambasciate, obiettivo di pacchi bomba inviati negli ultimi giorni da gruppi dell'area anarco-insurrezionalista. Anche ieri nuovi falsi allarmi e timore per nuove «spedizioni» esplosive. L'allarme è scattato all'ambasciata del Messico per un libro senza mittente. Poco dopo gli artificieri sono corsi all'ambasciata della Bulgaria dove un grande involucro giallo ha fatto temere che si potesse trattare di un pacco bomba. Era invece un quadro incartato con la speciale carta per oggetti fragili. Momenti di paura anche alla sede austriaca. L'intervento degli artificieri per un involucro sospetto ma anche in questo caso le verifiche hanno dato esito negativo.

L'aggiunto Pietro Saviotti ha aperto un fascicolo unico per i plichi inviati alle ambasciate di Svizzera, Cile e Grecia ipotizzando il reato di attentato con finalità di terrorismo. L'attenzione resta alta perché nella rivendicazione firmata dal Fai vengono citati anche il Messico, la Spagna e Argentina alle cui ambasciate non è ancora giunto alcun plico esplosivo. ❖

zazione dell'agguato ad ambienti vicini a Berlusconi così da far ricadere la colpa sul presidente del Consiglio».

Fin qui il resoconto di Belpietro. Ascoltato da Spataro subito dopo la pubblicazione, il direttore di *Liberò* ha confermato i contenuti dell'articolo ma ha taciuto l'identità della fonte. «Segreto professionale» ha detto ribadendo che la fonte è persona fidata e affidabile, che non ha chiesto un euro e che ha però preteso di restare anonima. «Non mi aspetto alcuna particolare evoluzione della vicenda» ha commentato ieri Belpietro che tiene il punto sull'opportunità di pubblicare quelle che lui stesso definisce solo «voci». «Mi aspetto piuttosto - ha aggiunto - che la magistratura faccia indagini su fatti che mi sono stati riferiti e che non potevo non raccontare», anche in considerazione del «rilievo» delle persone coinvolte.

Le indagini sono affidate alle Digos di tre città, Bari, Roma e Milano. Un primo punto è già stato chiarito: Fini non ha in programma visite istituzionali ad Andria. Più delicata e difficile la verifica sulla fonte. Pare impossibile, soprattutto in considerazione del fatto che c'è stata la pubblicazione, che di tutta questa incredibile storia non esista uno straccio di informativa o segnalazione scritta. Magari farlocca, un despitag-

gio e però un documento scritto con cui poter giustificare la pubblicazione. Viminale, comando generale dell'arma dei Carabinieri, gli uffici delle intelligence: ovunque si sta cercando un possibile riscontro a quanto raccontato da *Liberò*. Ieri è girata voce che l'informazione sull'attentato fasullo a Fini sarebbe di fonte carceraria: un detenuto che è venuto a sapere questa circostanza e l'ha raccontata. Sia il direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta

Il Dap smentisce
Il Dipartimento nega di aver raccolto notizie su attentati a Fini

Nuovo interrogatorio
Il direttore Belpietro potrebbe essere presto nuovamente sentito

che il responsabile del servizio detenuti Sebastiano Ardità smentiscono di «aver mai avuto alla loro attenzione, anche in modo più embrionale, un'informazione analoga che riguardasse il presidente Fini». I detenuti hanno due canali per far uscire questo tipo di informazioni: il circuito interno (gli agenti penitenziari) che

hanno il dovere di riferire subito ai vertici del carcere e quindi del Dap; quello giudiziario, durante un interrogatorio con un magistrato. In entrambi i casi ne deve restare traccia.

E invece nulla. Resta solo Belpietro, la sua fonte coperta e l'altra storiella, quella della escort Rachele amica di Fini. Il direttore di *Liberò* le mette insieme, le mescola, «su Gianfranco - scrive - cominciano a girare strane storie...». I racconti della escort Rachele, ammesso che siano veri e non piuttosto un tentativo di sfruttare un po' di notorietà (ipotesi verso cui sembra propendere *Il Giornale*, amico-nemico di *Liberò*), non potranno però diventare oggetto di un'inchiesta penale. Cosa che invece è accaduta per Patrizia D'Addario e la minorenni Ruby, le donne del premier.

L'inchiesta di Bari andrà avanti adesso cercando di verificare fino all'ultimo indirizzo utile l'esistenza di un'informativa che possa anche solo alludere a un attentato a Fini. Se questa ricerca dovesse risultare inutile, è probabile che Belpietro sia convocato di nuovo dai magistrati per aiutarli a fare chiarezza. Persino il falco Maurizio Gasparri invita l'amico direttore «a dire tutto quello che sa». Ne va della sicurezza del paese. E della professionalità dello stesso Belpietro. ❖

→ **Belpietro e Feltri** come due agenti russi che preparano la *disinformazione* contro i nemici del regime

→ **Il quotidiano dei Berlusconi** svela anche il vero obiettivo: equiparare la moralità dei due contendenti

Fango, il Giornale rincara: «La escort Rachele e Fini»

Foto di Milo Sciaky/Ansa



Vittorio Feltri, ex direttore del Giornale, e Maurizio Belpietro, direttore di Libero, a Milano il 22 dicembre scorso: entrambi sono nella proprietà di Libero con un 10% a testa

La macchina del fango è in movimento, e dopo Libero si aggrega il Giornale edito dai Berlusconi. Punta sul presunto incontro fra escort e presidente della Camera, come a dire: accusi il premier di amoralità, e poi...

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Quei due devono essere andati a scuola dai russi, te li immagini come Totò e Peppino alla stazione di Milano, col colbacco in testa e i piedi che affondano nella neve, entrare in una dacia per apprendere la tecnica della disinformazione direttamente alla fonte del Kgb. Racconta Belpietro nel suo ormai celebre editoriale che «Un tizio in tutto e per tutto uguale a Gianfranco Fini si sarebbe presentato a una signora che esercita il mestiere più vecchio del

mondo... La signora che giura di essere nipote di un vecchio camerata, in cambio delle prestazioni avrebbe ricevuto mille euro». Cherchez la femme. Altro che attentati, la pubblicistica con l'elmetto punta diritto al cuore della questione morale: «La terza carica dello Stato dopo aver fatto il moralista con Berlusconi ora sarebbe inciampato in una vicenda a sfondo erotico peggiore di quelle rimproverate al cavaliere». Rachele come Ruby come Patrizia D'Addario, in più una pennellata vaudeville: l'ex delfino di Almirante che, incapricciato nell'idea di un incontro clandestino, avrebbe scelto su internet proprio quel nome storico del fascismo italiano, solletica ancor più la fantasia pruriginosa dell'italica doppia morale. «Mitomane, ricattatrice, altro? Boh», il direttore di Libero dopo il sasso nasconde la mano, confortato dal suo editore Vittorio Feltri: «Articolo equi-

librato». Totò e Peppino col colbacco. E poi un altro particolare di geopolitica verisimiglianza: il luogo, Modena. Il presidente è bolognese, sicuro che va più spesso là che altrove.

LA SCORTA

L'avvocato di Alessandro M., Luca Messa smentisce il Giornale: «Alessandro non è stato destinato ad altro incarico e continua a fare da scorta per il dottor Maurizio Belpietro».

Però non si capisce che c'entra tutta questa storia con Patrizia e Ruby. La ragazza era minorenni, è stata spacciata per la nipote di Mubarak, tirata fuori da un commissariato di polizia e sottratta a chi avrebbe dovuto pren-

dersi cura di lei. La sua storia si somma a quella di altre decine di giovanissime abbagliate dal luccichio dello show business e (dolore) dalla chimera di uno scranno in Parlamento. La signora D'Addario ha raccontato il «sistema» degli ingaggi in Puglia per le serate a palazzo Grazioli. Rachele, invece, racconta di «un tizio in tutto per tutto uguale a Gianfranco Fini», Belpietro si esime da ogni verifica e inverte l'onere della prova: «C'è qualcuno che ha interesse a intorbidare le acque». Ma c'è il filmato. Il filmato è un altro ingrediente essenziale nelle spy story che vengono dal freddo. Con il filmato rilancia il Giornale, la concorrenza che Belpietro non ha voluto favorire, tenendosi nel cassetto le rivelazioni di Rachele per le dovute verifiche. Nel filmato la signorina racconta, gli euro diventano 2000, spuntano i mesi (non le date) in cui sarebbero avvenuti tre in-

contri, scompare quel prudente «un tizio in tutto e per tutto uguale». Il ventilatore è avviato, l'immondizia schizza e insozza tutto il sistema mediatico. Copre anche quella vera, di Napoli, che il premier aveva giurato che sarebbe sparita in pochi giorni. *À la guerre comme à la guerre*, il partito elettorale serra i ranghi e, come diceva un vecchio stratega di Forza Italia, il Cesarone Previti ora in ombra «non si lasciano prigionieri», soprattutto se «traditori».

Una tecnica di scuola russa? L'indizio c'è ed è una vecchia vicenda risalente agli anni Novanta, quando il procuratore generale di Mosca Yuryj Skuratov fu costretto alle dimissioni. Il presidente russo era Boris Eltsin, il capo dei servizi segreti Vladimir Putin. Skuratov non voleva mollare un'inchiesta sull'esportazione di soldi in Svizzera da parte della famiglia Eltsin. Spuntò allora un filmato in cui si vedeva il procuratore in compagnia di una prostituta. Meglio, e il particolare è inquietante perché è esattamente la formula usata dal direttore di Libero: «un personaggio in tutto e per tutto somigliante al procuratore generale», così tv e media martellarono fino alle dimissioni del procuratore. Si era nel marzo del 1999, ad agosto Vladimir Putin fu nomina-

Il metodo

Ricorda quello dei russi: così nel 1999 liquidarono un procuratore scomodo

to primo ministro, a dicembre, allo scadere del mandato presidenziale di Eltsin, fu nominato presidente della Federazione russa. Il filmato che incastrò il procuratore Skuratov pare provenisse da una dacia di Stato, un luogo frequentato dalla nomenclatura. C'è da sperare che non esistano filmati russi che filmano esponenti italiani.

Ma si può stare tranquilli, i rapporti di amicizia fra i due paesi sono tali che il governo italiano non si è esposto come le altre democrazie occidentali a criticare il processo e la nuova condanna del magnate Khodorkovskij, nonostante le sollecitazioni venute dall'opposizione, Luigi Zanda: «Il governo Berlusconi è l'unico che non ha battuto ciglio sul mancato impegno della Russia nel rispetto dei diritti umani» e anche dal partito più corteggiato dal premier dopo il voto del 14 dicembre, Roberto Rao (Udc, che si richiama a una mozione firmata da Casini: «È arrivato il momento di prendere una posizione precisa di fronte a una sentenza preoccupante che conferma la silenziosa e strisciante instaurazione di un regime in Russia».

Tre storie

D'Addario svelò il sistema dei festini del premier



Patrizia D'Addario la prima escort a chiamare in causa direttamente il premier affermando di aver trascorso con lui una notte nel lettone di Putin. Fotografie e telefonate molto hard con Berlusconi registrate a provare le sue dichiarazioni. Di lei hanno parlato i giornali di tutto il mondo.

Ruby fece tremare Silvio: per lei menti alla questura



Ed ecco Ruby, la escort modenese che, una volta arrestata per furto dalle forze dell'ordine, chiamò in causa i piani alti del potere scomodando Silvio Berlusconi, che per tirarla fuori dai guai disse che era la nipote di Mubarak e mandò la consigliera regionale Minetti a prenderla.

La escort modenese: non c'è volto, né prova delle accuse



Si fa chiamare Rachele - perché di destra e dunque in onore di Donna Rachele - l'ultima escort in cerca di fama che racconta di aver passato momenti di fuoco con uno che somigliava «in tutto e per tutto» a Gianfranco Fini. Nessuna foto, nessun testimone, nessun riscontro. La sua parola.

Intervista ad Andrea Orlando

«Sono intimidazioni Polvere che nasconde i veri guai del Paese»

Il responsabile giustizia del Pd sulla campagna di Libero: «Vogliono lanciare un messaggio preciso: possiamo colpire chiunque, quando vogliamo»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Ci pensa un po' prima di rispondere, spiega che, se fosse per lui storie come questa non andrebbero neanche riprese sui giornali. Anzi, non storie, storiacce plasmate con il fango da chi è abituato a farne grande uso da tempo, «il metodo Boffo che torna a orologeria».

Andrea Orlando, lei è responsabile Giustizia del Pd, vorrebbe occuparsi di altro ma oggi le tocca guardare il fango e commentare. Da dove iniziamo? Dal finto attentato a Fini o da Rachele, la escort che lo chiama in causa?

«Inizierei dalla contiguità con un mondo torbido dei produttori di fango, una contiguità utilizzata con una doppia finalità: colpire gli avversari politici e distrarre l'attenzione dei media dai veri problemi del paese, a partire dalla crisi».

Dunque lei ci vede un avvertimento a Fini e non solo a lui?

«È evidente che siamo di fronte ad un chiaro contenuto intimidatorio e ad un messaggio neanche troppo implicito».

Che sarebbe?

«Abbiamo strumenti e fango a sufficienza per colpire chiunque». Il tema non è le escort che dichiarano - vuoi perché aspirano alla notorietà vuoi per interessi di altro genere - ma il fatto che mediaticamente le loro dichiarazioni vengono usate all'istante, senza uno straccio di conferma o di prova. Questi metodi fanno venire i brividi, soprattutto se gli utilizzatori sono gli stessi che poi vivisezionano le deposizioni dei pentiti quando tirano in causa esponenti del Pdl».

Però stavolta il caso potrebbe provo-

care "danni" al lavoro del premier che sta cercando di tirare in maggioranza Casini, terzopolista con Fini.

«Non credo all'inconsapevolezza degli esponenti del centrodestra che adesso prendono le distanze da Belpietro e invocano a non personalizzare lo scontro. Dove erano la scorsa estate quando si parlava della casa di Montecarlo di Fini? Non sono gli stessi che allora ne chiesero la testa proprio in nome di quella vicenda? In realtà penso che stiano facendo il gioco del carabinieri buono e di quello cattivo...».

Orlando non si lascia un margine di dubbio sulla buona fede dei Gasparri e dei Cicchitto?

«Mi sembra che ci sia il tentativo piuttosto evidente di indebolire Fini e Fli per poi trattare con Casini. Il vero problema è che in questa strategia c'è un alto tasso di irresponsabilità, ancora una volta, perché quelle che ne escono a pezzi

Il fango

«Siamo di fronte ad un chiaro contenuto intimidatorio e ad un messaggio neanche troppo implicito: "possiamo colpire chiunque"»

sono le istituzioni e il loro prestigio, inoltre si fomenta un clima di tensione di cui in questo momento non c'è davvero bisogno in Italia».

Qualcuno la definirebbe una strategia di distrazione di massa...

«Esattamente. In un Paese dove aumenta la cassintegrazione, il Pil è bloccato, le aziende chiudono e la crisi non è affatto superata, agli italiani ogni giorno viene somministrata una dose di fango, un modo per parlare di altro, per distrarre dai problemi reali e far credere che è tutto come ce lo racconta il Tg1 di Minzolini».

→ **Berlusconi rilancia** l'allargamento della maggioranza, ma il fango del quotidiano riavvicina Fini

Pauro dell'effetto boomerang:

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



La prima vittima Il Ministro Sandro Bondi: fra poco si voterà la sua sfiducia alla Camera

Effetto boomerang o commedia delle parti? Il Pdl prende le distanze da Belpietro, che complica i piani di allargamento della maggioranza verso l'Udc. A meno che non sia tutta una mimica per scivolare verso le elezioni...

ANDREA CARUGATI

ROMA

E ora nel Pdl cercano di correre ai ripari. Già, perché il botto di Natale del direttore di Libero rischia di regalare ai finiani un Capodanno molto più sereno del previsto. E di complicare di molto la vita all'«operazione allargamento» della maggioranza che Berlusconi, due giorni fa, ha dato per cosa fatta, ma che invece è ben lontana dal realizzarsi. Anche perché il gruppo di responsabili, battezzato prima

di Natale dall'ex finiano Moffa, da Pionati, Scilopoti e dagli ex cuffariani dell'Udc, non solo stenta a nascere per rivalità interne, ma rischia di non essere per nulla attrattivo per le colombe finiane, che ora fanno quadrato attorno al loro Presidente preso di mira dalle articolesse di Libero. E allora accadono strane cose. Come sentire Gasparri costretto a «solidarizzare» con Fini: «Quel pezzo di Belpietro è strano, non l'ho capito, se è al corrente di fatti vada dalle autorità», ha ripetuto in varie interviste. E Cicchitto costretto a mordersi la lingua: «Il dibattito deve rimanere sul piano politico, e non riguardare vicende personali, che siano vere o meno».

BONDI VITTIMA DEL BOOMERANG?

Insomma, l'effetto boomerang c'è ed è appena l'inizio. Anche perché la pri-

Il ritorno di Mastella: «Mi candido per Napoli»

Il sempreverde - non senso di ambientalista - Clemente Mastella, segretario nazionale de "I Popolari per il Sud", rilancia la sua candidatura a sindaco di Napoli dove farà «alleanza col popolo napoletano» e nel caso di elezione si dimetterebbe subito da europarlamentare. «La mia alleanza - ha detto - è col popolo napoletano, prima che con i partiti perché a Napoli c'è una situazione emergenziale che va al di là degli schemi tradizionali sul piano politico. È ovvio che mi farebbe piacere essere sostenuto da quelli coi quali negli ultimi tempi ho avuto maggior vincoli e parentele politiche. Però - ha aggiunto - nessuno può fermarsi: c'è un tal senso di sfiducia tra la gente, c'è una tale depressione che credo vada recuperata la dimensione politica. Io gioco per diventare sindaco di Napoli nel senso che sarei molto onorato di farlo. Dopodiché, laddove non ci fossero queste condizioni,

non è che arretro, uscendo di scena». «Concorro - ha proseguito Mastella - e darò il mio apporto con tutte le forze possibili. Credo che il problema di Napoli sia un problema nazionale e anche internazionale. Impegnarsi per Napoli credo sia un dovere per tutti: mi piacerebbe un'alleanza larga e laddove fossi eletto sindaco tenterei sul piano del governo della città di recuperare tutte le energie e le intelligenze possibili di quelli che sono a Napoli e di quelli che sono fuori, senza guardare allo schieramento politico». Alleanza con il popolo, ma se il Pdl volesse sostenerlo non gli dispiacerebbe affatto. «Dipende da loro - ammette -. Non avanzo alcuna idea che possa apparire pretestuosa. Loro sono il maggiore partito e possono aspirare ad avere il sindaco. Quindi sarà concorrenza leale anche con loro. Questa è l'unica dichiarazione che posso fare». ♦

Maurizio Gasparri

«Belpietro porti ai magistrati gli elementi per capire come stanno le cose: se è un fatto reale o una montatura»



Saverio Romano

Neo acquisto maggioranza: «A Belpietro e Feltri va tutta la mia stima di politico: sono professionisti scrupolosi»



Fabrizio Cicchitto

«Il dibattito deve rimanere sul piano politico e non scivolare su vicende personali, siano esse vere o meno, di alcun tipo»



con l'Udc: «Difendiamo il presidente della Camera». Cicchitto e Gasparri: «Belpietro non ci convince»

il Pdl finge di scaricare Libero

ma vittima della penna di Belpietro rischia di essere Sandro Bondi, su cui pende l'ormai nota mozione di sfiducia che si voterà a gennaio, alla ripresa dei lavori parlamentari. Il falco finiano Granata ha già detto che il mite Sandro sarà la prima vittima della rappresaglia dei finiani. Le voci di dimissioni preventive, estremo sacrificio sull'altare di Arcore, si rincorrono ormai da giorni. E non vengono smentite. Mentre il Pdl ormai ricorre alla supplica verso l'Udc, «Non votate quella mozione, non prestatevi», dice Francesco Giro. E dunque il «sacrificio» di Bondi, cui molti nel Pdl rimproverano quella lettera un po' furbetta con cui chiedeva clemenza agli ex compagni del Pd, si fa sempre più probabile. Una sorta di replay del caso Cosentino, costretto al passo indietro perchè certo del siluramento

da parte dell'assemblea di Montecitorio. Del resto a via Due Macelli, sede del partito di Casini, il giudizio su Bondi resta molto duro: «Non ha tutte le colpe, ma la sua gestione del ministero è stata pessima, dunque è opportuno che si dimetta prima del voto». In caso contrario, i centristi

La vittima
Il primo a pagare sarà Bondi: anche l'Udc voterà la sfiducia

sono orientati a votare insieme a Fli la mozione di sfiducia. Aria pesante, dunque. Ma anche l'operazione «aggancio dell'Udc», persino nella formula light dell'appoggio esterno, si sta rivelando molto in salita. Non

c'è solo la diffidenza dei leghisti, e l'ormai sempre più chiaro no dei centristi a una collaborazione sul tema chiave del federalismo fiscale. Persino una colomba come il ministro Frattini ieri ha preso una posizione insolitamente dura: «Un errore imbarcare l'Udc nel governo». Del resto tra i centristi l'affondo di Libero ha rianimato il clima di questa estate, quando Casini aveva parlato di «squadrisimo» contro il presidente della Camera. E così, dopo aver ricompattato Fli, Belpietro sembra aver riavvicinato Fini e Casini, che dopo il flop della mozione di sfiducia, e nonostante l'annunciato battesimo del Terzo polo, sembravano avviarsi su strade sempre più distanti. E invece no: «Dopo il fango di questa estate verso il presidente della Camera, dobbiamo impedire che si

vada verso una nuova stagione di veleni. Tutte le forze politiche sono chiamate a un supplemento di responsabilità, senza speculare in alcun modo su vicende oscure, trame e sospetti che rincorrono voci del tutto incontrollate», dicono in coro Gian Luca Galletti e Giampiero D'Alia, fedelissimi di Casini. «Siamo stati i primi a denunciare lo squadrisimo contro Fini, stavolta è molto peggio della vicenda Montecarlo, una vicenda fumosa che dovrebbe spingere l'Ordine dei giornalisti a intervenire contro Libero», ragionano a via Due Macelli. E intanto circolano voci, che dicono che questa ennesima sparata contro Fini sia solo un grimaldello per esasperare il clima e precipitare verso le elezioni. La famosa goccia che fa traboccare il vaso. ♦



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone. Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.



77% sconto sul prezzo in edicola
+
25€ regalo per acquisti su lafeltrinelli.it
25€ regalo traffico mobile tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA



www.unita.it

Feste
e rinunceConsumi
di fine annoConfesercenti: la crisi frena
la spesa per Capodanno

Secondo un sondaggio Confesercenti Swg, aumentano gli italiani che rinunceranno a festeggiare il Capodanno per difficoltà economiche (dal 3% del 2009 al 4%). E la spesa per il cenone passa da 117 euro in media a persona del 2009, a 104 (-9%).

Cgia: le tariffe pubbliche
molto più care dell'inflazione

Aumenti importanti, negli ultimi 3 anni, delle tariffe dei servizi pubblici. Nonostante l'inflazione tra il 2008 e il novembre 2010 sia cresciuta del +2,2%, i pedaggi sono aumentati del 10%, il gas +8,9%, i treni +8,7%, le poste +7,3%. Lo dice la Cgia di Mestre.

- **Lo studio Cgil** evidenzia le conseguenze della manovra economica sui dipendenti pubblici
→ **Effetti negativi** fino al 2013 con il settore che risentirà anche delle forti restrizioni al turn over

«Con il blocco degli stipendi tolti 1600 euro agli statali»

La Cgil analizza in uno studio i pesanti effetti della manovra economica sulla busta paga dei dipendenti pubblici nel periodo 2010-2014, 1600 euro in meno, e chiede un'immediata correzione di rotta.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Si fa un gran parlare del rilancio dei consumi, ma nella realtà la vera preoccupazione del governo sembra quella di mortificarli non soltanto al presente, ma anche negli anni a venire. Uno studio della Cgil dimostra come una larga parte dei lavoratori, quelli appartenenti al pubblico impiego, vedrà inesorabilmente depauperato il proprio potere d'acquisto nel prossimo triennio proprio a causa della manovra economica che sancisce il blocco degli stipendi fino al 2013.

Il responsabile settori pubblici della Cgil, Michele Gentile, sottolinea come i dipendenti perderanno complessivamente circa 1.600 euro di potere d'acquisto, con una media di 400 euro a partire dall'anno che si sta concludendo. «Nel triennio 2010-2012 - spiega - l'incremento degli stipendi sulla base dell'indi-

ce dell'inflazione previsto dall'accordo interconfederale del 2009 (non firmato dalla Cgil, ndr) avrebbe dovuto essere del 4,2%. Poiché ogni punto di inflazione vale circa 20 euro si tratta a regime di 90 euro lordi che mancheranno nello stipendio. Ipotizzando tre tranches annuali da trenta euro in più al mese (quindi 400 euro l'anno compresa la tredicesima) che non ci saranno, la perdita cumulata di potere d'acquisto sarà in media di 1.200 euro lordi. Se aggiungiamo il blocco già previsto anche per il 2013, si arriva a 1.600 euro. Insomma, i lavoratori pubblici torneranno a vedere aumenti in busta paga solo nel 2014».

La Cgil, inoltre, sottolinea che al blocco della contrattazione nazionale per il triennio (i contratti per circa tre milioni e mezzo di lavoratori sono scaduti a fine 2009) si affianca lo

Pesante limitazione Per 100 persone che lasceranno il lavoro ne saranno assunte 20

stop alla contrattazione integrativa e il blocco economico della carriera. In pratica nei prossimi anni si potrà fare carriera ma l'avanzamento sarà ri-

conosciuto solo giuridicamente senza nessun miglioramento dello stipendio. «Mi auguro - conclude Gentile - che nel corso dell'approvazione del decreto legge "Milleproroghe" si possano adottare soluzioni che evitino l'incidenza di tutte queste misure sulle retribuzioni».

GLI ALTRI SINDACATI

Va ricordato che la stretta nel pubblico impiego per i prossimi anni non si limiterà al blocco degli stipendi ma riguarderà anche il turn over. La manovra economica di questa estate prevede infatti che fino al 2012 ci sia un limite del 20% delle entrate rispetto alle uscite. In pratica su dieci dipendenti pubblici che escono (per pensione o dimissioni) ne potranno entrare solo due, il tutto con un limite massimo del 20% anche sulla spesa, il che significa, ad esempio, che a fronte dell'uscita di 10 commessi non sarà comunque possibile assumere 2 dirigenti.

E in un momento di lacerazione sindacale, il problema del blocco degli stipendi appare invece condiviso, seppur con i distinguo del caso. «Il

Istat: da gennaio contratti scaduti per 7 milioni di dipendenti

A inizio gennaio rischiano di essere oltre 7 milioni i dipendenti che si ritroveranno con il contratto scaduto, ovvero più di uno su due. Alla schiera dei lavoratori in attesa di rinnovo, che già conta 5 milioni di persone a fine ottobre, se ne aggiungeranno, oltre 2 milioni secondo l'Istat e quasi 3 milioni se ci si rifà alle stime dei sindacati. Intanto, nei primi 10 mesi dell'anno, sono stati chiusi 23 accordi contrattuali, la stessa cifra che si registrava a fine 2009, ma il numero dei dipendenti interessati scivola a poco più di 3 milioni dai 5,5 del 2009. Inoltre, sempre tra gennaio e ottobre

In attesa di rinnovo Oltre ai pubblici, commercio, credito trasporti e poste

si registra un rallentamento della crescita delle retribuzioni rispetto allo stesso periodo del 2009 solo (+2,2%). Sul fronte contratti, la data cruciale è quella del 31 dicembre, visto che vanno in soffitta gli accordi per il commercio, il credito, il trasporto marittimo, lo smaltimento dei rifiuti sia privati che municipali. Mancano troppi pochi giorni per sperare in un miracoloso rinnovo, quindi dal primo gennaio non staranno più in piedi gli accordi che regolano il rapporto di lavoro di oltre due milioni di persone. Solo l'intesa sul commercio riguarda per l'Istat 1,880 milioni di lavoratori (oltre 2 milioni per i sindacati), mentre quella sui bancari ne coinvolge 353,3 mila. Quanto agli accordi che già non stanno più in piedi a dicembre se sono stati rinnovati alcuni ma il numero di dipendenti che ne giova è ridotto e non controbilancia. ♦

ANDARE OLTRE IL PIL

Accordo fra Istat e Cnel per «mettere a punto altri indicatori, oltre al prodotto interno lordo, che forniscano una visione complessiva del progresso della società italiana».

blocco dei contratti è una ferita - dichiara il segretario confederale Cisl, Gianni Baratta - ma se guardiamo al panorama europeo le decisioni degli altri Paesi sul lavoro pubblico sono state più pesanti». Per il segretario confederale Uil, Paolo Pirani, «il blocco è una misura sbagliata che non abbiamo condiviso. Lavoreremo perché in prospettiva si possano rinnovare i contratti e perché riparta la contrattazione di secondo livello a partire da regioni e province». ♦

Foto Ansa



Alimentari, trasporti, gas, luce: con il nuovo anno costeranno di più

Rincarano prezzi e bollette Nel 2011 stangata da mille euro

Alimentari, tariffe, trasporti: nell'anno che sta arrivando costeranno complessivamente mille euro in più. Sono stime dei consumatori che denunciano speculazioni e chiedono un fisco più leggero per chi è a reddito fisso.

FE. M.
ROMA
fmasocco@unita.it

Con il nuovo anno, nuovi aumenti di prezzi e tariffe che, messi tutti insieme, fanno la cifra di oltre mille euro, secondo i calcoli di Adusbef e Federconsumatori, o poco meno (902) secondo quelli del Casper. Benzina, alimentari, treni, tariffe: costeranno di più e per i bilanci familiari sarà un altro colpo.

A risentirne di più sarà il carrello della spesa, gli alimentari secondo Adusbef e Federconsumatori porte-

ranno un rincaro annuo di 267 euro, pari al 6%. Le assicurazioni per le auto cresceranno di oltre 100 euro (+10-12%), mentre chi viaggerà in treno sulle tratte dei pendolari dovrà sborsare 120 euro di più. Note dolenti anche per il prezzo della benzina che già in questi giorni va al galoppo: seguendo gli incrementi del petrolio, la spesa aumenterà di ben 131 euro l'anno. Ancora: autostrade (+2%), gas (+7-8%) e luce (+4-5%), rifiuti (+7-8%) e acqua (+5-6%). L'aumento più consistente in termini percentuali sarà però quello del trasporto pubblico locale (+25-30%). In tutto la spesa delle famiglie aumenterà quindi di 1.016 euro annui. «Anche il 2011 - commentano Rosario Trefiletti ed Elio Lannuti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef - si prospetta un anno infelice: sia per la crisi economica, che, se non adeguatamente affrontata, non

permetterà di raggiungere nemmeno l'1% di crescita del pil, sia per i rincari che contribuiranno a ridurre ulteriormente il potere di acquisto delle famiglie». Secondo le associazioni «ai soliti comportamenti speculativi in tema di prezzi e tariffe, si aggiungono infatti tensioni importanti sui costi dei prodotti energetici e delle materie prime. Tutti fattori che incideranno sui prezzi sia dei beni durevoli che dei beni di largo consumo,

a partire da quelli alimentari». Per questo sono «sempre più necessarie politiche economiche completamente diverse da quelle sin qui attuate, che dovrebbero puntare ad un rilancio dell'economia», partendo da una detassazione a favore delle famiglie a reddito fisso, lavoratori e pensionati.

Stime leggermente differenti, ma ugualmente preoccupanti sono quelle fornite dal Casper i che raccoglie le associazioni Adoc, Codacons, Movimento difesa del cittadino e Unione nazionale consumatori. Puntano il dito contro le speculazioni, «il motore che alimenta la maxi-stangata». Dei 902 euro di rincari, infatti, ben 700 «sono attribuibili a manovre speculative e aumenti arbitrari». ♦

Comune di Bologna Settore Tecnologie Informatiche

Gara per l'affidamento di servizi di sviluppo e di gestione informatica per il Rehosting del sistema centrale di elaborazione dati del Comune di Bologna e la contestuale gestione del Mainframe in Outsourcing. Determinazione a contrarre P.G. N. 283224/2010 del 24 novembre 2010, CIG N. 061941556C. Procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 83 del D. Lgs. n.163/2006. Valore stimato dell'appalto euro **1.718.333,00**, IVA esclusa. Il bando, il disciplinare di gara ed i relativi allegati sono disponibili, per la consultazione libera e gratuita, sul sito Internet del Comune di Bologna, all'indirizzo: <http://www.comune.bologna.it/comune/concorsi/gare.php> Le offerte dovranno pervenire al Comune di Bologna, Settore Tecnologie Informatiche, Piazza Liber Paradisus n. 10, 40129 Bologna, piano 8°, torre B entro e non oltre le ore **12:00 del giorno 3 febbraio 2011**.

Data di spedizione alla GUCE: 13 dicembre 2010

Il Direttore (Ing. Osvaldo Panaro)
Bologna, 15 dicembre 2010



Manifestazione dei precari Inps

L'inchiesta

MASSIMO FRANCHI

ROMA

L'anno che sta arrivando vedrà il più grosso licenziamento di massa della storia della pubblica amministrazione nel nostro paese. Dopo la mattanza della scuola partita a settembre, dal primo gennaio ed entro il 2011 arriverà la ghigliottina per circa 80 mila precari del settore pubblico, escluso il settore della conoscenza (scuola, università), la maggior parte dei quali mandano avanti da anni (se non decenni) settori fondamentali come sanità, welfare e formazione.

La manovra approvata in estate (decreto 78 poi convertito nella legge 122/10), oltre a bloccare i rinnovi contrattuali e a congelare per tre anni le retribuzioni di tutti i dipendenti pubblici, all'articolo 28 intima ad ogni amministrazione «di avvalersi di personale a tempo determinato o con convenzioni (...) nel limite del 50% della spesa sostenuta per le stesse finalità nel 2009». Provvedimento esteso a tutte le altre tipologie di

La mattanza dei precari del lavoro pubblico: via in 80mila da gennaio

Mandano avanti da anni settori cruciali come la sanità, la formazione ed il welfare. La Fp Cgil denuncia: «Quasi il 50% del totale. Disastro per il Paese»

lavoro flessibile. Si tratta di una vera e propria giungla di contratti, se possibile ancora più intricata di quella del settore privato, in quanto prevede ancora i contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co) e i Lavori socialmente utili (Lsu).

Ma quanti sono oggi i precari nel lavoro pubblico? E quanti saranno licenziati? Una risposta certa non esiste. Provò a darla il ministro Brunetta nel 2009 con il famoso monitoraggio, ma i dati strombazzati ai quattro venti (40mila precari, quasi

la metà in Sicilia, di cui 15 mila stabilizzabili) con l'obiettivo neanche celato di sottostimare il fenomeno del precariato, sono smentiti dai fatti. Il ministero raccolse i dati da 4.027 enti, mentre il totale reale è di 9.936, prendendosi il rimbrotto dalle associazioni di Regioni, Province e Comuni che contestarono apertamente la «validità» del questionario. Il resto lo fece il Parlamento, rifiutandosi di approvare il provvedimento ad hoc voluto da Brunetta. Il ministro quindi fu costretto alla retromarcia, arrivando nel mag-

gio del 2009 a togliere dal sito del suo ministero i dati del monitoraggio.

Gli ultimi dati ufficiali e onnicomprensivi sono quelli del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato, aggiornati però solo al 31 dicembre 2008 e dunque a due anni fa. Periodo in cui era ancora in vigore il piano di stabilizzazioni voluto dal governo Prodi e quindi in cui il numero di precari stava, seppur leggermente, diminuendo. Sempre secondo il Conto annuale, nel 2008 infatti le stabilizzazioni so-



I numeri Le cifre nero su bianco dell'esercito invisibile

180.201 sono i precari nel lavoro pubblico (scuola e università escluse) nel 2008.

99.715 i lavoratori a termine

3.181 i lavoratori con contratti di Formazione e lavoro

11.347 gli interinali

22.181 Lavoratori socialmente utili

43.777 i Co.co.co.

40.000 i precari pubblici stimati da Brunetta nel 2009

80.000 i precari che saranno licenziati nel 2011 secondo Fp Cgil

no state 25 mila (22 mila da tempi determinati, 3 mila da Lsu), mentre per il 2009 se ne prevedevano 12 mila e per il 2010-2011 solo 4.600. Il tutto con vari e beffardi colpi di scena e incredibili retromarcie, come raccontiamo qua a fianco.

A fronte di 3 milioni e 375 mila lavoratori a tempo indeterminato (9 mila in più dell'anno precedente), il «personale con rapporto di lavoro flessibile» a fine 2008 era infatti diminuito di 11.900 «anni-persona o unità-annue», espressione più corretta rispetto al numero di lavoratori perché tiene conto della possibilità di contratti diversi nel corso dell'anno per un'unica posizione «sommando i mesi lavorati dal personale e dividendo il totale per i 12 mesi dell'anno». «Dal 2009 invece la scure di Brunetta ha quasi annullato i processi di stabilizzazione – spiega Guido Santucci, della Funzione pubblica Cgil – e quindi le nostre stime sul precariato non si distolgono molto dai numeri presenti nel Conto annuale 2008 della ragioneria dello Stato». Questi fissano, sempre escludendo scuola, università e Afam, in 99.715 i tempi determinati, 3.181 i lavoratori con contratti di Formazione e lavoro, 11.347 interinali, 22.181 Lavoratori socialmente utili e 43.777 co.co.

co. Il totale è presto fatto: al 31 dicembre 2008 i precari della Pubblica amministrazione, escluso il settore conoscenza, ammontavano a 180.201.

Quasi il 60 per cento di questi appartengono ai settori della sanità e delle autonomie locali, con una prevalenza di co.co.co. nelle regioni ed autonomie locali (quasi il 70 per

La «cura» Tremonti
«Si va a casa e basta. Effetti nefasti sulla cosa pubblica»

Aumento della spesa
Nessun taglio alle consulenze d'oro
Pagheranno i soliti

cento) e un picco dei lavoratori a tempo determinato (37 per cento) nel Servizio sanitario nazionale. Fra questi vi sono anche 8 mila medici di età media stimata fra i 35 e i 45 anni, il 60 per cento dei quali donne.

«Analizzando questi dati e applicando la manovra finanziaria – continua Santucci – noi della Fp Cgil stimiamo in 75-80 mila i precari che saranno licenziati nel corso dell'an-

no. Non si tratta del 50 per cento del totale, ma ci si va molto vicini. Stiamo parlando di persone che in molti casi, ad esempio nella Croce Rossa, lavorano da più di 10 anni e che difficilmente potranno ricollocarsi nel mondo del lavoro. In più la manovra prevede che solo il 20 per cento di chi è andato in pensione nel 2009 possa essere rimpiazzato e questo comunque non vale nelle regioni con piani di rientro finanziario come il Lazio. Inoltre – conclude Santucci – la manovra prevede il blocco fino al 2015 delle stabilizzazioni dei precari».

Il ministro Brunetta ha sostenuto che più della metà dei precari sono concentrati in Sicilia, in gran parte assunti per ragioni clientelari. Sul tema la risposta della Cgil, il maggior sindacato della categoria è chiara. «Sul precariato – spiega Fabrizio Fratini, segretario

Il servizio sanitario
Scure per ottomila medici di età stimata tra i 35 e i 45 anni

nazionale della Fp Cgil - si gioca una partita che mette in campo due fattori: da un lato c'è certamente la correzione degli abusi commessi in passato nell'assunzione immotivata e spesso a fini clientelari, ma si tratta di un fenomeno circoscritto. Dall'altra la necessità di garantire la tenuta di servizi fondamentali del welfare, tenendo conto dell'impossibilità per organici già carenti di sopperire ad ulteriori ridimensionamenti». Sugli esiti dell'ultima manovra Fratini ha le idee chiare. «Non è come le altre volte, come le separate di Brunetta. Con la manovra di Tremonti le persone vanno a casa sul serio e non torneranno più. Gli effetti saranno poi nefasti su tutta l'organizzazione della pubblica amministrazione perché interi settori indispensabili per lo Stato e gli enti locali non potranno andare avanti e quindi sarà necessario esternalizzarli, come sta già accadendo in molte regioni. E questo invece di produrre i risparmi sperati per le casse dello Stato, produrrà paradossalmente un aumento di spesa con cui Tremonti e le regioni dovranno fare i conti. Invece di tagliare l'enorme ammontare delle collaborazioni di alto livello (57 mila sono le consulenze censite dal Conto 2008) che ammontano a 1,7 miliardi di euro, si mandano a casa coloro che per decenni hanno mandato avanti la baracca. Insomma – conclude – si tratta dell'ennesima politica miope del governo Berlusconi». ♦

Danno e beffa: servizi ridotti o esternalizzati con costi più alti

■ Esempi e beffe. Per chi era ad un passo (e a volte anche oltre) dal varcare la soglia del posto fisso statale, quello sicuro e inamovibile, e che invece si sta trasformando nella disoccupazione più nera. Che i precari della Pubblica amministrazione mandino avanti interi settori dello Stato lo dimostrano i 650 lavoratori a tempo determinato che da 7 anni fanno funzionare nelle questure e prefetture di tutta Italia gli Sportelli unici per l'immigrazione.

Entrati come interinali, nel 2008, tramite concorso, passano a tempo determinato con l'impegno politico ad una stabilizzazione nel breve periodo. Il 31 dicembre i loro contratti scadono e dal governo e dal ministro Maroni non è arrivata una parola. Il tutto reso ancor più grave dal pacchetto sicurezza che affida a questi uffici la verifica della conoscenza della lingua italiana da parte dei cittadini extracomunitari. In più dallo scorso 31 settembre sono scaduti altri 650 contratti interinali fatti per la regolarizzazione di colf e badanti. La pro-

Sportelli immigrazione
Per mandarli avanti
dovranno togliere
agenti dalle pattuglie

spettiva più probabile? Alla faccia della «priorità sicurezza» sbandierata dal governo, lo spostamento di altrettanti agenti dal pattugliamento del territorio a queste funzioni amministrative.

La provincia di Lecce invece ha addirittura deciso di annullare l'assunzione a tempo indeterminato di 37 dipendenti, stabilizzati dopo anni di precariato dalla giunta precedente. Aggrappandosi ad uno spoil system estraneo al nostro sistema, la nuova giunta ha mandato a casa personale qualificato.

La provincia di Pescara infine ha bloccato la stabilizzazione di 66 precari, in particolare di 46 che da un decennio portavano avanti i centri per l'impiego. Il servizio di orientamento al lavoro è stato esternalizzato per una spesa superiore al costo del lavoro dei 6 tra psicologi ed esperti che lo facevano da anni.

M. FR

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LETTERA FIRMATA

La destra, la sinistra e i precari

Sono un lavoratore ex why not, dopo dieci anni di lavoro nella regione Calabria il governatore Scopelliti giorno 23/12/2010 ci ha buttato in mezzo alla strada, 300 famiglie con figli, e nessuno ne ha parlato, grazie lo stesso.

RISPOSTA ■ Nessuno parla neppure degli operatori delle case famiglia per minori in sciopero della fame a Napoli e di quelli licenziati dalla ASL di Milano o del mezzo milione di precari che smetteranno di lavorare con la fine dell'anno. I tagli di Tremonti agli enti locali hanno dato loro il colpo di grazia, infatti, dopo che 300.000 precari erano già usciti dalla scuola in ottobre. Soltanto sconcia appare di fronte a questi dati la leggerezza della conferenza stampa di Berlusconi che parla solo di sé e dimentica le conseguenze della sua finanziaria. Ed io ripenso ai dibattiti della Camera su quelle del 2007 e del 2008 quando i fondi faticosamente trovati venivano usati tutti per la stabilizzazione dei precari: quella che viene chiesta oggi in Puglia dove i sanitari precari hanno iniziato un sit in di cui ci dà notizia Domenico Cirasole Presidente del loro Comitato. Sapendo di parlare con Vendola, però, perché la diversità fra i governi di destra e di sinistra si misura proprio sulla posizione che assumono sul tema dei precari: quelli che la destra licenzia e che la sinistra tenta, fra mille difficoltà, di salvare o di stabilizzare. ♦

ALESSANDRA VALLE

Le azioni illegali di Israele a Silwan

Gentile Sig. Presidente, Gent.le Ministro Frattini, come cittadina italiana, chiedo l'intervento degli alti rappresentanti del mio Paese per sottrarre gli abitanti di Silwan (quartiere di Gerusalemme Est) alle illegali vessazioni a cui sono sottoposti dalle autorità israeliane. Illegali sono le demolizioni delle case di Silwan, come convenuto dalla IV Convenzione di Ginevra e per le numerose Risoluzioni ONU. Gerusalemme Est è Territorio

Palestinese occupato anche secondo la Corte Internazionale di Ginevra. Illegali, dunque, sono gli insediamenti israeliani che continuano ad esservi costruiti. Illegale l'espulsione da Silwan del cittadino Adnan Gheith che l'autorità israeliana pretende, senza motivazione legale, di attuare. Chiedo: che la demolizione delle case degli abitanti di Silwan cessino, che sia imposta la revoca dell'illegitimo provvedimento di allontanamento dal quartiere del Sig Adnan Gheith, che la rappresentanza diplomatica italiana chieda al suo alleato israeliano comportamenti conformi al diritto internazionale.

CARLO LOCCARINI

La sinistra e le primarie

Dicono Andrea Canali e Gessica Allenghi (l'Unità del 24 dicembre) che "La sinistra ha fatto propri i lati plebiscitari del berlusconismo...interpretando le primarie non come strumento utile di partecipazione, ma come questione di vita o di morte al cui altare sacrificare la politica". Io ritengo utile uno strumento di partecipazione quando chi partecipa può anche contribuire a scegliere tra opzioni diverse, tra analisi politiche diverse, tra proposte di programma diverse e quindi, anche, tra compagni di viaggio diversi, altrimenti a che servirebbe? Bersani presenterà il suo programma. Bene. Visto che lo presenta a tutta l'opposizione, lo si potrà discutere? Si potranno mettere in campo altre idee? Si potrà, poi, votare su quelle che ognuno di noi ritiene più giuste per il Paese? Si potranno scegliere, in caso di elezioni, i candidati collegio per collegio (brava unità per la tua campagna di primarie di collegio), vista l'ignobile legge elettorale in vigore? Solo così non si sacrifica la politica, solo così si possono risvegliare coscienze e passioni di tanti cittadini delusi. Altro che lati plebiscitari del berlusconismo. Con le primarie si può creare nel Paese un'atmosfera di discussione, di dibattito, di fattiva partecipazione, di reciproco ascolto ed, infine, di convinta condivisione di scelte e di programmi. E' questa la strada maestra per poter pensare di tornare a vincere.

RAFFAELE PISANI

Gli Inni d'Italia a Sanremo

Gli organizzatori del festival di Sanremo sbagliano, secondo me, a non fare eseguire l'Inno di Mameli e La leg-

genda del Piave per ricordare ed onorare il centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Inni che, oltre ad esprimere in modo ineguagliabile l'intensa sanguigna bellezza della nostra musica patriottica, raccontano, nei versi, il nobile sacrificio di tutti i nostri soldati che credettero in quell'ideale di ITALIA unita e libera, e non esitarono a sacrificare le loro giovani vite per realizzarlo. L'esecuzione dei due inni amplierebbe, senza dubbio, il ventaglio di belle emozioni che la scelta effettuata dagli altri brani sicuramente susciterà negli ascoltatori dando un significato più pregnante a tutta la manifestazione. Risentire l'Inno di Mameli e La leggenda del Piave, secondo me, potrebbe rinverdire ancora negli italiani quel senso di appartenenza alla Patria che, purtroppo, da un po' di tempo a questa parte, viene messo in discussione da alcune opinabili idee politiche che vorrebbero vanificare il sacrificio di milioni di martiri che morirono sognando una Nazione molto diversa da quella attuale.

BRUNA GAZZELLONI

I paradossi dell'Accea

E' accaduto alla vigilia delle festività natalizie che l'ACEA inviasse quel tipo di lettere di richiesta saldo immediato bollette non pagate, delle quali si autocertifica ricevimento da parte del destinatario e regolarità (assai dubbia) della procedura. Ebbene da un termine perentorio di cinque giorni per il pagamento. Ma recatami stamane presso gli uffici di Piazzale Ostiense ho trovato un incredibile avviso che informa della chiusura degli stessi dal 27 al 31 dicembre! Altre persone che magari avevano impiegato la mattina per arrivare lì hanno manifestato in modo molto "espressivo" il



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

loro disappunto. Se dunque per il cittadino non esistono né sospensive né pause per le festività di Natale, all'ACEA romana si concedono quegli stessi cinque giorni intimati all'utenza per pagare, per "riposarsi" dalle immani fatiche lavorative agli sportelli! Davvero incredibile!

ELSA I giovani e i loro genitori

«I giovani sono particolarmente esposti alla disoccupazione soprattutto perché pagano il conto di cattivi maestri e qualche volta di cattivi genitori che li hanno condotti a competenze non richieste dal mercato del lavoro». Se i genitori dei migliaia di giovani disoccupati italiani avessero le capacità di stabilire il punto di equilibrio tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, non ci sarebbe bisogno di farci rappresentare al governo da menti squallide come quella che ha detto una idiozia simile. Ma ve lo immaginate voi, faccio un esempio, il contadino del sud che si alza alle 3 del mattino, lavora 14 ore al giorno nei campi per pagare gli studi ai figli, porsi l'interrogativo se è giusto spaccarsi la schiena per far conseguire al proprio figlio una laurea in ingegneria, piuttosto che in economia, lettere, o chissà cos'altro? O sarà forse compito dei nostri politici orientare le riforme che investono il nostro paese in modo tale da formare, a partire dalle elementari, medie, superiori e università quelle figure professionali da immettere nel mercato del lavoro secondo un programma occupazionale concreto, concordato tra maggioranza e opposizione per il bene del paese? Certe affermazioni non possono che urtare la sensibilità degli italiani, soprattutto se dette da chi sperpera i soldi guadagnati con gli incarichi di governo, ottenuto grazie ai voti dei disoccupati.

ROSSELLA Videla, troppi 35 anni

35 anni per ottenere la condanna di Videla mi sembrano un po' troppi per parlare di buona notizia. Chi vive di speranza muore disperato. Chissà quanta gente è morta nel frattempo senza vedere giustizia. Vorrei, però, focalizzare l'attenzione su una notizia che ho appreso dai giornali e che riguarda la legge Gelmini. Perché il PD non ha attuato un vero e proprio ostruzionismo contro la legge Gelmini? Come al solito la maggioranza ha vinto e la legge è stata approvata nei tempi previsti.

UNA TAVOLATA BIPARTISAN PER SALVARE NAPOLI

**BIUTIFUL
CAUNTRI**

Pepe Ruggiero
SCRITTORE E REGISTA



Una città che affoga tra i rifiuti. Che si accumulano giorno dopo giorno. Tra turisti e stranieri che ancora una volta scoprono tutte le nefandezze della classe politica. Una classe politica che davanti all'ennesima, penultima, emergenza, non fa altro che giocare ad uno scaricabarile alla ricerca del colpevole e delle reponsabilità. Polemiche sterili. Vergognose alla pari dei rifiuti che marciscono per strada. La Regione accusa il Comune, il Comune risponde e rilancia verso il Governo. Il Presidente del Consiglio che dichiara di misteriose trame per non risolvere il problema. Ancora una volta solo parole. Le uniche che in Campania vengono riciclate e differenziate. Nel tempo.

È tutto assurdo ed irrealistico. Il tempo del gioco delle tre carte è finito. Da tempo. Basta. La gente è stanca. Sembra quasi rassegnata a convivere con la munnezza. E lo stesso dicasi per quei amministratori, ben 160 che recentemente Legambiente ha premiato come comuni ricicloni per avere superato il 50% di raccolta differenziata. Mentre i politici che dovrebbero trovare soluzione perdono tempo ad accusarsi, loro in silenzio e senza i riflettori delle telecamere lavorano, differenziano e rischiano di vedere i loro sforzi vanificati da polemiche e denunce che non portano a nulla, se non a titoli sui giornali e che non interessano a nessuno. In sedici anni di parole se ne sono spese tante. Come i miliardi di euro.

È così difficile sedersi allo stesso tavolo, parlarsi tra persone civili e trovare una soluzione per regalare alla città di Napoli un Capodanno all'insegna della civiltà? Una grande tavolata bipartisan. Per una volta senza tornaconti personali, o di visibilità politica. Mettendo da parte campagne elettorali e proclami che ormai offendono l'intelligenza dei napoletani. Sarebbe la vera sorpresa finale di un anno nero, maleodorante e pieno di schifezze. E soprattutto sarebbe un segno forte di impegno civile irrevocabile, di fiducia, di responsabilità.

A pensar bene non si chiede tanto. Semplicemente quello che in un paese normale dovrebbe fare chi fa politica ed ha scelto di amministrare le nostre città. Quindi cari amministratori, per un po' silenzio e concretezza. E tanto lavoro. Per il bene comune. Oggi questa è la prioritaria. Domani sarà poi il tempo di individuare colpe e responsabilità. Del resto sono sedici anni che si cerca un responsabile. Invano. Uno, nessuno e centomila, direbbe Pirandello. E i risultati non sono stati dei migliori. Anzi. Il contrario. Sono sotto gli occhi di tutti. E non è un bel vedere. ❖

L'INFINITA VIOLENZA ALLE DONNE

**UN CASO
UNA METAFORA**

Gian Valerio Sanna
CONSIGLIERE REGIONALE PD SARDEGNA



Daniela da sette interminabili mesi è in carcere, strappata dai suoi figli e dalla sua famiglia. E' stata accusata di cose orrende ed assurde secondo un teorema che la Corte suprema di Cassazione ha censurato per ben due volte in un mese. Nonostante siano state annullate per due volte le ragioni del suo arresto lei è ancora in cella a raccogliere ogni giorno le lacrime che tengono in vita l'amore infinito verso i figli, minori, anche loro condannati da sette mesi a non avere il diritto alla genitorialità, all'affetto insostituibile della madre nell'età più delicata e critica della loro crescita. Lei è forte come forte è la certezza, sostenuta da tanti che la conoscono, che la verità sarà dimostrata e verrà rapidamente a galla, quando la macchina della giustizia ne darà la possibilità, come lei desidera sopra ogni cosa e come la cultura garantista di questo Paese dovrebbe assicurarle senza titubanze.

Si è celebrata di recente la giornata contro la violenza verso le donne e non si può fare a meno di riflettere su quanta violenza si può generare anche senza le botte, i pugni e gli abusi. E' necessario forse pensare più in profondità alla specialità delle donne, alla loro unicità di generatrici di vita, di affetti, di progetti educativi insostituibili e avere nella mente le tante "Daniela" che subiscono altre violenze, non si sa se peggiori o migliori di quelle che l'immaginario collettivo è abituato a considerare tali, violenze che si generano ogni giorno nella lentezza del riconoscimento dei diritti fondamentali, nella scarsa coscienza dello Stato di quello che si mette in gioco quando si incide intorno alla libertà individuale di una donna, di una madre, di una educatrice.

Vi è tanta violenza, anche quella che deriva dalle insipienze dei legislatori, dei vari operatori dello Stato, dalla supponenza della burocrazia sopra le ragioni del buon senso, dalla arroganza degli egoismi di chi ha poteri da esercitare, contro la debolezza di chi ha solo diritti da farsi riconoscere.

Bisogna combattere contro tutte le violenze alle donne, combattere contro il desiderio di rimuovere dentro ciascuno di noi l'istinto ad insonorizzare la nostra coscienza dalle urla di chi invoca il diritto di essere innocente e di essere riconosciuta tale dalla società civile. Le parole che definiscono questi come valori intangibili della nostra Costituzione, prima o poi si riappropriano della loro natura e del loro significato ma nel frattempo chiunque ne abbia la facoltà regali un pezzo del proprio tempo e del proprio lavoro pensando a che dono sarebbe restituire il sorriso a tanti bambini, rimuovere le violenze e le inutili vessazioni alle tante "Daniela" che senza giusta ragione e spesso senza motivo sono costrette, sotto la stella di Betlemme, a non essere riconosciute madri, spose e generatrici di vita e di futuro. ❖

Foto di Tino Romano-Seapress/Ansa



Momenti di tensione tra i duecento pastori sardi e le forze dell'ordine al porto di Civitavecchia

→ **Civitavecchia** Ai duecento allevatori è stato vietato di salire sul treno per raggiungere Roma

→ **Protesta non autorizzata** secondo la polizia. Tafferugli e scontri. Poi il ritorno sull'isola

Stop al blitz dei pastori sardi «Trattati come dei criminali»

Volevano protestare sotto il ministero dell'Agricoltura. Ma a Roma i 200 pastori sardi dell'Mps non sono mai arrivati. Ricacciati indietro dalle forze dell'ordine. «Non sappiamo come sopravvivere».

FRANCESCA ORTALLI
CAGLIARI

«Padri di famiglia trattati come dei criminali, con un atteggiamento che non ha precedenti. È semplicemente vergognoso». Non usa mezzi termini Felice Floris, leader del Movimento Pastori Sardi. Lui e i suoi uomini, circa duecento, sono stati bloccati ieri mattina al porto di Civitavecchia. I pastori non dovevano arrivare a Roma, questi erano gli ordini. E così, con la scusa che la manifestazione che si sa-

rebbe dovuta svolgere nella capitale non era autorizzata, alle sei del mattino appena sbarcati dalla nave partita da Olbia, i pastori hanno trovato ad attenderli uno schieramento di polizia e carabinieri in assetto anti sommosa. «In pratica hanno impedito ai pullman che ci aspettavano di partire. Hanno detto agli autisti che li avrebbero denunciati - continua Floris del Movimento - poi, una volta sbarcati, hanno chiesto a tutti di tirare fuori i documenti per identificarci e noi ci siamo rifiutati. Non potevamo uscire, eravamo lì sequestrati senza capirci nulla». Dopo aver affrontato un viaggio interminabile di un'intera notte chiedono spiegazioni ma inutilmente. Così scatta il tentativo di forzare il blocco con relativa carica da parte delle forze dell'ordine. Momenti di altissima tensione e di violenza, li racconta

Maria Barca, 27 anni, da sempre in prima linea nella lotta del Movimento, sin dai giorni caldi dell'occupazione nella sede del Consiglio Regionale della Sardegna a Cagliari: «Ho una cavaglia gonfia per un calcio preso durante la carica, i miei compagni hanno preso pomate e garze per una fasciatura d'emergenza. Ho visto con i miei occhi un ragazzino di 17 anni prendere un sacco di colpi, pesava sì e no 40 chili».

DUE FERMATI E SUBITO RILASCIATI

Alla fine il bollettino della Questura è di due denunce a piede libero per resistenza a pubblico ufficiale, con i due fermati subito rilasciati. «È un clima da anni 70 - continua Felice Floris - che ci fa cadere in un periodo buio della nostra storia. La cosa che mi ha fatto infuriare di più è stato quando, alla mia richiesta di spie-

gazioni sul perché ci stavano sequestrando, mi è stato risposto che noi sardi conosciamo molto bene quella parola. Cioè, siamo ancora al binomio razzista "sardo uguale sequestratore". Ancora non capisco poi di quale manifestazione stanno parlando: in realtà la nostra delegazione voleva solo proporre al ministero dell'Agricoltura la costituzione di un Coordinamento mediterraneo di tutti i paesi che praticano la pastorizia, come Francia, Italia, Corsica e Grecia per presentare poi tutti insieme le nostre rivendicazioni a Bruxelles. Questa sera alle 22,30 (ieri, ndr) ci imbarcheremo per tornare in Sardegna, scortati dalla polizia come dei criminali. Di fatto, ci hanno tenuti rinchiusi dentro al porto senza nessun motivo, impedendoci di spostarci. E sempre guardati a vista. Siamo al divieto preventivo di

Foto di Tino Romano-Seapress/Ansa



Due pastori denunciati per resistenza a pubblico ufficiale

L'opposizione alla carica: «Divieto di manifestare Ecco il Daspo del governo»

Il Pd duro contro quanto accaduto a Civitavecchia. «Al disagio dei lavoratori si risponde con la violenza. Due pesi e due misure sulle quote latte: da una parte la Sardegna, dall'altra il Veneto». La solidarietà di Sel e dell'Idv.

MARCO BENETTI
ROMA

Picchiati, allontanati, perfino impossibilitati a salire su un treno per andare a Roma. L'opposizione non ci sta. E attacca duramente il governo e chi ha dato l'ok alle forze dell'ordine per il «trattamento» durissimo riservato ai pastori sardi. «I fatti accaduti al porto di Civitavecchia sono inaccettabili anche al di là del merito. Non si comprende per quale ragione sia stato impedito con la forza ai manifestanti provenienti dalla Sardegna di raggiungere il centro di Roma». Così Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro del Pd. «È questo - prosegue - l'ennesimo segnale che viene da un governo inadeguato ad affrontare le difficoltà di una crisi economica e sociale gravissima, che pensa di mettere a tacere le proteste anziché trovare le soluzioni adeguate a risolvere i problemi. In queste condizioni - conclude Fassina - al governo non basterà restringere gli spazi al dissenso per sopravvivere».

Molto critico anche Emanuele Fiano, responsabile forum Sicurezza del Pd. «I pastori sardi lamentano l'assenza di una possibilità di confronto con il ministero dell'Agricoltura e come tutta risposta ottengono l'impiego delle forze dell'ordine, che di questi tempi hanno ben altri problemi di cui occuparsi, che su ordine del Governo gli impediscono di raggiungere Roma per manifestare la loro protesta. Tutti sappiamo che i prossimi mesi saranno densi di drammatiche questioni sociali dovute alla crisi economica e alle politiche del governo, pensare di affrontarle come fa il governo con l'uso delle forze dell'ordine, negando il confronto o il diritto a manifestare il proprio dissenso è non solo profondamente sbagliato ma anche - conclude Fiano - molto pericoloso». Le reazioni sono dure, come il trattamento riservato ai pastori: «Gli hanno tolto tutto e dopo oggi anche il sacrosanto diritto di manifestare. È assurdo che oggi i pasto-

ri siano stati bloccati al porto di Civitavecchia, senza neanche dargli la possibilità di esprimere il proprio disagio davanti a una crisi del settore che risente sempre di più della totale immobilità del governo regionale sardo e di quello nazionale», aggiunge Ernesto Carbonne, coordinatore del forum Agricoltura del Pd. Che si domanda: «Perché nessuno si occupa degli allevatori sardi? Forse perché non sono truffatori? Forse perché non sono lombardi o veneti? Perché Tremonti e la Lega hanno speso milioni di soldi pubblici per i furbetti delle quote latte e non vogliono neanche ascoltare le ragioni dei pastori sardi?».

Solidarietà ai pastori sardi è stata espressa da Sel mentre Di Pietro commenta sarcastico: «È una sorta di Daspo quello che Maroni vuole applicare ai pastori sardi? Non si può rispondere con la violenza ai problemi sociali. Ci chiediamo perché il ministro, di fronte a due vertenze e a due industrie del latte, applichi due misure diverse». ❖

La vertenza

**Un comparto in ginocchio
«Dalla Regione solo bugie»**

Il comparto agro pastorale della Sardegna è sul piede di guerra da mesi. Gli allevatori del Movimento pastori sardi (Mps) chiedono contributi per il settore (un de minimis di 15 mila euro per azienda) ed un equo prezzo per il latte ovi-caprino. La protesta è rivolta contro il Governo ma soprattutto contro la Regione, accusata di non aver mantenuto gli accordi siglati il 2 novembre scorso a Cagliari. I pastori, insoddisfatti dalle risposte della Giunta Cappellacci, contestano la legge salva-agricoltura - 147,7 milioni in tre anni - approvata dall'Aula a novembre nei giorni caldi della contestazione, con le associazioni professionali di categoria che si sono spaccate andando in ordine sparso. Al Movimento guidato da Felice Floris non piacciono gli interventi messi in campo dalla Regione sia per l'eseguità dei fondi a disposizione che per le modalità di assegnazione delle risorse che lasciano le briciole ai più piccoli.

Maramotti



esprimere dissenso, un attentato contro la Costituzione mentre noi difendiamo semplicemente il nostro lavoro».

LA LEGGE TRUFFA

In realtà il blitz romano era stato preparato dal Movimento pastori con molta cura. Dopo gli scontri nel centro di Cagliari di due mesi fa gli uomini di Felice Floris si sentivano sotto l'occhio del ciclone e avevano optato per un cambio radicale di strategia. Non più azioni eclatanti ma blitz sporadici che dessero risonanza alle loro richieste. Che, nel frattempo, erano state tradite anche dalla Regione Sardegna, con la conseguente rottura dovuta all'approvazione della legge salva-agricoltura. È stata ribattezzata dal Movimento legge-truffa proprio perché nonostante i 147,7 milioni stanziati

in tre anni, non risolve i problemi ma taglia fuori le aziende più piccole. Cappellacci quindi non era più considerato un interlocutore attendibile. I pastori quindi hanno deciso di puntare più in alto, a quel ministro Galan che durante i giorni roventi dei disordini cagliaritari aveva accusato di «incompetenza» Regione e relativo assessore all'agricoltura Andrea Prato. La trasferta romana del Mps era stata organizzata in gran segreto. Tuttavia, sembra che durante la notte di lunedì sia arrivata alla Questura di Civitavecchia notizia di un'occupazione da parte dei pastori dell'autostrada A1 Milano-Napoli svincolo Bufalotta. Voci sparse non a caso, bisbiglia qualcuno, per fermare un movimento che forse, un giorno, potrebbe diventare qualcosa di più creando non pochi malumori. ❖

→ **Per la prima volta** dalla scomparsa della figlia, i Gambirasio affrontano le telecamere

→ **Convinti** che la ragazzina sia viva, il loro sembra un messaggio cifrato rivolto a dei rapitori

«Ridateci Yara, abbiate pietà» L'appello dei genitori in tv

Per qualche minuto, la coppia di Brembate vince la riservatezza che finora l'aveva portata a fuggire giornalisti e telecamere, per lanciare un appello a quelli che potrebbero essere gli autori di un sequestro.

VIRGINIA LORI

ROMA
attualita@unita.it

«Ridateci nostra figlia. Lasciate che torni nel suo paese, nella sua casa, nelle braccia dei suoi cari»: è questo l'appello lanciato ieri mattina dai genitori di Yara Gambirasio, nel loro primo incontro pubblico dalla scomparsa della figlia, ormai più di un mese fa. Convinti, come dicono, che Yara sia viva. Ma insieme alle loro parole, torna alla mente la frase pronunciata nei giorni scorsi da uno degli investigatori che coordinano le indagini sulla scomparsa della ginnasta: «Noi abbiamo ben seminato, ora aspettiamo un passo falso da parte di chi si è portato via Yara». E proprio questa potrebbe essere la chiave per decifrare la trentaduesima giornata dalla sparizione della ragazzina di Brembate Sopra. Una giornata dominata dall'appello dei genitori, che finora avevano sempre rifiutato ogni contatto con telecamere e giornalisti. Un atto del tutto contrario al carattere che finora avevano mostrato e come ieri ha di nuovo dimostrato Fulvio Gambirasio, leggendo a bassa voce quelle frasi scritte a stampatello su due fogli di quaderno a quadretti, mentre con una mano stringeva quella della moglie. E il sospetto è che siano stati gli stessi inquirenti (convinti, come ha detto lo stesso padre di Yara, che si tratti di un sequestro e che la ragazza sia ancora viva) a convincere i Gambirasio a farsi avanti. E mentre l'appello veniva trasmesso in diretta in tv e su Internet, gli stessi inquirenti stessero ascoltando le reazioni di qualcuno. In attesa che facesse il fatidico passo falso.

Dunque, Fulvio e Maura hanno



Fulvio e Maura Gambirasio hanno lanciato l'appello alla stampa tenendosi per mano e leggendo poche righe scritte a stampatello

vinto, ma solo per qualche minuto, la riservatezza che li aveva portati finora a fuggire giornalisti e telecamere per lanciare un appello a chi può avere rapito la figlia. Ma ancora una volta l'hanno fatto con grande compostezza, sedendosi dietro un tavolo all'ex centro elioterapico di Brembate Sopra e leggendo un breve comunicato: «Noi siamo una famiglia semplice - hanno esordito, tenendosi per mano - siamo un nucleo di persone che ha basato la propria unità sull'amore, sul rispetto, sulla sincerità e sulla solarità nel nostro quieto vivere. Da un mese stiamo ponendo innumerevoli domande sul chi, il che cosa, il come, il quando e il perché ci sta accadendo tutto ciò. Noi non cerchiamo risposte, noi non chiediamo

di sapere, noi non ci assilliamo per capire, noi non vogliamo puntare il dito verso qualcuno, noi desideriamo solo immensamente che nostra figlia faccia ritorno nel suo mondo, nel suo paese, nella sua casa, nelle braccia dei suoi cari. Noi imploriamo la pietà di quelle perone che trattengono Yara, chiediamo loro - hanno proseguito - di rispolverare nella loro coscienza un sentimento d'amore; e dopo averla guardata negli occhi, gli aprano quella porta o quel cancello che la separa dalla sua libertà. Noi vi preghiamo, ridateci nostra figlia, aiutateci a ricomporre il puzzle della nostra quotidianità, aiutate a ricostruire la via della nostra normalità. La gente ci conosce bene, non abbiamo mai fatto o voluto il male di nessuno,

ci siamo sempre dimostrati come una famiglia aperta, trasparente e disponibile verso gli altri». E infine, l'appello più drammatico: «non merita-

La speranza

«Lasciate che nostra figlia torni nel suo paese, nella sua casa»

mo di proseguire la nostra vita senza il sorriso di Yara».

E proprio ieri Sergio Pascali, Comandante provinciale dei Carabinieri di Milano, ha annunciato di essere pronto e disponibile ad inviare uomini da Milano se verranno indirizzate le ricerche di Yara «in una particolare

Foto di Giampaolo Magni/Ansa

Partinico

Ispezione dei Nas all'ospedale dove sono morti sette neonati

■ I carabinieri del Nas sono entrati nell'ospedale di Partinico, alle porte di Palermo, per un'ispezione nell'intero nosocomio dove il 23 dicembre è morta, subito dopo il parto, una neonata.

Il reparto di Ostetricia era stato chiuso dall'azienda sanitaria e due ginecologi e un'ostetrica sono indagati per omicidio colposo. Al centro del controllo anche la gestione, le procedure, la situazione delle strutture e le gare di appalto.

Del resto il quadro di quanto accaduto nel reparto, dove in circa due anni sono morti sette neonati, è abbastanza nitida. A tracciarlo era stata una relazione consegnata dalla commissione dell'Asp di Palermo al direttore generale Salvatore Cirignotta, secondo cui emerge che il cesareo doveva essere effettuato molto prima, considerate le condizioni di salute della mamma, diabetica e insulino-dipendente: un ritardo calcolato in almeno otto ore. Cirignotta ritiene «evidente una totale assenza di attenzione, professionalità ed etica, che lascia spazio ad un'imperante superficialità. Bisogna ripensare in maniera complessiva l'unità operativa sanitaria».

«BOTTI» SEQUESTRATI

Oltre un quintale di artifici pirotecnici illegali, nascosti in una siepe di via Borsellino, in una zona periferica di Caserta, sono stati sequestrati da agenti della squadra volante della polizia.

direzione». Evidentemente un'ipotesi che sta prendendo forza. «Subito dopo la scomparsa sono stati inviati 8 uomini da Milano - ha detto Pascali a margine della conferenza stampa sul bilancio dell'attività dei carabinieri in Lombardia nel 2010 - sono militari del Nucleo investigativo che stanno collaborando alle indagini e sarò ben lieto di inviare altri uomini se le indagini indirizzeranno le ricerche in una particolare direzione».

Intanto, sono già migliaia le persone che nell'ultimo mese hanno partecipato alle ricerche di Yara Gambirasio. Un numero che, unito a quello dei mezzi e delle strutture, dà l'idea dell'entità delle forze e della generosità delle istituzioni e dei singoli scesi in campo nella ricerca della ragazza. ♦

→ **La misura** per l'ex estremista, già al centro dello scandalo assunzioni

→ **Francesco Bianco** sul social network scriveva: «Li colpirei col mortaio»

Parentopoli, Atac sospende l'ex Nar che su Facebook insultava gli ebrei

L'azienda capitolina dei trasporti ha reso noto il provvedimento per Bianco, «autore del comportamento non conforme», sospeso «in via cautelativa ed in attesa delle risultanze degli ulteriori accertamenti in corso».

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

È stato sospeso dal posto di lavoro Francesco Bianco, l'ex Nar assunto all'Atac, che già era finito al centro della bufera della Parentopoli che coinvolge in pieno il sindaco Alemanno e che nelle ultime ore è finito nell'occhio del ciclone per gli insulti agli ebrei e agli studenti in protesta contro la Gelmini. Lo ha fatto sapere ieri pomeriggio la stessa azienda di trasporti capitolina. Che nel disperato tentativo di recuperare un po' sul fronte dell'immagine, annuncia pure un giro di vite sull'uso di Facebook, attraverso il quale Bianco aveva diffuso le sue considerazioni antisemite. Sfottò al presidente della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, e alla sinistra, da parte dell'ex ultrà della

destra romana, assunto dal sindaco insieme a Gianluca Ponzio, altro ex estremista.

«Con riferimento alle notizie recentemente apparse sugli organi di stampa, in merito all'improprio utilizzo dei sistemi informatici aziendali per lanciare messaggi dal contenuto inaccettabile mediante 'social network' - ha fatto sapere Atac - l'azienda informa che, ad esito dei riscontri sin qui emersi, si è provveduto a sospendere, con effetto immediato, il dipendente signor Francesco Bianco, autore del comportamento non conforme, in via cautelativa ed in attesa delle risultanze degli ulteriori accertamenti in corso. Atac informa, inoltre, che si è contestualmente proceduto alla modifica delle 'policy' aziendali di utilizzo di internet, limitando ulteriormente le possibilità di accesso».

È solo l'ultimo capitolo di uno scandalo che ieri ha visto l'assessore ai Trasporti del Comune di Roma, Sergio Marchi, ostentare sicurezza, di fronte a chi gli chiedeva se non intendesse dimettersi, visto che tra i nomi degli assunti in modo non regolare ci sarebbero anche persone a lui vicine. «Sono assolutamente

tranquillo e sereno e non ho mai pensato di dimettermi perché non abbiamo risultanze rispetto a questo tipo di indagini», ha detto Marchi, che poi ha dribblato: «Penso che dobbiamo lavorare per il rilancio dell'azienda che è un obiettivo importante del 2011 e non possiamo avere battute d'arresto né perdite di tempo». Ma il Pd non allenta la presa. «L'Assessore Marchi, uno dei diretti responsabili politici del caso Parentopoli, parla di rilancio dell'azienda per il 2011: peccato che la gestione scriteriata di questi due anni e mezzo da parte della giunta Alemanno e dei vertici della società di trasporto pubblico romano ha portato l'Atac a rischio fallimento», dice il capogruppo Pd Roma Capitale, Umberto Marroni, che ancora una volta ribadisce la richiesta di dimissioni

MAFIA, 100 ANNI DI CARCERE

Condanne a pene comprese tra i 4 e i 28 anni di carcere sono state inflitte dal gup di Catania a 8 presunti affiliati al clan Santapaola, accusati di mafia, arrestati l'8 ottobre del 2009.

«in quanto pienamente coinvolto e compromesso in veste di assessore alla mobilità. Peraltro vorremmo sapere se l'amministratore delegato di Atac, Basile, ha ancora il doppio incarico nella veste di Capogabinetto del Sindaco Alemanno». ♦

IL LINK

LA «PARENTOPOLI» DI ALEMANNO
www.unita.it

Filandari, niente funerali per le vittime della strage

■ Non ci saranno funerali pubblici per le cinque vittime della strage nella masseria di Filandari (Vibo Valentia). È la decisione presa, per motivi di sicurezza, dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocato dal prefetto di Vibo, Luisa Latella. L'autore della strage, Ercole Vangeli, 44 anni, si era conse-

gnato ai carabinieri già lunedì sera. Poche ore prima una tempesta di colpi di pistola (40 esplosi con due pistole) aveva ucciso Domenico Fontana (61 anni) e i suoi quattro figli maschi, Pasquale, 37, Pietro, 36, Emilio, 32, e Giovanni, 19. Queste le parole di Ercole Vangeli: «Troppi soprusi da parte della famiglia Fontana nei

miei confronti e anche in quelli di mio padre - ha detto durante la sua confessione davanti al magistrato Michele Sirgiovanni - che è stato anche preso a schiaffi. L'altra sera non ce l'ho fatta più, ero esasperato. Abbiamo subito di tutto: tagli di alberi nei nostri terreni, invasioni nelle nostre proprietà». In carcere, in attesa della convalida del fermo, oltre a Ercole Vangeli, ci sono Francesco Saverio Vangeli, 54 anni, pensionato (fratello di Ercole), Pietro Vangeli, figlio di Francesco, 23 anni, e Giovanni Mazzitello, genero di Francesco, 30 anni, bracciante agricolo. ♦

Il racconto

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

In fondo, è il mistero più lungo d'Occidente. Dura da più di tremila anni. Vedi Napoli e poi muori? Può darsi. Di certo è lei che non muore mai: più la butti giù e più si tira su, come nella famosa reclame. Contro tutto e tutti: governi ladroni e inetti e governanti felloni, una Storia matrigna, 'a malasciorta. La città mondo, dove tutto e il suo esatto contrario convivono in perfetto equilibrio sfidando quotidianamente le leggi della fisica e miliardi di certezze convenzionali, sprofonda nella monnezza ma festeggia tre nuovi milionari. Settanta-sette milioni e trecentomila euro: due sei al Superenalotto da 36 milioni ciascuno e un 10 e Lotto da cinque milioni e 300 mila euro, prima vincita di sempre. Settantasette virgola tre, che nella Smorfia, a voler essere pignoli, sta tra 'e riavule (i diavoli, 77) e 'a bella guagliogna (la bella ragazza, 78): don Peppino Marotta buonanima chissà come ci avrebbe ricamato sopra. Nella patria dell'esagerazione, 'a sciorta stavolta ha voluto fare gli straordinari, guidando la manina di

Baciata dalla sorte

La stessa schedina prestampata venduta e giocata due volte

La mano fortunata

Quella del tabaccaio di corso Vittorio Emanuele

Maurizio Galassi, tabaccaio di corso Vittorio Emanuele: è bastata una spintarella e, oplà, la stessa schedina prestampata è stata giocata due volte e due volte messa in vendita a due scommettitori diversi. "Vincite regolari" si è affrettata a chiarire la società che gestisce le giocate, continuamente evocata a Napoli, fin dai tempi eroici del Totocalcio, per spiegare arricchimenti improvvisi e repentini passaggi di status sociale: "Ha vinciut'a Sissalla". Precisazione quanto mai opportuna, sulla città stordita e incredula per tutta questa fortuna si erano già abbattuti i primi sospetti di presunte combine: hai visto mai che c'è lo zampino della camorra? Vincite regolari registrate nella zona cerniera tra la Napoli dei bassi, del reticolo di vicoli bui e intasati

Fortunata ma per gioco Su Napoli cascate di soldi e immondizia

In due giorni nel capoluogo sono stati vinti quasi 77 milioni di euro grazie a Superenalotto e "10 e Lotto". Quasi una beffa per una città che da mesi vive una quotidianità fatta di disagi legati al mancato smaltimento dei rifiuti



Un Babbo Natale ammiccante su un cartellone che svetta tra i rifiuti sembra quasi complimentarsi con i vincitori del Superenalotto



di monnezza dei Quartieri Spagnoli e la città borghese del Vomero, pur essa travolta dall'emergenza spazzatura che, come guidata da un'invisibile regia, ha già riequilibrato tutti i rapporti tra le varie anime della metropoli. Il novecentesco corso dedicato all'odiato piemontese, con la sua cerchia di palazzotti umbertini e le sue piazze sospese sul golfo, l'originaria Tangenziale cittadina, prima che le colate di cemento devastassero la collina. Area di confine, che rende la caccia ai superfortunati oltremodo difficoltosa: potrebbero essere saliti dai Quartieri, ma non è escluso che si tratti di gente del rione, media borghesia.

Vincite regolari. Come quella messa a segno, meno di 12 ore dopo la stangata al Superenalotto, al 10 e lotto. È la più alta di tutti i tempi nel gioco che donna Matilde Serao definiva «il grande sogno» e «l'acquavi-

La trincea della vergogna
Oggi a Palazzo Chigi
il nuovo tavolo
sui rifiuti

Nomi noti
Tra le 1450 tonnellate
di spazzatura non
raccolte, torna Gabrielli

te di Napoli»: «Il popolo napoletano, che è sobrio, non si corrompe per l'acquavite, non muore di 'delirium tremens'; esso si corrompe e muore pel lotto». Appunto. Il lotto: l'alea elevata alla massima potenza per la quale Napoli impazzisce da più di un secolo e mezzo. L'azzardo di Stato cui una coscienza collettiva attraversata dall'inconsapevole pulsione di riprendersi per altre strade ciò che ogni giorno le viene negato, si aggrappa con disperazione. Tre volte a settimana, novanta numeri da combinare. Talvolta funziona.

Napoli rifiutata (in tutti i sensi), Napoli fortunata. È l'ennesima botta di vita della metropoli agonizzante sotto cumuli di monnezza: ieri 1450 tonnellate non raccolte, con il Comune che accusa la Regione di inadempienza, la Regione che se la prende con la municipalizzata addetta alla raccolta, il governo che convoca l'ennesimo, probabilmente inutile, vertice chiamando intorno a un tavolo tutti gli attori istituzionali. Appuntamento oggi pomeriggio a Palazzo Chigi: dalla trincea del disonore e della vergogna scende Silvio B., che ha delegato il fedelissimo Gianni Letta. E torna in campo anche la Protezione Civile, con la new entry Gabrielli che ha raccolto il testimone direttamente dalle mani di Guido Bertolaso: uno che da queste parti ricordano solo per la lunghissima teoria di fallimenti collezionati. Due volte commissario straordinario all'emergenza, due volte costretto a ignominiose ritirate. La città che ha digerito re e vicerè, rivoluzionari e restauratori, governanti pragmatici fino al cinismo e velleitari sognatori, che ha venerato Maradona più di San Gennaro perché lo vedeva (a ragione) tanto simile a se stessa e adesso si scioglie davanti a ogni zampata di un bomber con la faccia da indio che si fa il segno della croce e recita la Bibbia dopo un gol, aspetta un segnale, uno solo, da sedici anni. Se continuerà a non arrivare, pazienza: l'antica corazza del fatalismo, che oscilla tra la fede nel Patrono e gli aruspici pagani del munaciello che porta i numeri buoni, la proteggerà anche in questo gelido inverno di monnezza in cui rischia il tracollo definitivo ogni giorno. La peste, 'o Vesuvio, il colera, il terremoto, la monnezza: datele un'emergenza da affrontare e Napoli si confermerà il più grande e lungo mistero d'Occidente. Più la butti giù, più si tira su. Va così da tre millenni, ormai. ❖

La seconda volta di Polito: addio al Reformista il quotidiano che inventò

La mossa servirebbe a favorire la vendita del quotidiano edito dagli Angelucci al gruppo di Macaluso. L'ex dirigente del Pci da anni garantisce il finanziamento pubblico al giornale di via delle Botteghe Oscure.

PINO STOPPON

ROMA
politica@unita.it

Antonio Polito lascia per la seconda volta la guida del Reformista, il quotidiano da lui fondato nel 2002. Se n'era già andato nel 2006, per lanciarsi nell'avventura parlamentare con la Margherita. Poi nel 2008 il ritorno all'antico amore, con un progetto ambizioso: la trasformazione del foglio arancione in un giornale più generalista, con una foliazione molto più ampia e l'obiettivo di allargare la platea dei lettori. Dopo quasi tre anni però quel progetto è fallito: le copie in edicola sono circa 3mila, i giornalisti che erano stati assunti con contratti a termine per il rilancio sono rimasti a casa, le pagine si sono nuovamente ridotte e soprattutto si è rotto il rapporto di fiducia con l'editore Angelucci, che molto aveva investito e rischiato nel progetto.

La notizia delle dimissioni non è arrivata come un fulmine a ciel sereno nella redazione che da tempo si è trasferita al piano terra di Botteghe Oscure, nei locali di proprietà degli Angelucci. La mossa servirebbe a favorire la vendita del quotidiano a un gruppo guidato da Emanuele Macaluso. L'ottantenne ex dirigente del Pci, che con il suo «Le nuove ragioni del Socialismo» garantisce da anni il finanziamento pubblico al quotidiano, sarebbe pronto a rilevare la testata, insieme a dei soci per ora

«coperti». Ma una delle condizioni poste da Macaluso, raccontano, oltre al ripianamento dei debiti, è anche il cambio alla direzione. Di qui la scelta di Polito, di cui è ignota per ora la destinazione futura. C'è chi parla di un «periodo sabbatico», chi di un nuovo ruolo nell'area politico-culturale del nascente Terzo polo. Il direttore per ora non parla, domani in un editoriale spiegherà ai lettori i motivi della sua scelta.

Certo è che la trattativa tra Macaluso e Angelucci per ora è congelata, in attesa della pronuncia dell'Agcom di metà febbraio, che dovrà chiarire se i contributi pubblici (circa 2,5 milioni l'anno) per il 2008 e il 2009 saranno o meno erogati. L'Agcom infatti (sollecitata dal dipartimento per l'Informazione e l'editoria della presidenza del Consiglio) contesta un collegamento societario di fatto tra le due case editrici di *Liberò* e del *Reformista*, che fan-

Aspettando l'Agcom
L'organo si dovrà
pronunciare sui
finanziamenti pubblici

no capo entrambe alla famiglia Angelucci, che sarebbe lesivo della concorrenza. Ma al *Reformista* confidano che, visti i target differenziati dei due giornali, l'Agcom possa alla fine assegnare le due annualità dei finanziamenti al quotidiano. In caso negativo, sarebbe la Tosinvest a caricarsi i debiti, per poi vendere la testata. Mistero su chi firmerà il giornale da gennaio. Ma in redazione si tira un sospiro di sollievo: «La sospensione delle pubblicazioni è stata esclusa». ❖

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Plevaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

L'ANALISI

Vincenzo Vita
SENATORE PD

Chi dissente paga: sull'editoria la vendetta del milleproroghe

I tagli alle risorse per le attività lontane dai grandi gruppi, quelle di quotidiani politici ed emittenti locali. La manovra grottesca: la finanziaria aggiungeva 100 milioni al fondo, il decreto ne amputa la metà

In un solo colpo un mediocre ma virulento governo sta per chiudere quasi cento testate dell'era analogica, tuttavia presenti anche online. Il rischio è che il sistema dei media, che assomiglia a un corpo umano, venga privato di parti essenziali. Il riferimento è al taglio chirurgico, che parrebbe contenuto nel testo del decreto "milleproroghe", del fondo per l'editoria. Gravissimo e grottesco insieme: il 21 dicembre la Gazzetta Ufficiale pubblicava il testo approvato dal Parlamento della manovra finanziaria che aggiungeva 100 milioni di euro al residuo di 86 ml del fondo medesimo; il giorno dopo il decreto ne amputava la metà. Nella stagione che inneggia al mercato, quest'ultimo non vale più per le attività editoriali distanti dai grandi gruppi (cooperative, testate non profit, giornali politici, fogli locali). Come si fa a chiudere un bilancio alla fine dell'anno con decisive risorse che come uno Yedi balzano da una parte all'altra? Quale pur

sagace amministratore può presentarsi in simile condizioni a chiedere un prestito a una banca? Come è triste il capitalismo, parafrasando Aznavour.

In verità, dietro il bisturi c'è una regia politica. Non sarà un caso se dall'inizio della legislatura, che ha segnato la fase più acre del berlusconismo, l'intero universo della conoscenza è stato trattato come una macelleria messicana. Scuola, università, ricerca, cultura e spettacolo, beni culturali messi sotto la

Allarme rosso

Cento le testate che sarebbero colpite dalla nuova sforbiciata. In gioco il lavoro, o la prospettiva di perderlo, per circa quattromila persone impiegate nel settore

ghigliottina. La logica è tristemente chiara: ridurre al silenzio territori considerati infedeli, non omologati alla deriva pantelevisiva. Così come è accaduto alla libertà di informazione, sotto il bavaglio di regime. Si vuole ridurre nella sua forza sostanziale la stessa possibilità di opposizione, che si basa sul diritto al sapere e alla comunicazione. La Costituzione della Repubblica viene ancora una volta stracciata.

E non si dica che c'è la crisi economica.

Certo che c'è, ma in tutti gli altri paesi proprio l'investimento nei beni immateriali è stato giustamente valorizzato per la sua funzione anticiclica. Ma in Italia la crisi - Mirafiori docet - è l'occasione per un regolamento dei conti sociali, per togliere di mezzo le soggettività meno inclini alla resa o al compromesso. È esagerato pensarla così? Magari fosse. Nel caso in questione, materialmente e simbolicamente rilevantisimo, la lieta notizia potrebbe scaturire dalla lettura del testo definitivo del decreto. Con la correzione del testo fin qui conosciuto. Tra l'altro, con buona pace della Federazione degli editori, perché il taglio è avvenuto sul fondo di finanziamento diretto e non sul credito di imposta per la carta utile soprattutto ai gruppi più grandi e per di più virtuale, mancando persino l'apposito regolamento attuativo? E per trovare la copertura doverosa del 5 per mille, sciaguratamente rimosso dall'attuale maggioranza, non ci sono forse altre strade nell'immenso universo del bilancio pubblico? Mi faccia il piacere, avrebbe detto Totò.

L'allarme è rosso. Le 100 testate in gioco portano con sé il lavoro o il non lavoro di 4000 persone. Per non dire dei tagli dei contributi postali, già in atto. E per dire, invece, dell'altro capitolo, quello che riguarda le emittenti locali, tartassate da un paranoico passaggio alla tecnica digitale e da una diminuzione del loro fondo di ben 45 milioni di euro. Certo, pure radio e televisioni locali non sono del tutto controllabili e quindi possono - tale è la demenza dell'attacco ossessivo in atto - essere buttate fuori pista. In ogni caso, l'opposizione parlamentare si mobiliterà duramente e conforta l'immediata reazione del Comitato per la libertà di informazione, di Articolo 21, di Mediacoop e di tante testate. Insieme all'impegno dei comitati di redazione e della Federazione della stampa. Un pensiero malizioso accompagna la riflessione: oltre alle storiche espressioni del mondo progressista e di sinistra, nel mirino ci sono anche l'Avvenire e il Secolo d'Italia. Un brivido nella schiena: chi si oppone la paga. ♦



sicurgas



sicurgas

TECNOLOGIE PER
LA SICUREZZA ED IL
RISPARMIO
ENERGETICO

AUGURA BUON ANNO 2011

**GESTIONE RETI GAS PUBBLICHE,
POST-CONTATORE,
CENTRALIZZAZIONE IMPIANTI A.C.S.
PARTNER IN CENTRALI E RETI
DI TELERISCALDAMENTO**



MESSA A NORMA CANNE FUMARIE

CHECK-UP

- Check-up impianti gas
- Pronto intervento
- Videoispezioni canne fumarie
- Manutenzione programmata impianti termoautonomi



CONDIZIONAMENTO

Progettazione e installazione
impianti di climatizzazione
estiva/invernale



IMPIANTI GAS

Progettazione e realizzazione
nuovi impianti gas

Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

Intervista a Laura Boldrini

«La tragedia degli eritrei colpa dell'Europa diventata una fortezza»

La portavoce Onu: «Per chi chiede asilo non esistono più vie legali di accesso nei Paesi Ue. È stata chiusa anche la direttrice Libia-Italia. Questo è il risultato del patto sui respingimenti tra Berlusconi e Gheddafi»

Foto di Nir Elias/Reuters



Un immigrato africano arrivato in Israele. Per molti rifugiati la rotta del Sinai è un inferno

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

La tragedia degli eritrei da mesi in ostaggio dei pre-doni nel Sinai chiama in causa l'Europa e, in essa, l'Italia. E non solo per ragioni etiche, morali. Ma per scelte politiche. «L'aumento del numero degli arrivi in Israele di eritrei, sudanesi, somali, etiopi...potrebbe essere collegato alla chiusura della direttrice tra la Libia e l'Italia, poiché oggi di fatto per i richiedenti asilo non esistono vie legali di accesso in Europa». A sostenerlo è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). L'intervista concessa a l'Unità è anche l'occasione per tracciare un bilancio dell'anno che si sta per chiudere: il 2010 nel mondo e in Italia visto da chi è impegnato quotidianamente dalla parte dei più indifesi. **L'Unità ha dato conto del rapporto shock dei medici israeliani di Physicians for Human Rights Israel (Phr) che hanno in cura i sopravvissuti alla traversata del Sinai. Qual è in merito la sua valutazione?**

«L'organizzazione Phr è un'organizzazione seria, con cui l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifu-

Il rapporto shock

«Quello dei medici israeliani è uno studio attendibile. La situazione è drammatica anche per chi trova rifugio»

giati lavora in Israele. Il loro rapporto è assolutamente attendibile e dà conto del dramma di queste persone. Il nostro ufficio in Israele ha notato come ci sia stato nell'ultimo anno un aumento delle persone che attraversano il confine dall'Egitto. Si è passati da circa 600-700 persone al mese lo scorso anno a oltre 1.000 persone al mese nel 2010. Eritrei e sudanesi ottengono una forma di protezione temporanea attraverso il rilascio di un visto di 3 mesi rinnovabile. Molti di loro vivono nelle periferie delle città israeliane, non hanno un permesso di lavoro e quando possono lavorano al nero».

Eritrei, sudanesi, etiopi, somali...Una umanità sofferente prova ad attraversare il deserto, finendo in balia di trafficanti senza scrupoli, perché, sostengono in molti, la «fortezza Europa» ha chiuso loro la porta in faccia. A cominciare dall'Italia.

«L'aumento del numero degli arrivi in Israele registrato nell'ultimo anno potrebbe essere collegato alla chiusu-

Chi è**Portavoce italiana dell'Alto Commissariato per i rifugiati****LAURA BOLDRINI**PORTAVOCE DELL'UNHCR IN ITALIA
49 ANNI

ra della direttrice tra la Libia e l'Italia, poiché oggi di fatto per un richiedente asilo non esistono vie legali di accesso in Europa. Questo offre ai trafficanti la possibilità di fare dei fiorenti affari sulla pelle delle persone più vulnerabili».

Per restare alla Libia. A che punto è la trattativa per la riapertura dell'ufficio dell'Unhcr a Tripoli?

«La situazione non è sbloccata, ci sono ancora negoziati in corso. Questo fa sì che l'ufficio non possa più acquisire nuove domande di asilo, mentre può continuare a occuparsi di casi già registrati».

La richiesta sul tavolo non è solo la riapertura formale dell'ufficio di Tripoli ma anche la possibilità di svolgere appieno funzioni di monitoraggio proprie dell'Unhcr. C'è chi sostiene che nonostante quanto promesso da Gheddafi a Berlusconi, in Libia continuano ad operare a pieno regime i lager in cui vengono transitati i migranti africani...

«Noi non abbiamo modo di verificare questo tipo di informazioni. Non sappiamo quale sia il numero di centri di permanenza, né quante persone vi siano trattenute. Alcuni immigrati sono trasferiti da una prigione all'altra senza che si possa sapere che fine facciano. In passato abbiamo raccolto le testimonianze di persone che avrebbero subito violenze e aggressioni, e che hanno vissuto in condizioni orribili».

Il che la dice lunga sulle promesse del Colonnello...Siamo alla fine del 2010. È tempo di bilanci. Cosa è stato il 2010 visto dall'Unhcr?

«Intanto bisogna distinguere tra la situazione globale e quella italiana. A livello globale il 2010 è stato segnato da alcuni eventi molto drammatici che hanno causato ingenti spostamenti di popolazioni, come è avvenuto a gennaio con il terremoto di Haiti che ha anche determinato 1.500.000 di senza tetto. Nel corso dell'anno si è verificato un deteriora-

mento della già grave situazione in Somalia che ha portato alla fuga di centinaia di migliaia di persone. A giugno va ricordata la crisi in Kirghizistan che ha costretto 75mila rifugiati a riparare in Uzbekistan. In agosto le alluvioni in Pakistan con oltre 2 milioni di persone colpite. A novembre ci sono stati gli scontri in Birmania esplosi subito dopo le elezioni, costringendo 15mila rifugiati a riparare in Thailandia. A dicembre la drammatica vicenda degli eritrei ostaggi nel Sinai e l'instabilità post elettorale in Costa D'Avorio con 14mila rifugiati in Liberia. Un quadro molto complesso che dimostra come nel pianeta la gente sia ancora costretta a fuggire sia a causa di conflitti che di eventi naturali».

E sul versante italiano?

«In Italia l'anno si è aperto al negativo con la vicenda di Rosarno, in cui abbiamo assistito all'esplosione della violenza ai danni dei lavoratori stagionali, in particolare quelli africani: tra questi c'erano anche rifugiati e persone con protezione internazionale. Nel 2010 c'è stata una ulteriore diminuzione delle domande di asilo rispetto al 2009, anno in cui erano già dimezzate rispetto al 2008...».

Anche in altri Paesi europei nel 2009 si è avvertita una diminuzione delle domande di asilo?

Domande di asilo

«Nel 2010 in Italia saranno meno di 10mila

Ma nei Paesi di origine dei rifugiati si continua a fuggire da guerre e violenze»

«Non ovunque. In Francia e Germania, ad esempio, nel 2009 le domande di asilo sono aumentate nonostante una politica severa nei confronti dell'immigrazione irregolare».

Per tornare all'Italia. Qual è la situazione nel 2010?

«Nel 2010 le domande di asilo saranno meno di 10mila, nonostante nei Paesi di origine dei rifugiati si continui a fuggire da guerre e violenze. Questa progressiva riduzione è sicuramente collegata alla politica dei respingimenti indiscriminati in alto mare; una politica che mette seriamente in discussione la fruibilità del diritto di asilo in Italia. Inoltre c'è un altro aspetto da evidenziare: un incremento dei problemi legati all'integrazione di coloro che hanno protezione internazionale. Molti di loro vivono in condizioni di degrado, senza la possibilità reale di rifarsi una vita in pace e in sicurezza. In questo modo si svuota il senso stesso della protezione internazionale».

Appello di 11 Ong egiziane: «Basta silenzio sui migranti. Il governo deve salvarli»

Il muro dell'indifferenza comincia a incrinarsi. Undici Ong egiziane hanno chiesto al governo di rompere ogni indugio e intervenire per liberare gli oltre 250 eritrei in ostaggio dei predoni. Anche in Israele cresce l'attenzione.

U.D.G.

Roma

Il Muro dell'indifferenza comincia a incrinarsi. Undici organizzazioni egiziane per i diritti umani hanno espresso ieri la loro indignazione per il silenzio del governo in merito alla vicenda degli ostaggi africani detenuti nel Sinai da trafficanti che li sottopongono a torture e violenze per ottenere un riscatto di migliaia di dollari, e hanno lanciato un appello affinché intervenga immediatamente per salvarli. In un comunicato, le Ong fanno sapere di aver contattato uno degli ostaggi eritrei che ha affermato di essere, insieme ad altri 15, detenuto da un gruppo di beduini in container di metallo per non aver pagato la somma pretesa (tra i 3000 e gli 8000 dollari a testa). «L'ostaggio ha aggiunto che i rapitori gli forniscono due pezzi di pane e acqua salata e che cambiano continuamente il luogo di detenzione in diversi luoghi del Sinai, dove centinaia di migranti africani (eritrei, etiopi, sudanesi e somali) vengono torturati da oltre sei mesi», aggiunge il comunicato. «Mentre si moltiplicano i resoconti delle atrocità subite dagli ostaggi, il governo egiziano rifiuta ancora di riconoscere queste informazioni e di prendere le misure necessarie per arrivare a queste persone e salvarle», affermano le Ong.

ODISSEA CONTINUA

Sono ancora 300 gli eritrei, partiti dal loro Paese per un viaggio pagato a caro prezzo e pericoloso verso Israele - meta privilegiata dopo che le rotte dell'immigrazione dalle coste libiche sono state interrotte -, ma che da oltre due mesi si ritrovano nelle mani di predoni senza scrupoli che pretendono, a suon di violenze, stupri e torture, il pagamento di migliaia di dollari per lasciarli andare. Fonti della polizia egiziana hanno riferito all'Ansa di aver ricevuto l'ordine di non sparare e di arrestare i migranti che vengono rilasciati dopo pagamento del riscatto - che l'Egitto accusa di immigrazione clandestina

- per poi interrogarli nel tentativo di carpire maggiori informazioni. Così è stato per i 27 africani (eritrei, etiopi e sudanesi) rilasciati nei giorni scorsi dai beduini: arrestati dalla polizia egiziana, gli immigrati sono poi stati consegnati alle loro rispettive ambasciate al Cairo. «È imminente la loro deportazione nei Paesi d'origine, dai quali questi profughi sono fuggiti per crisi umanitarie, persecuzioni e genocidi», denunciano Roberto Malini, Matteo Pegoraro e Dario Picciau, co-presidenti dell'organizzazione umanitaria EveryOne, che segue sin dall'inizio l'intera vicenda degli oltre 250 profughi ostaggio dei trafficanti di esseri umani nel Sinai. «Questi innocenti, per fuggire da Etiopia ed Eritrea, hanno affrontato un estenuante viaggio nel deserto, toccando anche i confini libici, venendo ripetutamente respinti. Alla fine sono approdati in territorio egiziano e sono stati consegnati ai trafficanti beduini Rashaida collusi con Hamas e con la Muslim Brotherhood, che li hanno sottoposti a spietate estorsioni e tremendi abusi, tra cui stupri e torture. Deportarli nei rispettivi Paesi di origine - denuncia EveryOne - vorrebbe dire ammazzarli, istituzionalizzando una persecuzione e rendendo vano ogni loro sforzo di sopravvivenza in tutto questo tempo».

WIKILEAKS

I cavo Usa su Karzai: «Il presidente libera i narco-trafficienti»

■ Dal pozzo senza fondo dei messaggi riservati dei diplomatici americani rivelati da Wikileaks ieri sono emerse nuove accuse al presidente afgano. Hamid Karzai è descritto nelle note diplomatiche come dedito a far scarcerare pericolosi trafficanti di droga e combattenti talebani nonostante i moniti del Paese alla guida della comunità internazionale impegnata a stabilizzare l'Afghanistan.

Già all'inizio del mese erano stati diffusi cavo che descrivevano Hamid Karzai come un «paranoico» dalla lingua biforcuta e visto come «un pericolo» dagli stessi ministri che lavorano per lui.

→ **Da sola** A 28 anni Erika Gándara era rimasta l'unica agente nel paese vicino a Ciudad Juarez
→ **Guerra in Messico** In 4 anni oltre 30.000 morti nel braccio di ferro con i cartelli della droga

La legge dei narcos a Guadalupe Sequestrata l'ultima poliziotta

Foto di Alejandro Bringas/Ansa-Epa



Soldati a Guadalupe dopo il sequestro di Erika Gándara

Rapita l'ultima poliziotta di Guadalupe, vicino a Ciudad Juarez, sulla rotta dei cartelli del narcotraffico. Erika Gándara, 28 anni, era rimasta sola dopo che i suoi 8 colleghi erano stati uccisi o si erano dimessi.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Era rimasta sola, unici guardaspalle un quadro di Nostra Signora di Guadalupe appeso in ufficio accanto alla scrivania e un fucile automatico AR15 sempre a portata di mano. Irma Erika Gándara Archuleta era l'ultimo poliziotto di Guadalupe,

paese di 9000 anime, cinque chilometri dal confine con gli Stati Uniti, una sessantina dalla famigerata Ciudad Juarez: un puntino sulla carta sulla rotta del narcotraffico e degli affari sporchi che corrono da una parte all'altra della frontiera messicana. Da giovedì scorso a Guadalupe non c'è più nessuno a rappresentare l'autorità dello Stato. Dieci uomini armati hanno fatto irruzione in casa di Erika alle 6 del mattino e l'hanno portata via, lasciandosi dietro l'edificio e due auto in fiamme.

Da allora nessuna notizia di questa ragazzona, vissuta da sempre qui, abituata a farsi vedere in giro con una calibro 9 in mano, un giub-

botto antiproiettile sulla felpa e una faccia da adolescente. Era arrivata in polizia nel giugno 2009, assunta come operatrice radio. La stessa settimana era stato ucciso uno dei suoi

Il rapimento
È stata presa in casa da una decina di uomini armati

colleghi. Altri sette, tutti uomini, hanno finito per lasciar perdere, la gran parte nel giugno scorso, dopo che anche il sindaco era stato assassinato. Lei no, era rimasta al suo po-

Chi è

La ragazza in prima linea con il mitra e la calibro 9



Irma Erika Gándara Archuleta, 28 anni, dal giugno scorso era l'unica funzionaria di polizia in forza a Guadalupe, vicino al confine con gli Stati Uniti e a Ciudad Juarez, terra dei narcos. Aveva preso servizio un anno prima, come operatrice radio. Appena pochi giorni dopo un suo collega è stato ucciso e gli altri sette hanno abbandonato dopo l'assassinio del sindaco del paese. Girava sempre armata con una calibro 9 e un mitra.

sto. «A Guadalupe - aveva detto qualche mese fa in un'intervista all'El Paso Times - la legge sono io».

Non è un posto facile Guadalupe, neanche con un mitra al fianco. Di gente disposta a rischiare la pelle per una divisa e la paga da 5000 euro l'anno non ce n'è più. Due anni fa nella piazza del paese sono state lasciate tre teste in un contenitore del ghiaccio. Una di queste apparteneva al comandante della polizia. Diversi consiglieri comunali sono stati assassinati. L'autorità pubblica non è che un'ombra. Nessuno ha preso il posto degli agenti che se ne sono andati. Non c'è ancora nessun rapporto ufficiale sul rapimento di Erika. Il

portavoce dello Stato di Chihuahua si è limitato a confermare la notizia, mentre tutte le autorità comunali sono andate in vacanza per 14 giorni, approfittando del periodo natalizio. Tutti gli uffici pubblici sono stati chiusi, il sindaco si è guardato bene dal mostrarsi in giro, la gente se ne lamenta anche perché l'unico sportello bancomat del paese si trova all'interno del municipio: è come se lo Stato fosse evaporato, i cittadini lasciati da soli nelle strade più deserte del solito pattugliate da un manipolo di soldati. «Ad Erika è mancato il sostegno, da tempo tutti sapevano che sono paesi senza legge ma a nessuno importa della vita di questa ragazza».

DONNE IN TRINCEA

In vacanza è andata anche Marisol Valles, la studentessa di criminologia che dall'ottobre scorso - in assenza di altri - guida la polizia del vicino villaggio di Praxedis. La sua decisione aveva fatto notizia, a suo tempo, perché Marisol ha appena vent'anni, un figlio piccolo, e non ha mai preso in mano un'arma da fuoco. Nel suo commissariato lavo-

CAMERON SPINGE MILIBAND

Il premier britannico vorrebbe l'ex ministro degli Esteri laburista, sconfitto dal fratello nella corsa alla guida del partito, come ambasciatore inglese a Washington.

rano dodici donne e due uomini, quasi nessuno è armato. Ci sarebbe da chiedersi come mai sono le donne a farsi avanti dove gli uomini decidono che non vale più la pena di rischiare. Marisol Valles dice di farlo per suo figlio e spera di creare più sicurezza con una maggiore attenzione alle politiche sociali.

Erika no, non la pensava così. «Le sue idee hanno più a che fare con i valori della famiglia, con i programmi sociali - aveva detto di Marisol -. Il nostro lavoro è la sicurezza pubblica. E comincia là fuori». Fuori, in strada, dove la guerra dei narcos ha fatto oltre 30.000 morti in quattro anni. Fuori, alla periferia di Ciudad Juarez, dove le donne sono merce da fare a pezzi e dove ogni anno si consumano, su una popolazione pari all'1%, il 20% degli omicidi del Messico, 13 solo nel giorno di Natale. Da quando Erika è stata rapita a Guadalupe ci sono stati due uomini assassinati, è stata incendiata la casa di una funzionaria pubblica rapita insieme alla nipote di 17 anni. ♦

→ **La rivendicazione** Un gruppo filo-talebano: «Colpiremo ancora»

→ **Attentato sventato** Arrestati tre uomini, volevano attaccare una chiesa

In Nigeria scontri tra musulmani e cristiani

I morti sono 92



Foto Ansa-Epa

Violenze Bagno di sangue a Natale

Si aggrava il bilancio degli scontri di Natale in Nigeria. Un gruppo fondamentalista che si ispira ai talebani rivendica le violenze e promette nuove stragi. Sventato attentato in una chiesa. La Farnesina convoca l'incaricato d'affari.

MA.M.

Una carneficina peggiore di quello che sembrava nei giorni scorsi. Sarebbero 92 le vittime degli attentati e degli scontri tra musulmani e cristiani, avvenuti in Nigeria alla vigilia di Natale. Il bilancio è stato diffuso dall'Agenzia per la gestione delle emergenze nazionali, Nema, secondo la quale si contano anche 189 persone ferite ricoverate negli ospedali. Oltre alla carneficina di Jos, nella Nigeria centrale - 86 i morti

contati nella cittadina - ci sono state altre sei vittime a Maiduguri, la principale città dello Stato nigeriano di Borno, nel nord est del Paese, dove un gruppo islamico fondamentalista ha dato fuoco ad alcune chiese.

Le violenze sono state rivendicate da un gruppo considerato vicino ai «Boko Haram», i cosiddetti talebani nigeriani. Secondo quanto riferisce il sito informativo «Islamismo.cc», il gruppo denominato «Gente della Sunna, della Dawa e del Jihad» si attribuisce la paternità degli attacchi, che sarebbero stati compiuti utilizzando anche bombe ed esplosivi. Nel messaggio il «Popolo devoto agli insegnamenti del Profeta per la propagazione del Jihad» promette nuovi attentati. «Popoli del mondo sappiate che gli attacchi di Suldaniyya (Jos) e Borno sono

stati compiuti da noi, sotto la guida di Abu Mohammed Abubakar bin Muhammad Shekau, che Allah lo protegga». «Questo è solo l'inizio - si legge ancora nel messaggio - è la nostra vendetta per i crimini commessi contro i musulmani in quelle zone e nel paese in genere. Per questo continueremo ad attaccare i miscredenti e chi li aiuta fino a quando Allah ci darà la vittoria».

FEDELI NEL MIRINO

A Jos ieri intanto è stato sventato un possibile attentato contro fedeli cristiani. La polizia ha arrestato tre uomini, due di nazionalità nigeriana e uno proveniente dal Ciad, trovati in possesso di bombe. Secondo gli investigatori stavano per colpire una chiesa. Gli arrestati sono stati bloccati nella zona di Dogon Dutse e sono anche sospettati per gli attacchi di Natale.

La Farnesina ha convocato l'incaricato d'affari della Repubblica

Il messaggio

«Questa è la vendetta dopo le atrocità contro gli islamici»

federale della Nigeria, Rotimi Femi Akenson e ha espresso preoccupazione per le violenze di cui sono vittime soprattutto i cristiani, sollecitando l'impegno delle autorità locali per «far cessare ogni violenza e ripristinare pienamente le condizioni per una convivenza pacifica» fra popolazioni di fedi diverse. Le stesse preoccupazioni erano state espresse lunedì scorso dall'ambasciatore italiano ad Abuja nell'incontro con i rappresentanti del governo, che si sono impegnati ad individuare e assicurare alla giustizia i responsabili degli attacchi.

Le stragi di questi giorni rischiano di innescare tensioni a catena in vista delle elezioni presidenziali del prossimo aprile: la Nigeria, il più popoloso paese del continente africano con i suoi 150 milioni di abitanti, è un paese diviso tra etnie e clan rivali, dove sono frequenti le violenze religiose. Nella stessa Jos, città sull'altopiano centrale al confine tra il nord a maggioranza musulmana e il sud dominato dai cristiani, un anno fa ci sono state un centinaio di persone uccise in violenze del tutto simili a quelle di questi giorni. ♦

→ **Parole d'ordine** Nei cortei spontanei slogan contro la disoccupazione e il sistema delle clientele

→ **Tre morti** in due settimane di scontri: due suicidi «per protesta» e un ragazzo ucciso dalla polizia

Tunisia, la rivolta dei giovani laureati: «Vogliamo un lavoro, basta corruzione»

La rivolta giovanile infiamma anche la Tunisia, dove i laureati senza lavoro sono il 28 per cento e oltre metà della popolazione ha meno di 30 anni. Il regime di Ben Ali reagisce tra censura, repressione e promesse.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Sono giovani laureati, hanno gli stessi jeans, le stesse felpe dei coetanei di Atene, Roma, Londra. Con la stessa rabbia reclamano il loro futuro, cioè un posto di lavoro senza doversi piegare alle clientele e alle mafie del potere che in Tunisia, come si legge nei cablo di WikiLeaks, fanno capo alla famiglia del presidente o meglio della sua consorte, Leila Trabelsi. Della loro protesta, che dura da due settimane, poco o niente si è visto sui media occidentali. *Al Jazeera* ha mandato in onda alcune immagini ed è stata attaccata persino da un partito dell'opposizione. L'emittente locale Radio Kalima è stata censurata dopo aver denunciato l'uso sproporzionato della forza per reprimere i cortei spontanei dove il giovane Mohamed El Amari è caduto colpito da un proiettile al petto e dieci altri manifestanti sono stati medicati per ferite da armi da fuoco tra il 26 e il 27 dicembre. L'epicentro della protesta è Sidi Bouzid, cittadina di case basse nel cuore contadino del Paese.

L'INIZIO

A Sidi Bouzid anche ieri, per il 12° giorno consecutivo, un corteo di qualche centinaio di persone ha sfidato i furgoni della gendarmeria che cercano di mettere sotto i manifestanti. È così da quando, venerdì 17 dicembre, Mohammed Bouazizi, 26 anni, ha parcheggiato il suo carretto da ambulante davanti al palazzo del governo e lì ha deciso di immolarsi dandosi fuoco. Bouazizi tra mille difficoltà e sacrifici era riuscito a laurearsi ma poi non trovando lavoro si era messo a vendere frutta e verdura agli angoli delle strade. La polizia l'aveva



A Tunisi migliaia in piazza per solidarietà con le proteste di Sidi Bouzid

fermato e non avendo la licenza di ambulante gli voleva sequestrare la merce. Il suicidio è condannato dall'Islam ma in questo caso il gesto di Bouazizi è stato considerato da più di un religioso come un estremo atto di denuncia. Bouazizi è diventato «uno shahid», un martire. Ma questo è stato dopo che davanti al suo carretto abbandonato si è riunita una folla di giovani e sindacalisti che ha affrontato la polizia con sassaiole e barricate. Cinque giorni dopo un altro giovane, Houssine Ben Faleh Falhi, 25 anni, ha emulato il suo gesto salendo su un palo della luce e attaccandosi all'alta tensione. La rabbia popolare si è propagata in altri centri, da Sfax a Sousse, da Biserthe a Kairouan. A Reguab è stata incendiata una banca. Ieri l'altro migliaia di persone hanno sfilato su avenue Bourghiba, in pieno centro,

a Tunisi e persino a Parigi ci sono state piccole manifestazioni a sostegno dell'«intifada tunisina».

Un milione di ingegneri, il Paese africano più sviluppato dal punto di vista scientifico e tecnologico, la Tunisia ha tra i laureati una disoccupazio-

Voci dei ragazzi

«Dopo aver fatto tanti sforzi per studiare ora ci sentiamo emarginati»

zione del 28% e oltre il 60% è donna. Zine el-Abidine Ben Ali governa da 23 anni e il 54% della popolazione ne ha meno di 30. Ma i tunisini non conoscono solo i suoi spot. Una popolazione giovane e acculturata usa il web per superare la censura, posta i video del cellulare su YouTu-

COSTA D'AVORIO

Incontro tra Gbagbo e la trojka africana: tutto è andato bene

L'incontro nel palazzo presidenziale è durato due ore e mezza e all'uscita Laurent Gbagbo, l'anziano presidente della Costa d'Avorio uscito perdente dalle elezioni del 28 novembre ma che finora non ha accettato di lasciare il potere al vincitore Alassane Oattara, è apparso disteso. Così almeno raccontano i media locali che lo hanno visto. Ma non si sa se abbia raggiunto un accordo con i tre delegati dell'Ecovas, organizzazione economica dell'Africa occidentale andati a incontrarlo come estremo tentativo di mediazione prima di un intervento armato. «Tutto è andato bene»: è stato il laconico commento del presidente del Benin, Boni Yayi che componeva la delegazione insieme al presidente della Sierra Leone, Ernest Bai Koroma, e a quello di Capo Verde, Pedro Pires. In mattinata, mentre i tre si incontravano con il rappresentante Onu, si sono sentiti sporadici colpi d'arma da fuoco nel quartiere di Abobo, roccaforte di Ouattara.

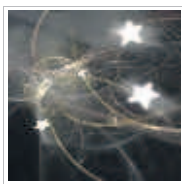
be e Twitter. Così sul sito indipendente *Nawaat.org*, in un misto di inglese, francese e arabo, si trovano le testimonianze della *generazione P* tunisina. «Per trovare un lavoro devi essere «figlio di qualcuno» oppure «pagare il dazio», racconta Selim, 25 anni. E un altro informatico di 27 anni racconta: «Ho lavorato come muratore a Sousse per mantenermi agli studi, ora che sono laureato sono disoccupato ma alle nostre ragazze succede di peggio: i vecchi funzionari le ricattano, danno loro un posto solo in cambio di certi «servizi»». Ieri il segretario municipale di Sidi Bouzid e tre agenti sono stati sospesi per la licenza negata a Bouazizi. E il governo ha promesso un piano per l'impiego.

Le presidenziali 2014 non sono poi lontane. ♦

SETTIMO CIELO

In un'ottica puramente mediatica sembra che, durante il 2010, i dieci avvenimenti più seguiti nella vita della Chiesa, quelli che hanno meritato il maggior numero di servizi e articoli da parte della stampa internazionale, siano stati: ultimo in classifica al decimo posto, la creazione del neonato Consiglio per la Nuova Evangelizzazione come risposta al secolarismo imperante tra i cattolici d'Europa e del Nord America; al nono posto, la creazione della commissione incaricata di investigare sulla veridicità delle apparizioni mariane di Medjugorje. La nomina del commissario pontificio per la rifondazione dei Legionari di Cristo, l'attuale cardinale Velasio De Paolis, all'ottavo posto, mentre il settimo è andato all'ostensione della Sindone a Torino. Due eventi importanti per la rappresentazione che il cattolicesimo moderno sta dando della sua presenza nel mondo e nella storia: il concistoro per la creazione di 24 nuovi cardinali e il sinodo dei vescovi del Medio Oriente, occupano solo sesto e quinto posto e sono comunque risultati meno interessanti della pubblicazione sia dell'esortazione post sinodale *Verbum Domini* sul ruolo della Bibbia nella vita della Chiesa, sia dell'intervista di Peter Sewald a Benedetto XVI (*Luce del mondo*) entrambi situati al quarto posto. I piani alti della top ten ecclesiale secundum i massmedia sono stati occupati, al terzo posto dalla chiusura dell'anno sacerdotale, con la concelebrazione più partecipata della storia della Chiesa che ha visto 15.000 sacerdoti del mondo intero unirsi in preghiera con Benedetto XVI in Piazza San Pietro; al secondo posto si piazzano le numerose e incisive azioni tese a contrastare e reprimere gli abusi dei sacerdoti pedofili e al primo posto i media hanno privilegiato la visita pastorale del Papa in Inghilterra e in Scozia, con la sua conferenza a Westminster Hall (davanti a 1800 politici, uomini di cultura e imprenditori inglesi) e la beatificazione di John Henry Newman. La scrupolosa lista è stata stilata – basandosi sulle coperture mediatiche a breve e lungo periodo – dai molto giovani, e molto bravi, giornalisti di Rome Reports, probabilmente la migliore agenzia multimediale della galassia vaticanista. La classifica, quindi, ha una sua (per noi) scoraggiante evidenza. Se questo è "l'interesse" che il mondo dei media riserva a ciò che la Chiesa Cattolica dice e tenta di fa-

Filippo Di Giacomo



La rappresentazione giornalistica di quello che è stato l'anno ecclesiale non corrisponde a ciò che veramente si è mosso all'interno



LA CHIESA E I MEDIA DEFORMANTI

re, il dilemma che si pone è davvero grande. Perché, dal 10 gennaio dell'anno che sta ormai per concludersi, data in cui Benedetto XVI fu fraternamente accolto nella sinagoga di Roma, fino ai suoi discorsi per le recenti festività natalizie, il cattolicesimo di quest'anno è stato pieno di spunti importanti per il passaggio del cattolicesimo attraverso i reali fenomeni della modernizzazione politica della nostra epoca, con una attentissima distinzione dei ruoli delle comunità credenti da quelle secolari. Dopo la sua enciclica del 2009, la *Caritas in veritate*, quest'anno Benedetto XVI si è spesso soffermato su problemi relativi ai diritti individuali, alle libertà, ai principi della società aperta, perché l'applicazione di questi principi avvenga con uno sguardo più ampio, moderno e "progressista" di quello che – a livello globale – manifestano gli uomini della politica nazionale e sovranazionale. Lo abbiamo poi sentito parlare del rapporto tra fede e ragione, il radicamento storico della fede, l'angoscia davanti alla scomparsa di Dio, o davanti alla disumanizzazione dell'umanità. E in molti hanno apprezzato sentire il Papa esprimersi con lucidissima onestà intellettuale, anche di fronte all'abisso più abietto, senza alcuna paura, coraggioso fino al punto di trovare in tutto un'opportunità per un nuovo inizio anche in Paesi, come l'Irlanda, dove la notte sembra essere solo agli inizi. E quanti segni ha dato, anche durante il 2010, per confermare che il dialogo con la cultura, la scienza, le altre confessioni e religioni, nella Chiesa Cattolica di oggi esistono veramente? Ma già che non di solo Papa vive la Chiesa, sono forse insignificanti quei cattolici che si chiedono (Oltralpe e altrove) perché la Chiesa Cattolica – anche nella sua porzione Occidentale – faccia così tanta fatica a dotarsi di un effettivo sistema di parità tra battezzati e battezzate? O non significa nulla coloro che, dappertutto nel mondo cattolico, sostengono che la nitida ecclesiologia di Papa Ratzinger, per coinvolgere non solo le élites ma anche la base, avrebbe bisogno per il futuro, di una diversa articolazione dell'attuale distinzione tra clero e laici? Nella Chiesa, da quando esiste, i battezzati vengono educati a pensare. Non sempre indovinano le risposte ma, almeno, provano a darle. E quindi, delle due l'una: o sono i cattolici a sbagliare lingua, o sono i giornalisti a sbagliare Chiesa. ♦

→ **Vendola attacca** l'intesa di Torino. Ma Fassino e Chiamparino difendono chi ha firmato
→ **Prosegue il confronto** sull'accordo di Pomigliano. Attesa per oggi la conclusione

Mirafiori agita Pd e Cgil, ma la sinistra si ricompatta

Le varie «anime» del Pd si posizionano sulla vertenza Fiat. L'ala estrema della sinistra si unisce a difesa della Fiom. La minoranza Cgil chiede un direttivo su Mirafiori. Marchionne in Brasile inaugura un impianto.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Non è bastato. Quell'intervento del segretario Pier Luigi Bersani sull'intesa di Mirafiori davanti alle telecamere, quell'appello al Parlamento per un pronunciamento sulle relazioni industriali e la rappresentanza sindacale, non ha placato gli animi a sinistra. Troppo debole in uno scenario che, sotto i colpi di Sergio Marchionne, tende a radicalizzarsi. A dar fuoco alle polveri stavolta è Nichi Vendola, che spara ad alzo zero contro l'intesa di Mirafiori. «È l'idea di un restringimento secco degli spazi di democrazia in questo Paese. Si vuole mettere il bavaglio a tutti coloro che non si allineano», commenta il leader di Sel. Il quale

Governo

Romani esalta l'intesa usandola come un machete contro la Fiom

apre così il varco all'ennesima corsa al posizionamento all'interno del Pd, ancora dilaniato sulla scelta delle alleanze. Intervengono ex Margherita, ex Ds, Lettiani, Veltroniani, riformisti (da Beppe Fioroni, a Tonini, da D'Antoni a Alessia Mosca, da Ichino a Chiamparino): ciascuno a piantare una bandierina, più o meno vicina alle posizioni Fiom o di contro di Marchionne.

FASSINO

Più di tutti pesa l'esternazione dell'ex segretario Ds, oggi candidato a sindaco di Torino Piero Fassino. «Nessuno si può permettere di rinunciare a un investimento come



Alcuni operai all'esterno della fabbrica di Pomigliano

quello della Fiat», dichiara, segnalando comunque «perplexità» sulla clausola che inibisce il diritto di rappresentanza. E la polemica continua, con toni da battaglia. «La tesi di Vendola è insensata», attacca D'Antoni. Franco Marini si schiera per l'accordo, ma contro l'esclusione della Fiom. Chiamparino arriva ad auspicare il sì al referendum, Ichino accusa la Fiom di essere un «Supercobas fuori dal sistema», mentre Cesare Damiano invita a «ripartire dal documento unitario Cgil, Cisl e Uil del 2008 sulla rappresentanza». L'effetto è la Babele a sinistra.

Il caso Marcegaglia assume Fiom: rispetti gli accordi

Il gruppo Marcegaglia vuole assumere 200 nuovi lavoratori negli stabilimenti di Casalmaggiore (Cremona), Gazoldo degli Ippoliti (Mantova) e Ravenna, con contratti di apprendistato per un massimo di 42 mesi. Ma l'azienda non vuole applicare gli integrativi, che garantiscono 300-400 euro in più al mese. La Fiom Lombardia «auspica» un ripensamento.

«Peccato, proprio alla vigilia del mese in cui si capirà che forse Berlusconi non ha più neanche i tre voti di maggioranza che lo hanno salvato, proprio ora che il governo potrebbe uscire sconfitto nel voto su Bondi», dice qualche osservatore. L'esecutivo è a rischio, e la sinistra si frantuma. A destra lo sanno bene, tanto che Paolo Romani rilancia sull'intesa brandendo quell'accordo come un machete. «In questo momento, il Partito Democratico sta discutendo dei problemi concreti degli italiani e, in particolare, di diritti dei lavoratori e di democrazia, e non di calcio mercato in Par-

Foto Ansa

lamento», obietta dal Nazareno Maurizio Migliavacca. Come dire: la discussione c'è, ma il tema è di quelli alti. Fuori dai confini del Pd, il sisma Marchionne in realtà ha l'effetto ricompattatore. Vendola, grazie al vesillo della Fiom, e si ripropone come leader della «sinistra-sinistra», Paolo Ferrero chiede una risposta unitaria immediata, Oliviero Diliberto invoca lo sciopero e l'Idv di Di Pietro fa da sponda.

In casa sindacale il «sisma Marchionne» continua a provocare onde d'urto. Anche Susanna Camusso dovrà fronteggiare la sua minoranza, che oggi chiede un formalmente la convocazione urgente e straordinaria del direttivo nazionale con all'ordine del giorno la vicenda fiat. Anche in questo caso la risposta del leader, che ha chiamato in causa la Confindustria, non ha avuto l'effetto sperato. Lo strappo di Marchionne rischia di interrompere il percorso verso un nuovo dialogo che Camusso aveva iniziato. In gennaio è convocato il tavolo sulla competitività, il più importante dei confronti aperti dopo il Patto di Genova. Ma già qualcuno all'interno della Confederazione chiede di non sedersi, se non si scioglierà il nodo Mirafiori.

Intanto oggi la Fiom si prepara al



Sergio Cofferati e Fausto Bertinotti in una foto d'archivio

Cofferati e Bertinotti ex nemici oggi uniti a sostegno della Fiom

Nasce l'associazione «Lavoro e Libertà», contro la deriva autoritaria e la restrizione dei diritti dei cittadini
Primo slogan: «Siamo indignati dall'assenza della politica».

La novità

B. DI G.
ROMA

Sono il partito degli «indignati», e si sono schierati in modo netto (senza se e senza ma) a sostegno della Fiom. Le ragioni di questa loro indignazione sono spiegate nel minimo dettaglio in due cartelle: una specie di atto costitutivo di una nuova associazione a difesa dei diritti dei lavoratori/cittadini. A fare notizia è anche la lunga lista di firme che accompagna l'annuncio. A partire da due (ex) nemici storici, Fausto Bertinotti e Sergio Cofferati. Poi Gianni Ferrara, Luciano Gallino, Francesco Garibaldi, Paolo Nerozzi, Rossana Rossanda, Aldo Tortorella, Mario Tronti e Stefano Rodotà.

«La prima ragione della nostra indignazione nasce dall'assenza, nella lotta politica italiana, di un interesse sui diritti democratici dei lavoratori e delle lavoratrici» scrivono i firmatari del «manifesto». I quali contestano innanzitutto l'impossibilità per i lavoratori di poter dire la loro su «accordi sindacali che decidono del loro reddito, delle loro condizioni di lavoro e dei loro diritti nel luogo di lavoro» soprattutto in presenza di intese che mettono in discussione «diritti indisponibili». Il la-

voratore non può scegliere, così come il cittadino in politica è stato privato del diritto di scegliere chi eleggere. Parallelismo perfetto.

«La seconda ragione della nostra indignazione, quindi, - scrivono ancora gli «indignati» - è lo sforzo continuo di larga parte della politica italiana di ridimensionare la piena libertà di esercizio del conflitto sociale. Le società democratiche considerano il conflitto sociale, sia quello tra capitale e lavoro sia i movimenti della società civile su questioni riguardanti i beni comuni e il pubblico interesse, come l'essenza stessa del loro carattere democratico». Il documento parla di «incubo autoritario» che si concretizza attraverso l'idea (cara a governo, Confindustria e naturalmente a Fiat) «di una società basata sulla sostituzione del conflitto sociale con l'attribuzione a un sistema corporativo di bilanciamenti tra le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, sotto l'egida governativa, del potere di prendere, solo in forme consensuali, ogni decisione rilevante sui temi del lavoro, comprese le attuali prestazioni dello stato sociale». Il lavoro ridotto a «condizione che nega a possibilità di espressione e di realizzazione di sé» è inaccettabile. Così come è inaccettabile il silenzio con cui tutte queste operazioni vengono avviate. ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,3130

FTSE MIB
20448,48
-0,32%

ALL SHARE
21184,51
-0,25%

CAPODANNO

Spumante ok

L'Osservatorio economico vini effervescenti prevede per le festività un consumo di 97 milioni di bottiglie italiane (4 milioni le bottiglie di champagne), di cui 60 per Capodanno.

IMPRESE

Numero fermo

L'Italia delle imprese si avvia a chiudere il 2010 con numeri stabili rispetto all'anno precedente: sono 5,3 milioni le aziende presenti nel Paese, lo 0,1% in meno rispetto al 2009.

WIND

Nuova offerta

La nuova offerta dei russi di Vimpecom a Weather per la fusione (con controllo di Wind) non garantirebbe al magnate egiziano Naguib Sawiris posti nel consiglio di supervisione.

PIL FRANCIA

Correzione

L'economia francese è cresciuta dello 0,3% nel terzo trimestre con un ribasso rispetto alla precedente stima (+0,4%). La crescita acquisita per il 2010 - tenendo conto di una crescita nulla nel quarto trimestre - è dell'1,4%.

STATI UNITI

Fiducia in calo

La fiducia dei consumatori americani scende nel mese di dicembre attestandosi a quota 52,5 contro il 54,3 di novembre. Gli analisti si aspettavano invece un dato in rialzo, con una lettura a 56 punti.

GIAPPONE

Industria tira

La produzione industriale in Giappone ha ripreso a salire, per la prima volta nel semestre, e nel mese di novembre si è attestata su una crescita dell'1%, un dato in linea con le previsioni degli analisti.

CAMERE DEL LAVORO

«Territorio e Contrattazione sociale». Sarà il tema dell'assemblea nazionale della Camere del Lavoro, promossa dalla Cgil, in programma a Chianciano Terme l'11 e il 12 gennaio.

comitato centrale. Sull'altro fronte, mentre Marchionne è in Brasile a inaugurare un nuovo impianto con il presidente Lula, procede il confronto della Fiat con i sindacati firmatari dell'intesa su Pomigliano. L'incontro (senza la Fiom) è stato sospeso ieri sera dopo circa otto ore e mezza di confronto. Riprenderà, secondo quanto si apprende da fonti sindacali, stasera alle 9.30 presso la sede romana del Lingotto. L'obiettivo è raggiungere una intesa entro oggi sul nuovo contratto di lavoro previsto per la riassunzione da parte di una «newco», nel 2011, dei 4.600 dipendenti dello stabilimento campano. «Abbiamo affrontato tutti gli argomenti relativi al contratto - ha dichiarato al termine dell'incontro il segretario regionale campania della uilm, Giovanni Sgambati - il contratto conterrà una forte innovazione soprattutto nell'inquadramento professionale e recepisce una nuova classificazione a partire dalle categorie più basse». ♦

SCENARI



La dittatura dell'economia Un murale realizzato da Blu a Grottaglie, in Puglia, per il festival di street art «Fame»

→ **L'analisi** Lo scollamento della politica dalla società civile ha radici negli anni Novanta

→ **E oggi** La sostituiscono le grandi aziende, che hanno bisogno dei governi e li «usano»

Mr. Berlusconi e il «caso Italia»: se le imprese divorano i partiti

L'intervento appassionato di uno dei più acuti indagatori della «post-politica» nell'epoca segnata dall'egemonia dell'economia privata sulla società e sui partiti di massa. Divorati dalle aziende e dagli affari.

COLIN CROUCH

WARWICK
POLITOLOGO E ECONOMISTA

Per lo straniero che osserva l'Italia dall'esterno, il crollo finale delle pretese di rispettabilità della democrazia parlamentare italiana, cui abbiamo assistito nel corso del voto sulla fiducia/sfiducia

al governo, suscita due tipi di riflessioni: considerazioni particolari, specifiche del caso italiano; e considerazioni più generali, che valgono per tutti.

IL CASO ITALIANO

Particolare - o almeno così sembra - è il modo in cui la classe politica e anche gli elettori italiani hanno accettato i ripetuti oltraggi inferti alle norme costituzionali durante il lungo periodo berlusconiano: le immunità privilegiate - anzi il fatto stesso che un presidente del consiglio debba ricorrere a così tante immunità; la concentrazione dei poteri politici, mediatici ed econo-

mici in un singolo uomo. In situazioni del genere, la democrazia e il costituzionalismo hanno bisogno di una sospensione delle lealtà di partito e di ideologia per proteggere l'integrità del sistema e la reputazione stessa del paese. Non mancano, certo, esempi importanti di un simile comportamento - per citarne uno quello del presidente della Camera Fini - di parlamentari che hanno accettato di assumersi una responsabilità di questa portata. Ma i loro numeri non bastano; e il fatto che queste persone abbiano dimostrato che un tale comportamento è possibile, rende ancora più vergognoso quello degli altri.

Il dibattito

Botta e risposta nel sito dell'editore Laterza

L'articolo che pubblichiamo in questa pagina è la risposta di Colin Crouch a un intervento di Luciano Canfora sulla «fine del parlamentarismo» scritto dopo lo spettacolo indegno della compravendita di parlamentari in vista della fiducia al governo del 14 dicembre scorso. Il dibattito sulla crisi profonda della politica italiana si sta svolgendo online, nel sito della casa editrice Laterza, che pubblica i due autori: www.laterza.it

Chi è

Uno studioso del rapporto tra economia e democrazia



Colin Crouch è direttore dell'Institute of Governance and Public Management all'University of Warwick Business School in Gran Bretagna, dopo aver insegnato al Department of Political and Social Sciences dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze e al Trinity College dell'Università di Oxford. Autore di opere sulla struttura sociale delle società europee, in particolare su istituzioni, sviluppo economico e sfide della democrazia, in Italia sono stati tradotti in Italia «Sociologia dell'Europa occidentale», Il Mulino 2001 e «Postdemocrazia», Laterza 2004.

Quanto agli elettori, chissà cosa pensano realmente. In tanti, sono tuttora convinti che Berlusconi sia il solo in grado di proteggere gli italiani dal bolscevismo di *The Economist* e delle «toghe rosse»; altri, forse, ritengono che è giusto che un Parlamento di furbi sia governato dal più furbo; altri ancora alzano le spalle, sostenendo che l'Italia vera non ha bisogno di una classe politica nazionale autoreferenziale e delle sue istituzioni, ma può tirare

Tangentopoli

Non è affatto finita ma continua sotto altre forme

Crollo del sistema

Fu inevitabile ma andò disperso anche il buono della prima repubblica

avanti con il civismo forte della vita locale di tante parti del paese; altri ancora alzano le spalle e basta.

Dietro tutti gli sviluppi bizzarri e imprevedibili degli anni berlusconiani - destinati a continuare - rimane l'incongruità iniziale del 1994, da

cui discende tutto il resto. Dalle rovine della cosiddetta «prima Repubblica» emerse un uomo, Berlusconi, che stava al centro di quella Repubblica con i suoi misteriosi legami finanziari, e che «scese in campo» proponendosi come colui che avrebbe dato vita a una nuova, pulita, vita politica italiana. E gran parte degli italiani gli credette. In realtà, ciò che era crollato erano esclusivamente le organizzazioni politiche della prima Repubblica, non le sue pratiche di Tangentopoli. Berlusconi era sicuramente in grado di creare nuove organizzazioni, con al centro il suo partito-azienda. Ma un partito-azienda non poteva cambiare le dubbie pratiche della prima Repubblica. Queste continuarono, continuano, e continueranno. C'è qui un paradosso profondo: in un certo senso, gli aspri contrasti tra i partiti della prima Repubblica erano una delle cause dei suoi vizi; ma in un altro senso rappresentavano una protezione contro di essi. Il conflitto tra la Chiesa e il comunismo, e le relative identità, era infatti talmente profondo, che gli elettori non guardavano criticamente il comportamento dei loro rappresentanti. Ma la robustezza delle organizzazioni di partito - con la lealtà alla Chiesa, a un'ideologia, agli eroi del passato, ma anche con il bisogno di dare soddisfazione ai militanti dei partiti, motivati principalmente dalla condivisione di ideali - riusciva pure a imporre delle restrizioni al comportamento degli individui e a proteggere la democrazia italiana dagli aspetti più devastanti delle cattive pratiche.

Con la crisi di Tangentopoli e dei partiti, anche questi controlli si dissolsero, almeno per i partiti principali del vecchio centro, Dc e Psi. Allo stesso tempo il Pci entrò a sua volta in difficoltà a seguito del crollo dell'Unione Sovietica, sebbene i comunisti italiani avessero già preso largamente le distanze dal comunismo sovietico. Gli altri outsiders, come Alleanza Nazionale, non poterono resistere all'abbraccio berlusconiano.

In assenza di una disciplina di partito come collante tra i politici e la società, fiorirono senza alcun tipo di restrizione tutti i vizi della prima Repubblica: una classe politica «a sé stante», con deboli legami col popolo, che cerca di accaparrarsi posti, posizioni, vantaggi e occasioni di ogni tipo. Col suo partito-azienda, Silvio Berlusconi fu ed è - il «leader» perfetto per un simile sistema.

LEZIONE PER GLI ALTRI?

Una stravaganza italiana, dunque,

diranno gli stranieri, che magari ci fa ridere, ma che non deve preoccuparci. Ma non è così. Viste le particolari condizioni del crollo dei partiti italiani negli anni 90, il paese è andato incontro in tempi rapidissimi a un'esperienza più generale, che riguarda anche altri paesi. Le ideologie, di ispirazione sia religiosa sia di classe, che formarono le identità e le organizzazioni politiche del secolo scorso, stanno perdendo dappertutto la loro forza, la loro realtà. Dovunque i partiti si presentano come contenitori vuoti, che usano simboli e retorica del passato nell'illusione che producano legami anche più artificiali con il popolo, ma che assumono come loro compito principale la distribuzione di posti, di favoritismi, e di ogni altro privilegio a personaggi politici staccati dal legame con la società.

Ma se le classi politiche stando perdendo il contatto con il popolo, non lo perdono con le grandi aziende, le quali non hanno smarrito la propria capacità organizzativa, hanno bisogno dei governi e

Lealtà civica

Nel vecchio assetto le appartenenze erano un argine civile

Un modello

Ciò che avviene nel paese, in Occidente è già un paradigma

possono usarli. Per queste ragioni la crisi generale dei rapporti tra il mondo politico e l'elettorato è una crisi che tocca soprattutto il centro-sinistra. Una politica dominata dalle grandi imprese dà più fastidio alla sinistra che alla destra.

Alcune particolarità del caso italiano rimangono: la velocità del crollo degli anni 90 ha svelato la nudità, il vuoto dei partiti in modo particolarmente brutto; nel resto del mondo democratico i partiti conoscono invece un declino graduale e dignitoso. Certo, anche altrove alle spalle dei primi ministri c'è la grande impresa; ma in Italia la grande impresa si annida nel corpo stesso del primo ministro.

Le idiosincrasie del «leader» italiano sono qualcosa di personale, e non è detto debbano verificarsi in altri paesi. Epperò molti elementi del caso italiano mostrano ad altri paesi democratici il proprio futuro. ♦



**IL TERZISMO?
LO INVENTÒ
IL CONTE ZIO**

**TOCCO
& RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Due sermoncini postnatalizi ci allietano sul *Corse-rra* il fine d'anno. Il primo, di Pierluigi Battista è del 27 Dicembre. Un'ode pomposamente intitolata all'«irregolarità culturale e politica». L'altro è del solito Ostellino, dedicato a «Una certa idea della piazza». Vi alligna in sottofondo un'atmosfera di famiglia: il mai domo «terzismo», il né di qua né di là, lo state buoni se potete e pure se non potete, etc. Dunque per Battista virtù suprema dell'intellettuale è non appartenere, non militare, starsene irregolarmente al di sopra della mischia, senza partito politico e soverchi sensi di colpa. Come Keynes, Flaiano e Prezzolini. Ora è vero che i tre, citati alla rinfusa, non ebbero un loro partito. Ma a modo loro militavano eccome. Flaiano, a metà strada fra lo spirito di Fellini e quello di Maccari, fu un liberal moderato scettico e disincantato, critico della modernità omologata, e dei riti della società di massa. Keynes fece politica al quadrato, tra liberalismo e laburismo. Ispirò il New Deal e il Welfare. E con politiche interventiste, a dirigere e tosare il capitalismo, che oggi farebbero inorridire Battista. Quanto a Prezzolini, fu filofascista, elitista, machiavelliano di destra. Altro che «Apota»! Beveva e gustava quel che più gli piaceva: il culto della forza, dell'antidemocrazia, del cinismo conservatore. Morale: non c'è nulla di più regolare degli «irregolari». Anche loro cadono nello spazio e nel tempo. E si schierano: o di qua o di là. Quanto a Ostellino, eccovelo servito: basta con la piazza e col pluralismo dei diritti. Deve valere solo il Parlamento: la democrazia (liberale) dei «moderni». Contro quella (assembleare) degli «antichi». Che tenezza, questo paleo-liberale con occhiali e barbetta alla Cavour! È rimasto ai tempi in cui Berta filava: a Benjamin Constant. E ignora che la liberal-democrazia è giustappunto (anche) conflitto, sovranità popolare, diritti del lavoro, inclusione e partecipazione di massa: Locke più Rousseau. Poverino. In stile Conte Zio, Ostellino ha in orrore i tumulti. E il suo cervello Dio lo riposi... ♦

CODICI

→ **Il volume** Michel Pastoureau svela la lingua segreta di bianco, nero, blu, giallo, verde e rosso

→ **«Croma»** Editore da Contrasto, raccoglie trecentocinquanta immagini di grandi fotografi

Il sistema dei sei colori La luce che «crea» il mondo

350 fotografie per sei colori: rosso, verde, nero, giallo, blu e bianco. Questo è «Croma» un libro in cui fotografie d'autore interpretano il linguaggio segreto della luce svelato da Michel Pastoureau.

FLAVIA MATITTI

ROMA

In tutte le società il colore svolge una funzione primaria, quella di classificare gli esseri e le cose, gli individui e i gruppi. Siamo abituati, per esempio, a espressioni come «tute blu» o «colletti bianchi», indichiamo le tifoserie in base ai colori della squadra e non esiste movimento politico che non si identifichi in un colore: le camicie rosse di Garibaldi, quelle brune di Hitler, le camicie nere di Mussolini. E di recente nuovi colori sono saliti alla ribalta, come il verde degli ecologisti, o della Padania; in Ucraina c'è stata la «rivoluzione arancione», mentre in Italia si parla del «popolo viola» per indicare quanti manifestano in difesa della legalità.

Eppure nonostante l'importanza che esso riveste nella vita quotidiana, dall'abbigliamento all'arredamento, dalla segnaletica stradale alla pubblicità, dagli alimenti ai prodotti industriali, il colore sfugge a ogni definizione. Come notava Ludwig Wittgenstein nelle sue *Osservazioni sui colori* (1950-51), infatti, «Se ci chiedono: che cosa significano le parole rosso, blu, nero, bianco? Possiamo certo indicare immediatamente degli oggetti di tali colori. Ma la nostra capacità di spiegare il significato di queste parole non si spinge oltre».

Ma se il colore resta qualcosa di indefinibile, molto è stato scritto intorno al «fenomeno» co-

lore. Certo fisici, chimici, biologi o neurologi lo concepiscono in modo diverso gli uni dagli altri, ma nell'ambito degli studi umanistici il colore appare come un fatto essenzialmente culturale, in altre parole è la società a dargli una definizione e un significato. Così nel mondo antico hanno contato per molto tempo, sul piano sociale e simbolico, solo tre colori: il bianco, il rosso e il nero. Poi nel corso del Medioevo a questa triade si sono aggiunti il verde, il giallo e il blu. E ancora oggi l'Occidente vive in un sistema a sei colori. Occorre anche ricordare che nel corso dei secoli il colore è stato considerato prima come una materia, una sorta di rivestimento, poi come una luce, infine come una sensazione.

Quest'ultima definizione sembra aver ispirato anche un magnifico volume fotografico, dal titolo *Croma. Tutti i colori del mondo*, appena pubblicato da Contrasto (pagine 480, 49,90 euro). Il libro rac-

coglie 350 immagini scattate da fotografi di fama mondiale, tra gli altri Steve McCurry, Martin Parr, Susan Meiselas, Bruno Barbey, Raghu Rai e Peter Marlow, raggruppate in sei sezioni secondo il colore base prevalente: rosso, verde, nero, giallo, blu e bianco. L'autore che firma l'introduzione al vo-

Le parole

Un viaggio alla ricerca dei significati nascosti delle varie gamme

Le foto

Scatti di autori di fama mondiale, da McCurry a Barbey, Meiselas...

lume e alle singole sezioni è lo storico e antropologo francese Michel Pastoureau, noto a livello internazionale come il massimo esperto di storia dei colori e dei lo-

ro significati simbolici. Data la struttura del libro, perciò, l'attenzione viene catturata non solo dalla qualità estetica delle illustrazioni, ma anche dalla forza simbolica, evocativa ed emotiva sprigionata da ciascun colore. Il passo immediatamente successivo è di riflettere sulle implicazioni culturali e psicologiche legate all'esperienza del colore. Tutta la nostra vita infatti è regolata dal codice segreto dei colori, cui noi obbediamo, spesso in maniera inconsapevole, perché come spiega Pastoureau i colori possiedono significati che influenzano il nostro ambiente, i nostri comportamenti, il nostro linguaggio e il nostro immaginario. Così, attraverso immagini suggestive e coinvolgenti, il libro invita a compiere un viaggio alla ricerca dei significati nascosti dei colori. E chissà che alla fine non si riesca a trovare perfino una risposta alla domanda che faceva Lucio Battisti: «Ma che colore ha una giornata uggiosa?».

L'autore

Lo storico medievista esperto dei simboli

Michel Pastoureau (Parigi, 1947), storico medioevalista, è noto a livello internazionale per i suoi saggi sui colori e sui simboli. Sono disponibili in italiano: «L'uomo e il colore» (Giunti 1987), «Blu» (Ponte alle Grazie 2002), «Medioevo simbolico» (Laterza 2009), «L'orso. Storia di un re decaduto» (Einaudi 2008), «La stoffa del diavolo. Una storia delle righe e dei tessuti» (Il Nuovo Melangolo 2007), «Nero» (Ponte alle Grazie 2008). Ed è appena uscito «I colori del nostro tempo» (Ponte alle Grazie 2010), un dizionario che riunisce un centinaio di voci, da *Abbronzatura a Blue jeans*, da *Metropolitana a Rifiuti*.

© Steve McCurry/Magnum Photos (da «Croma», Contrasto)



Nero Disastro ecologico, Guerra del Golfo. Al Ahmadi, Kuwait di Steve McCurry

Dalla Verona dei pusher alla Milano dei set Un romanzo per la Bignardi

Eugenia Viola è una cineasta amata. È l'amore classico il suo problema. Ha un marito, Pietro, e due bambine, Rosa e Lucia. Ma l'inquietudine la corrode. Dove ha radici? Daria Bignardi si cimenta con il romanzo.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Eugenia Viola ha 42 anni, un marito, Pietro, e due bambine, Rosa e Lucia; sia lei che il marito sono cineasti, ma lui fa il documentarista ed è lei che, dopo un esordio con un cortometraggio, fa i film "commerciali" che servono a campagne. Eugenia ha un fratello gay, Luca, con un fidanzato pugliese hair-stylist, Santino. Ha amici a Berlino, New York, in Sri Lanka. Nel lavoro ha un fiuto certo: ha cominciato nella pubblicità, da lì la prima regia (uno spot per Emout, una crema antiemorroidi) poi il passaggio al cinema vero. Nella vita affettiva, invece, fatta eccezione per la felicità quieta e non ossidabile del suo rapporto con le figlie, sembra andare come si va di notte in barca senza ecoscandaglio. Col rischio di incagliarsi in uno scoglio o fare naufragio. Quanti uomini ha avuto prima di Pietro? Il Conte, il principale pusher di Verona (epoca di tossicodipendenza), il facoltoso e accidentato Ermanno (Milano anni Ottanta, scalata al mondo della pubblicità), Jacopo, ricco pierre (Manhattan, un gradino verso il cinema)... E ora è con Pietro da dieci anni, però rollando di qua e di là, dentro di sé, insicura. Eugenia Viola è la protagonista della seconda prova narrativa di Daria Bignardi, *Un karma pesante*.

DALLA MADRE AL PADRE

E se, in *Non vi lascerò orfani*, esordio autobiografico, i conti da fare erano quelli di Daria stessa con la madre morta, qui (quanta fiction c'è? e quanta mascherata autobiografia?) la sua Eugenia li fa col padre. L'uomo è morto presto di tumore, quando la figlia era neppure ventenne, e la fragilità affettiva di quest'ultima è chiaro che ha anche lì le sue radici. *Un karma pesante* è, per alcuni versi, un romanzo classico di questi anni. Perché è scritto in prima persona e, per due terzi almeno, al tempo presente. Sicché propone al lettore una complicità diretta. Perché usa il registro di un'ironia leggera, postmoderna, che descrive

Il libro
Amore e non solo i segreti di Eugenia



«Un karma pesante» di Daria Bignardi (pagine 214, euro 18,50, Mondadori) è la seconda prova narrativa della conduttrice televisiva. Un romanzo, dopo «Non vi lascerò orfani», esordio autobiografico dedicato alla figura della madre,

corrosiva (ma sorridente) mondi belli e mondi orribili, la Val d'Aosta con la sua purezza come la Milano da bere di venti-trent'anni fa. E perché è un contenitore dove tutti gli avvenimenti galleggiano con lo stesso peso: Jacopo sorpreso a fare sesso con un'altra sul divano di casa, Eugenia che si fa per la prima volta quando sa che il padre ha poco da vivere, Eugenia che finisce sotto un autobus e il pusher, il Conte, che muore nel rogo del suo letto.

L'ETERNO PRESENTE

In questo senso *Un karma pesante* è un libro fin troppo mimetico della condizione (l'eterno "televisivo" presente...) in cui viviamo. Sicché si legge con piacevolezza ma senza troppo impegno. In un altro senso, invece, è un romanzo rivelatore. Perché Eugenia è un tipo di donna che può esserci solo oggi. Non nella sua seducente fragilità affettiva: quante Holly abbiamo conosciuto, dopo quella di Capote? È una donna di oggi nella sua non insidiabile certezza lavorativa. Eugenia è una donna per la quale il lavoro è un pezzo di identità.

Lo è in modo così poco rivendicativo, così naturale, che sul finale, uscita d'ospedale, può riscoprire il gusto di stare in casa, giocare con le figlie, lasciare che sia Pietro a mantenere la famiglia. Per un po'...Il mondo, anche se non sembra, anche se galleggiamo tutti senza ieri e senza domani, va avanti? ♦

© Philippe Clement/Nature Picture Library (da «Croma», Contrasto)



Verde Rana mimetizzata in un fiume. La Brenne, Francia, di Philippe Clement

© Nir Elias/Reuters (da «Croma», Contrasto)



Rosso Cerimonia d'apertura del Congresso Nazionale del Popolo. Pechino, di Nir Elias

© Eyedea (da «Croma», Contrasto)



Blu Il grande blu, iceberg. Antartide. Ecocepts International

CINEMA & SOCIETÀ

→ **Il comico** fa di nuovo centro col secondo film: «Che bella giornata» su terrorismo e religione

→ **Una commedia** ben costruita, in coppia con Nunziante, che prende di petto lo scontro culturale

Il ritorno di Checco Zalone Dopo le «nubi» c'è l'Islam

Checco Zalone, al secolo Luca Medici, torna in coppia con Gennaro Nunziante (regista e co-sceneggiatore) nel secondo film: «Che bella giornata». «Lo sberleffo è tutto per noi italiani, per la nostra ignoranza».

ALBERTO CRESPI

ROMA

Una ragazza araba, la cui famiglia è stata sterminata da una bomba «intelligente», arriva in Italia e medita vendetta. L'obiettivo è la Madonna, la guglia più alta del Duomo di Milano. Il piano è: avvicinare uno degli addetti alla sicurezza del Duomo, sedurlo e poi affidare a lui, con un trucco, l'esplosivo. Ma la giovane guardia è un ragazzo simpatico, che si innamora della bella straniera e finirà inconsapevolmente per farle cambiare idea.

Potrebbe essere la trama di un film drammatico. Un esempio di ci-

Lui e lei

La ragazza araba e il giovane addetto alla sicurezza del Duomo

nema «civile», un nostro cineasta impegnato che si confronta con un tema di fortissima attualità. Invece è *Che bella giornata*, il ritorno di Checco Zalone dopo il trionfo commerciale di *Cado dalle nubi*, vero evento (16 milioni di incasso) della scorsa stagione. Luca Medici (protagonista, sceneggiatore e autore delle musiche: la vera identità di Checco) e Gennaro Nunziante (regista e co-sceneggiatore) tentano la prova del secondo film. E fanno centro. *Che bella giornata* è più costruito, più solido e meno estemporaneo del pur notevole *Cado dalle nubi*. Diciamo che è più film, e



Foto Ansa/ Danilo Schiavella

Che bella giornata Checco Zalone durante l'incontro stampa di ieri a Roma

Dopo Natale

Sarà in sala dal 5 gennaio e c'è anche Caparezza

«Che bella giornata», secondo film di Gennaro Nunziante e Checco Zalone (all'anagrafe Luca Medici), esce il 5 gennaio distribuito da Medusa in 600 copie che potrebbero anche aumentare.

Molto dipenderà dalla tenuta dei film natalizi: «Natale in Sudafrica» incassa meno del previsto ed è stato superato da «La banda dei Babbi Natale» di Aldo Giovanni & Giacomo, altro film Medusa. Tra gli interpreti Tullio Solenghi (che dà voce anche a Papa Ratzinger), Rocco Papaleo, Ivano Marescotti e, nei panni della giovane terrorista, la francese di origine maghrebina Nahiha Akkari, scelta a Parigi dopo molti inutili provini in Italia («A Roma - spiega Zalone - abbiamo visto solo ragazze magari bellissime, con i tratti orientali giusti, che però dopo pochi mesi in Italia parlano già romanesco»). Nel film c'è anche uno spassoso cameo del cantante Caparezza, che si esibisce in una travolgente versione rap di «Sarà perché ti amo».

non era affatto scontato. Il successo è una bruttissima bestia, la coppia Medici/Nunziante l'ha domata.

Checco Zalone, forse, lo conosce. Anche se non avete visto il suo primo film. In caso contrario, cercatelo in rete, su youtube: i suoi exploit teatrali e televisivi a *Zelig*, le sue canzoncine satiriche (memorabile la versione della *Leva calcistica* di De Gregori su Cassano) sono cliccatissime e fanno morir dal ridere. Continuiamo a pensare che lo Zalone cinematografico sia meno eversivo di quello live, ma in fondo è giusto così: il cinema ha le sue leggi. E comunque, *Che bella giornata* è un lavoro coraggiosissimo: solo Benigni, in Italia, ha avuto il coraggio di scherzare su temi come religione (*Il piccolo diavolo*), mafia (*Johnny Stecchino*), Olocausto (*La vita è bella*) e guerra in Iraq (*La tigre e la neve*). Medici e Nunziante, qui, prendono di petto il terrorismo e la religione, lo scontro di culture cristianesimo/Islam. Checco, nel film, si innamora di una ragazza col «muso ulmano» e chiede ai suoi amici «voi vivete nell'Islam?». Dal canto suo il padre - uno strepitoso Rocco Papaleo - è un militare italiano che va in missione di pace «per un ideale» («Eh, mi pagano 6.000 euro al mese e per me è l'ideale») ma se ne sta in retrovia a

fare il cuoco, e quando torna a casa rimpiange «la trincea»: di fronte alla moglie che lo tiranneggia e al tg che parla di come l'Iran stia «arricchendo l'uranio» a scopi militari, mormora: «Vai Iran, arricchisci e liberami da questo inferno». Dice Nunziante: «Io e Luca siamo meridionali, e il Sud ha dato molto più del resto d'Italia in termini di sacrificio, di morti in queste 'missioni di pace'. Non sono eroi, è gente che va là per lavorare. Volevamo parlare anche di questo, anziché delle solite storielle di sesso & corna di cui si occupano le commedie italiane». Medici/Zalone ribadisce: «Lo sberleffo è tutto per noi italiani, per la nostra ignoranza. Uno che chiede a un arabo 'voi vivete nell'Islam?', come se fosse un paese, è un poveraccio. Mi sembra molto chiaro che nel film i coglioni siamo noi, e se qualche arabo si incazza sarebbe grave». Ivano Marescotti, che con Papaleo e Tullio Solenghi costituisce il tris di formidabili caratteristi che fanno corona a Zalone, spinge l'analisi più in là: «Tutti pensano che la chiave di Checco sia la satira del politicamente corretto. Mi sembra riduttivo. Checco è scorretto socialmente: non parla dei partiti politici, parla della nostra società, ci mette dentro il Vaticano, il Papa, i carabinieri, dopo che nel primo film se l'era presa con l'omofobia e il razzismo della Lega. Mi sembra che spieghi i difetti dell'Italia in un modo che è politico nel senso più alto. A me questo film ricorda i ruoli più feroci e satirici di Alberto Sordi». Medici/Zalone, accanto a lui, ride:

Dicono di lui
«È socialmente scorretto: spiega i difetti dell'Italia»

«Ragazzi, dopo il primo film mi hanno paragonato a gente che neanche nomino, e di cui non valgo l'unghia del piede.

Io sto appena entrando in questo mondo del cinema, dove non conosco nessuno e faccio delle gaffes terribili: una sera a una festa ho parlato per mezz'ora con Stefano Accorsi e solo dopo mi sono reso conto che era Matteo Garrone! Io spero che con questo film si divertano le persone normali. E per l'immediato vorrei tornare a contatto con il pubblico, mi manca molto». Se Zalone va on the road, non fatevelo sfuggire. ♦



La «Carmen» Polina Semionova e Robert Tewsley in scena

Petit, un mito di 87 anni trionfa all'Opera tra Carmen e Arlésienne

Calorosi applausi all'Opera di Roma per i due intramontabili lavori del grande coreografo. Nelle vesti della bella zingara la biondissima Polina Semionova e in quelli di Don José, Robert Tewsley.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Piovono applausi sul finale della *Carmen* di Roland Petit e lui appare sul palco dell'Opera di Roma con le braccia alzate, a cogliere un nuovo trionfo a quasi 87 anni. Non si diventa miti della danza per caso e il dittico di lavori portati al Costanzi lo dimostra: non un'appannatura, nessuna ruga del tempo su coreografie che hanno anagraficamente mezzo secolo l'una (*Carmen*, del '49) e più di sette lustri l'altra (*L'Arlésienne*, del '74). La musica di Bizet a creare assonanze segrete fra loro e trame che sembrano riallacciare un discorso comune a distanza di anni.

La seconda in programma è in realtà la prima, *Carmen*, creata per Zizi Jeanmaire, moglie e musa del coreografo francese, di cui reca ancora oggi le tracce nella fisionomia del personaggio che porta un caschetto di capelli nerissimi (anche quando a interpretarla, come in questa occasione, è la biondissima Polina Semionova). Articolata in cinque quadri, è un capolavoro di sintesi drammaturgia e di felice invenzione di passi che raccontano la storia della bella zingara che seduce e poi abbandona il suo amante Don José. È una Carmen che ha tratti scintillanti e atmosfere che hanno il sapore esistenzialista di

stanze alla Sartre, dove tra una sigaretta e un volteggio audace si consuma un rapporto di sesso e passione. Semionova punta tutto sulla sua tecnica diamantina, magari anche un po' intimorita dalla presenza in platea della stessa Zizi. Ad affiancarla Robert Tewsley, un Don José molto preciso nei dettagli, mentre Luigi Bonino, ex interprete amatissimo da Petit e suo braccio destro da anni (è lui che ha rimontato le due coreografie), si getta con slancio generoso nel ruolo del primo bandito per un'emergenza dell'ultimo minuto.

Anche nell'*Arlésienne* si tratta di passioni fatali, ma se in *Carmen* la femme fatale è in primo piano, qui è una presenza invisibile. Un'ombra che perseguita il protagonista Frédéric, un giovane contadino che dovrebbe convolare a nozze con una fanciulla e invece continua a essere tormentato dal ricordo di un altro amore. È un gioco crudele che allaccia i due promessi sposi, lei che cerca di coinvolgerlo e lui che la scansa, sfugge. Dopo aver analizzato i passi della seduzione con Carmen, Petit fruga nei gesti dell'abbandono. A interpretarli alla prima dell'Opera è un giovane e vibrante Ivan Vasiliev, forse più eroe epico che malinconico nel suo struggimento, ma che graffia l'anima e mette in ombra il talento aggraziato della giovanissima Erika Gaudenzi. E come succede nei classici, dove a essere sperimentata non è più la struttura già roduta ma i suoi interpreti, sarà interessante osservare gli impercettibili cambi di prospettiva che potrebbe determinare Eleonora Abbagnato nel ruolo di Vivette, la fidanzata reietta, nell'ultima replica del 30 dicembre. ♦

CINEMA & AFFARI

→ **Presentato** a Milano il film di Ruggero Gabbai sulla battaglia legale di Nicola Scambia

→ **Il calvario** giudiziario di un operatore finanziario diventato anche un libro e un videogioco

«Jackfly», un doc sui colossi dell'alta finanza Ecco l'uomo che ha messo ko una banca

«Jackfly» è il documentario di Ruggero Gabbai che racconta la battaglia legale condotta da Nicola Scambia, consulente finanziario licenziato da Banca Euro-mobiliare nel 2002 con l'accusa di «concorrenza sleale».

PAOLO CALCAGNO

MILANO

«Il denaro non dorme mai», sogghigna Gordon Gekko in *Wall Street 2*, ma può succedere che finisca gambe all'aria, intontito da un ko, sferrato da un ex pugile, esperto di alta finanza, incastrato in una trappola legale dai vertici di una banca milanese. È quanto racconta il documentario *Jackfly*, di Ruggero Gabbai, presentato a Milano, in anteprima, a un'affollata platea di operatori finanziari, e presto in onda su Current Tv (il canale di Sky che guarda ai fatti di cronaca). Attraverso un serrato ritmo d'inchiesta, alternando interviste ai protagonisti della vicenda con riprese in diretta sullo stile del Cinema-verità, *Jackfly* rievoca il calvario giudiziario e la poco invidiabile sofferenza patiti da Nicola Scambia, 41 anni, calabrese, laureato in Statistica e specializzato in Economia alla Sda Bocconi di Milano, per 9 anni operatore finanziario della Banca Euro-mobiliare, improvvisamente licenziato nel 2002 con l'infamante accusa di «concorrenza sleale».

«La proiezione del film, per me, rappresenta un punto di arrivo – commenta Nicola Scambia -. Avevo giurato a me stesso e promesso alla mie nipotine che avrei portato sullo schermo la vicenda che mi aveva travolto. Ho prodotto il film, dopo aver già lanciato un sito-web, un romanzo, un video-gioco, una canzone, tutti con lo stesso titolo, dedicato al mio idolo Jack La Motta e al più fastidioso degli insetti: la mosca».

«Tutto è cominciato quando



Il denaro non dorme mai Una scena di «Jackfly»

un mio collega ha dichiarato alla Banca che gli avevo proposto di trasferirsi in un altro, imprecisato, istituto concorrente – continua Scambia -. Solo per questa vaga affermazione sono stato cacciato su due piedi dagli uffici, segnalato alla Centrale Rischi, privato della carta di credito, dei conti correnti, e diffamato con il marchio di “infedele” presso la comunità finanziaria».

LA LUNGA VIA CRUCIS

Seguendo le immagini del docu-film di Gabbai, scopriamo che Scambia respinge ogni accusa e si rivolge al Tribunale per difendere i suoi diritti. Il 26 novembre 2004, il collega di Nicola si presenta in aula e dichiara: «Non ho mai ricevuto nessuna offerta da Scambia». Eppure, il giudice respinge il ricorso di Scambia e lo condanna a pagare 550mila euro alla Banca Euro-mobiliare. Ma il 25 febbraio di quest'an-

no, la Corte d'Appello di Milano ribalta la sentenza di primo grado e il “Davide” Nicola Scambia manda ko il “Golia” bancario ottenendo, oltretutto, l'indennizzo di 600mila euro.

«Il documentario narra la battaglia legale di anni, combattuta sen-

Il racconto
Licenziato per «concorrenza sleale» è riuscito a farsi giustizia

za esclusione di colpi sia da una parte che dall'altra – spiega Giovanni Robbiano, sceneggiatore di *Jackfly* -.

Ma se una delle due parti può mettere in campo la forza economica, legale, comunicativa di un istituto di credito e quindi bloccare le fonti di reddito, sequestrare pro-

prietà immobiliari, azzerare la reputazione professionale e tanto altro, la controparte può solo impugnare l'arma della creatività per raccontare i fatti e cercare testimonianze di altri che si sono trovati coinvolti in vicende simili, dai risvolti ancora più drammatici».

Non sono stati pochi, infatti, i casi di suicidio registrati in situazioni analoghe a quella vissuta da Nicola Scambia. «Soltanto il caso France-Telecom ha seminato sul campo ben 58 suicidi – denuncia Scambia -. Personalmente, non ci ho mai pensato. Credo di essermi salvato grazie all'idea di *Jackfly* che, per me, ha funzionato come una terapia antidepressiva. Spero che il film sulla mia esperienza possa incoraggiare chi subisce ingiustizie nel mondo del lavoro, perché quello che è successo a me, può capitare a chiunque».

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

Anche su iPad, con news, commenti, inchieste, foto, video e altri contenuti. Per vederci meglio. Per vederci chiaro.



SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi, su ipad, iphone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDE ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVIA e consulta in ogni momento, anche senza connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli ipaders. Vai su Apple Store e scarica **GRATIS** l'applicazione de l'Unità per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it/abbonati

LE COSE CHE RESTANO

RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON PAOLA CORTELLESI

COME D'INCANTO

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON AMY ADAMS

PAPERISSIMA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON MICHELLE HUNZIKER

THE VAMPIRE DIARIES

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON PAUL WESLE

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Documentario
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco.
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica.
17.00 TG 1. News
17.10 Una città senza Natale. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Patricia Heaton, Rick Roberts, Ernie Hudson. Regia di Andy Wolk
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Le cose che restano. Miniserie. Con Paola Cortellesi, Claudio Santamaria, Lorenzo Balducci.
23.10 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.45 TG 1 - NOTTE. News.
01.25 Sottovoce. Rubrica.
01.55 Rai Educational - Magazzini Einstein. Rubrica.

Rai2

- 06.40** Skippy il canguro. Telefilm.
09.45 Crash - files.
10.00 Medicina 33.
10.10 Nonsolosoldi.
10.15 TG 2 Mattina.
10.25 Si viaggiare.
10.30 Costume e Società.
10.45 I Fatti Vostri.
11.40 Sci alpino - Coppa del Mondo. Discesa Maschile.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 Costume e Società.
13.50 Medicina 33.
14.05 Il purosangue. Film Tv giallo (USA, 2008). Con Barry Van Dyke
15.40 Un giorno di gloria per Miss Pettigrew. Film commedia (USA, GB, 2008). Con Amy Adams Regia di B. Nalluri
17.00 Cupid. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S..
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** VOYAGER - Una notte al museo. Rubrica
23.10 TG 2. News
23.25 Canzoni e Sfide. Show.
00.45 Rai 150 anni - La storia siamo noi Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
01.15 Almanacco. Rubrica
01.35 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm

Rai3

- 06.00** RAI News - Morning News.
07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
08.00 Rai 150 anni - La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 FIGU Rubrica.
09.05 Speciale Agora.
11.00 Speciale Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3 Rai Sport Notizie.
12.25 Speciale Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
12.55 Geo & Geo. Rubrica.
13.10 Julia Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconda chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Come d'incanto. Film fantastico (USA, 2007). Con Amy Adams, Patrick Dempsey. Regia di Kevin Lima
23.00 TG 3
23.10 TG Regione
23.15 La musica di Raitre - Va' pensiero!. Rubrica.
00.15 C'era una volta.
01.20 Rai Educational - Crash Storia

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.40 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.54 Meteo. News
11.58 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.17 Una nave tutta matta. Film commedia (USA, 1964). Con Robert Walker Jr., Walter Matthau.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.19 Meteo. News
19.23 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Apocalypse - Il grande racconto della guerra. Documentario. Conduce G. Cruciani
23.20 I bellissimi di r4. Show
23.25 Il grande Lebowski. Film commedia (USA, 1998). Con Jeff Bridges, John Goodman. Regia di Joel Coen.
01.55 Tg4 night news

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Notte
08.40 Le regole dell'amore. Situation Comedy
09.12 Il desiderio più grande. Film commedia (USA, 2005). Con Jenna Mattison. Regia di S. Jensen.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.08 Grande fratello pillole. Reality Show
14.16 La città del Natale. Film commedia (Canada, USA, 2008). Con Nicole de Boer. Regia di G. Erschbamer
16.15 Amici. Show
17.00 Pomeriggio Cinque. Show.
18.00 Tg5 - 5 minuti
18.05 Grande fratello. Reality Show
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia. Show.

SERA

- 21.10** Paperissima. Show. Conduce Gerry Scotti, Michelle Hunziker
23.00 Kalispera. Show. Conduce Alfonso Signorini
01.30 Tg5 - Notte
01.59 Meteo 5 notte. News
02.00 Striscia la notizia. Show

Italia 1

- 06.02** Willy, il principe di bel-air. Telefilm.
07.00 Cory alla casa bianca. Telefilm.
09.00 Daffy Duck e l'isola fantastica. Film animazione (USA, 1983). Regia di F. Freleng.
10.30 Roxy Hunter e il segreto dello stregone. Film commedia (USA, 2008). Con A. Wallace. Regia di E. Lindo.
12.25 Studio aperto
13.02 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is Earl. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.40 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor Moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.02 Studio sport. News
19.30 I Simpson. Telefilm.
19.55 Big bang theory.
20.30 Trasformato. Gioco.

SERA

- 21.10** The Vampire diaries. Telefilm.
23.55 Incubo finale. Film horror (USA, 1988). Con Jennifer Love Hewitt, Freddie Prinze jr, Brandy.
01.55 Pokermania. Show
02.50 Night club. Film commedia (Italia, 1989). Con Christian De Sica, Mara Venier, Sergio Vastano.

La7

- 06.00** Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus 10 edizione. Rubrica.
07.50 Speciale Omnibus. Rubrica
09.55 La7 Doc. Documentario.
10.30 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
11.30 Movie Flash. Rubrica
11.35 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.30 Movie Flash. Rubrica
12.35 Jag - Avvocati in divisa - Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 La donna più bella del mondo. Film (Italia, 1955). Con Vittorio Gassman, Robert Alda. Regia di R. Z. Leonard
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Relic Hunter. Telefilm.
18.00 Mc Cyver. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Missione natura. Rubrica. "Nuova Edizione". Conduce Vincenzo Venuto

SERA

- 21.10** Impero. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi
23.35 Tg La7
23.45 NYPD Blue. Telefilm.
00.45 Movie Flash. Rubrica
00.50 Il carabinieri. Film (Italia, 1981). Massimo Ranieri. Regia di Silvio Amadio
02.50 Alla corte di Alice. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Che fine hanno fatto i Morgan?. Film commedia (USA, 2009). Con H. Grant S. Parker. Regia di M. Lawrence
22.50 Nativity - La recita di Natale. Film commedia (GBR, 2009). Con M. Freeman A. Jensen. Regia di D. Isitt

Sky Cinema Family

- 21.00** Alieni in soffitta. Film avventura (CAN/USA, 2009). Con C. Jenkins A. Butler. Regia di J. Schultz
22.35 La rivincita delle bionde. Film commedia (USA, 2001). Con R. Witherspoon L. Wilson. Regia di R. Luketic

Sky Cinema Mania

- 21.00** I guerrieri della notte. Film azione (USA, 1979). Con M. Beck J. Remar. Regia di W. Hill
22.40 Road Trip 2. Film commedia (USA, 2009). Con P. Jones M. Trotter. Regia di S. Rash

Cartoon Network

- 19.10** Leone il cane fione.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
20.50 Leone's Castle.
21.20 Leone il cane fione.
21.45 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
19.30 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 La rivolta degli animali. Documentario.
23.00 Dual Survival. Documentario.

Deejay Tv

- 18.00** Rock Deejay Rubrica. "Before & After"
18.30 Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
20.30 Via Massena. Rubrica
21.00 Invece No. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale.

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 The Hills. Telefilm
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 Jersey Shore. Telefilm
21.00 MTV Top 10. Musica
22.00 I soliti idioti. Show
23.00 South Park. Cartoni animati

LE DUE «S»
DELLA POLITICA
SANGUE E STERCO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Sotto la melassa delle feste di Natale si nasconde il sadismo dei programmatori televisivi, tutti comunisti, ex comunisti o futuri comunisti. Infatti, mentre nei vari show si fa beneficenza per rievocare la nascita di Gesù (notoriamente comunista pure lui), si sospende dalle prestazioni in video il povero Maurizio Belpietro, con il suo carico di urla e contumelie, sempre condite dal simpatico sorriso. Cosicché il poveretto, per non interrompere la sua missione di guastatore alieno sulla

Terra, è costretto a spararle talmente grosse per iscritto, da costringere i colleghi dei giornali e dei tg a intervistarlo. E tutto ciò al nobile scopo di restare al centro del vortice di fango che tiene a galla il governo Berlusconi. Mantenendo così viva la memoria del socialista Formica, noto per la straordinaria capacità di sintesi, che definiva la politica «sangue e merda». Ma erano ancora i tempi delle ideologie e dei valori che hanno reso Berlusconi così ricco e impunito com'è. ♦

Pillole

ELTON JOHN DIVENTA PAPÀ

Bebè di Natale per Elton John e David Furnish: il cantante e il cineasta canadese che da pochi giorni hanno celebrato il quinto anniversario della loro unione civile dopo 12 anni di convivenza sono diventati papà. Zachary Jackson Levon Furnish-John, un vispo neonato di tre chili e mezzo, è nato il 25 dicembre da una madre «in affitto» in California.

SEAN PENN E HAGGIS PER PANAHI

«Con Sean Penn vogliamo andare in Iran per incontrare Jafar Panahi. Amnesty International ha appena chiesto ufficialmente il visto per noi». Lo ha dichiarato il regista e sceneggiatore premio Oscar Paul Haggis, co-fondatore del movimento Artists for Peace and Justice presentando al Capri Filmfest la petizione per la liberazione del celebre regista iraniano.

NEANDERTHAL ERA VEGETARIANO

La dieta vegetariana non è solo una scoperta dell'uomo «moderno». Contrariamente a quanto si pensasse, infatti, i nostri antichi progenitori non si cibavano solo di carne ma anche verdure, legumi e cereali. La scoperta è dei ricercatori dello Smithsonian National Museum di Washington.



2011, un anno con «Le fate sapienti»

È JOYCE CAROL OATES ed è uno dei dodici volti femminili che, anche per il 2011, illustrano il calendario dell'Associazione Librai Italiani. Con lei Rita Levi Montalcini e Margaret Mazzantini, Elena Gianini Belotti e Michela Murgia, una «firma» per ogni mese dell'anno. «Le fate sapienti», questo il nome, nasce da un'idea di Francesca Pansa. In vendita nelle principali librerie.

NANEROTTOLI

È finito il 68

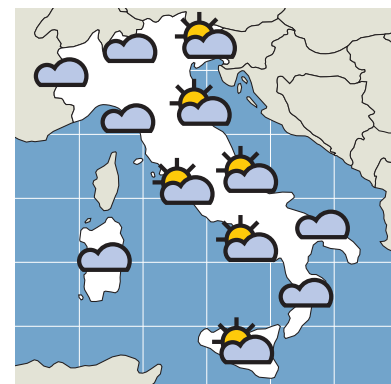
Toni Jop

È finito il Sessantotto», ha recentemente detto la ministra Gelmini citando senza saperlo - come tutto il resto - una vecchia e bella canzone di Pietran-

geli. L'urlo di vittoria, pronunciato con la determinazione di chi non ha solo vinto ma sterminato gli avversari, è stato lanciato in occasione del voto positivo incassato dalla riforma che ha raso al suolo in Italia gli orgogliosi ruderi della scuola pubblica. Siamo temporaneamente d'accordo con la ridicola ministra: la distruzione della contrattazione nazionale, l'istituzione di una Repubblica autoritaria fondata sul conflitto di interes-

si, un governo che raccoglie piduisti e gente in odor di mafia, lo strappo operato da Marchionne ai danni dei metalmeccanici, i figli dell'ex piccola borghesia italiana «consigliati» da Sacconi a smettere le ambizioni intellettuali e, ora bisognosi senza denaro, a darsi alla manualità. Tutto ciò le dà ragione: è finito il Sessantotto, diritti e dignità sono al tramonto. È l'era dei servi stupidi, e si vede. Non credi, tenero Bondi? ♦

Il Tempo

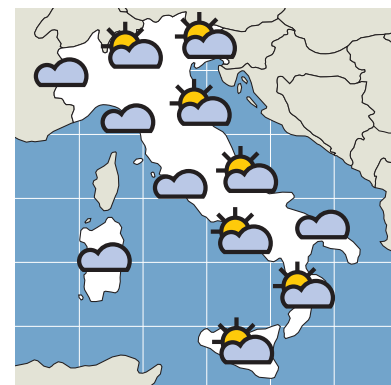


Oggi

NORD ■ nuvoloso tra Liguria, Piemonte con deboli precipitazioni. Sole prevalente altrove.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna; bel tempo prevalente altrove pur con transito di velature.

SUD ■ poco nuvoloso con transito di sterili nubi alte e stratiformi.

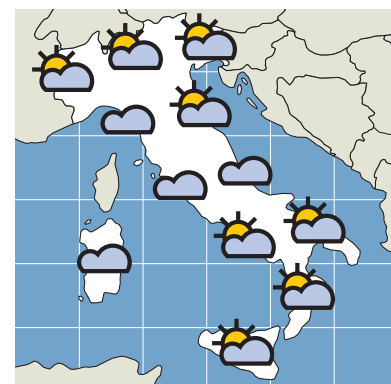


Domani

NORD ■ nuvoloso su Liguria e Piemonte. Sereno o al più velato altrove ma con foschie o banchi di nebbia.

CENTRO ■ annuvolamenti su Toscana e Sardegna; bel tempo altrove salvo locali annuvolamenti.

SUD ■ poco o al più parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con nebbie in pianura.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni; locali piovoschi sui rilievi.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SE I NOSTRI PRODOTTI
POTESSERO PARLARE VI
DIREBBERO...



BUONE FESTE AI VOSTRI AMICI A QUATTRO ZAMPE
DA CHI SI INTENDE DI COSE BUONE PER LORO.

AUGURI DALLA FAMIGLIA MONGE.

Special
DOG

LECHAT

Monges
Natural Superpremium Quality

MONGE

LO SPECIALISTA ITALIANO DEL PETFOOD

Intervista a Silvia Giannetti

«Sono stata la prima a fare la Dakar. E ora voglio vincerla»

Grossetana, 38 anni, con la passione per le moto «Tra uomini e donne in gara non c'è differenza di trattamento». «Il mio maestro è stato Fabrizio Meoni, impossibile dimenticarlo»



Silvia Giannetti sul podio della Dakar 2010

La scheda

**Argentina-Cile e ritorno
 Si comincia il 1° gennaio**

La Dakar è il nome di uno dei rally più famosi del mondo. Dal 1979 al 1991 (e poi ancora nel 1993, 1994, 1998, 2000 e 2001) il percorso iniziava da Parigi per concludersi nella capitale del Senegal.

Dal '95 a oggi la corsa ha preso il via da Parigi solo tre volte. Da due anni il rally scatta da Buenos Aires per raggiungere, attraverso il Cile,

il confine col Perù ad Arica e tornare indietro attraverso migliaia di chilometri.

Il sito internet resta www.dakar.com ma il nome completo della nuova manifestazione è *Dakar Argentina Chile 2011 rally*. L'edizione del nuovo anno scatterà il 1° gennaio in Argentina (con la cerimonia d'apertura), dopo 8 giorni raggiungerà Arica (nel deserto di Atacama in Cile) per poi terminare il 16 gennaio a Buenos Aires con le premiazioni e la cerimonia di chiusura.

FRANCESCO CAREMANI

GROSSETO
francesco.caremani@gmail.com

Mischiate qualche manciata di polvere del deserto di Atacama, le pagine iniziali de *I diari della motocicletta*, fatica, sudore, fame, sete, grinta, una donna, la sua moto e avrete solo un'idea, nemmeno tanto precisa, della Dakar 2011. Dopo anni di corse tra Europa e Africa, la competizione da due anni ha intrapreso la rotta dell'America Latina, sulle strade di Argentina e Cile. L'anno scorso la toscana Silvia Giannetti (prima italiana a correre la Dakar) è giunta seconda, dal primo gennaio 2011 cercherà di migliorarsi.

Come nasce la passione per la moto?

«Quando avevo sette anni venne a trovarci uno zio dalla Liguria con moglie e cane in moto, ci scorrazzò per la campagna maremmana, nei boschi a saltare i fossi. Da allora non ho più smesso, a 14 anni lo Ciao, poi il primo 125».

Con quale moto correrai?

«Una KTM 525 che mi ha regalato un amico di Bergamo, lui si è amputato le dita di una mano e così ha deciso di donarmela per il rally».

Quanto costa fare la Dakar?

«Solo l'iscrizione 15.000 euro, in tutto ne servono circa 100.000. Il primo assoluto ne vince 15.000, la prima donna 3.500, ma la differenza vera la fanno gli sponsor. Quest'anno mi hanno aiutato i miei genitori (Francesco e Loredana, ndr), altrimenti avrei dovuto chiedere un prestito in banca, poi ho due sponsor che mi sostengono, grazie a tutti loro farò la mia seconda Dakar con il n. 71 sulle spalle».

A gennaio sei giunta seconda ma dovevi vincere, cos'è successo?

«È accaduto che la svedese Annie Seel è finita in un sito archeologico con la moto, per sua fortuna si è sganciata prima di cadere. Sono arrivati i soccorsi con Etienne Lavigne in persona (patron della Dakar, ndr) e con l'elicottero le hanno rimesso la moto in pista senza comunicarlo a nessuno e

senza penalità, se lo avessimo saputo avrei potuto fare reclamo e vincere. Ciò non toglie che Annie sia una delle più forti al mondo».

Che trattamento è riservato alle donne?

«Come agli uomini. Tra piloti in genere c'è molta solidarietà, la corsa è lunghissima e si può avere bisogno di tutti, ma tra noi donne c'è anche tanta competizione. Corro con gomme usate, motore usato, un meccanico diviso con altri tre, i più forti dormono in albergo, hanno il massaggiatore, viaggiano ad altre quote. In Italia, al di là della F1 e della MotoGP, non c'è spazio, dopo Fabrizio Meoni (morto in un incidente alla Dar del 2005, ndr) poi non c'è stato più nessuno così forte; adesso con il ritorno dell'Aprilia speriamo aumenti la visibilità di questo sport».

Chi è stato per te Fabrizio Meoni?

«Il primo maestro, la persona che mi ha spronato a correre, che mi ha portato in Tunisia, che mi ha fatto conoscere l'ambiente e le persone giuste. Il rally di Sicilia l'ho dedicato a lui e il ricavato è andata in beneficenza per costruire la sua scuola. Lui era il "cinghiale toscano", io sono la "cinghiale maremmana", il destino ci ha uniti e ogni volta che corro lui è il mio angelo custode».

Obiettivo 2011?

«Arrivare in fondo. La concorrenza è agguerrita con la solita Seel, Tina

Non faccio vacanze ma...

«L'Africa è un sogno

Vorrei attraversare

il lago Rosa in Senegal

e un giorno tutto

il continente in moto»

Meier, Camelia Liparoti e per una privata come me sarà dura».

Che percorso sarà?

«Molto difficile, cento chilometri in più ogni giorno, il deserto di Atacama con la sua polvere che sembra cenere e impedisce i sorpassi, con tanti animali lungo il tragitto. Rispetto all'Africa in Sudamerica avremo però più ore di luce al giorno».

Meglio il Sudamerica o l'Africa?

«L'Africa è un sogno. Da quando corro non mi posso permettere vacanze, diciamo che sono gli allenamenti in Tunisia. Ma vorrei attraversare il lago Rosa in Senegal e un giorno tutto il continente in moto».

Tra Batignano e Principina Mare, dove ha un'edicola insieme ai genitori, è nato il desiderio di Silvia e di sua sorella gemella Stefania che potrebbe attenderla a Buenos Aires come un anno fa, per festeggiare ancora una volta sulle orme de *EL Che*. ♦

La recensione

VALERIO ROSA

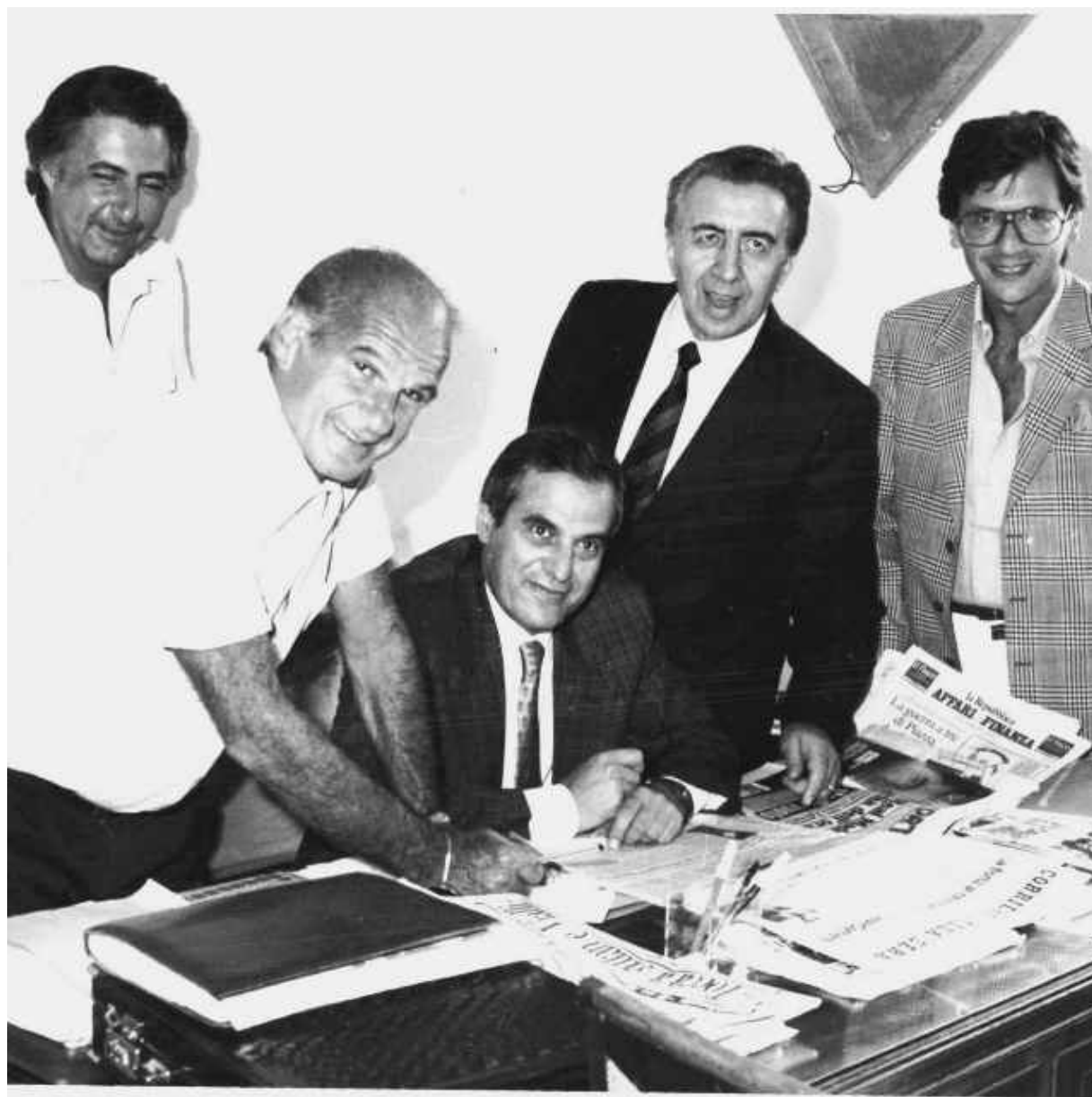
ROMA
vfr.rosa@gmail.com

Clamoroso al Cibali: per il suo libro su *Tutto il calcio minuto per minuto* Riccardo Cucchi non avrebbe potuto scegliere titolo migliore, con quell'esclamazione dalla paternità incerta, forse addirittura mai pronunciata, che sta alla radio come i rimbrotti di Mike Bongiorno alla signora Longari stanno alla televisione. Per coloro i quali, direbbe Livio Forma, si ponessero solo ora di fronte ai diffusori, ricordiamo che nel 2010 ha compiuto mezzo secolo «la più meritoria di tutte le trasmissioni, che Dio ce la conservi» (a detta di Indro Montanelli, che non amava le mezze misure), ma soprattutto «la trasmissione radiofonica che nel mare procelloso dei diritti ha saputo tenere alta e tesa la bandiera dei doveri», secondo l'orgogliosa rivendicazione di Alfredo Provenzali. Parole che spiegano uno dei motivi per cui, nonostante le piattaforme satellitari e digitali non perdano occasione per mostrare i muscoli, la solenne liturgia di "Tutto il calcio" accompagnerà ancora per molto tempo il religioso attaccamento degli italiani alle vicende pallonare.

Con il suo autorevole schieramento di voci a officiare la cerimonia e un direttore d'orchestra (Bortoluzzi, De Luca, Provenzali) a creare l'armonia tra i tanti solisti che, come in un concerto jazz o in un film di Altman, a turno occupano la scena: «Diceva sempre Bortoluzzi che i collegamenti danno il ritmo, mentre lo studio deve dare l'armonia - osserva Massimo De Luca - Ci deve essere il porto dove per un po' tiri giù le vele, senò novanta minuti di rimpalli da un campo all'altro ti danno il mal di testa». Una breve pausa prevista dalla partitura prima che ricominci la frenesia delle radiocronache, espressione di un lavoro affascinante e complicato, che richiede senz'altro competenza tecnica, abilità nell'uso della parola, la necessaria prontezza di spirito

“Tutto il calcio minuto per minuto”: 50 anni di rimpalli alla radio

Da mezzo secolo alimenta i sogni degli appassionati raccontando le partite
E Montanelli disse: «La trasmissione più meritoria, che Dio ce la conservi»



L'equipe di "Tutto il calcio" negli anni 70. Da sinistra Claudio Ferretti, Sandro Ciotti, Mario Giobbe, Enrico Ameri e Massimo De Luca

Guglielmo Moretti

90 ANNI ■ è stato uno degli ideatori del programma partito nella stagione calcistica 1959-1960



Sergio Zavoli

87 ANNI ■ Anche a lui si deve la nascita di «Tutto il calcio». Attualmente è presidente della Commissione di Vigilanza Rai.



Roberto Bortoluzzi

MORTO NEL 2007 ■ È il terzo «fondatore» della trasmissione. Nel '54 raccontò alla radio i mondiali di calcio in Svizzera.



Il libro

**«Clamoroso al Cibali»
di Riccardo Cucchi**



«Clamoroso al Cibali. Tutto il calcio minuto per minuto. Quando il calcio diventa storia» di Riccardo Cucchi (Minerva Edizioni, pagine 248, 25 euro), è un omaggio del caporedattore sport del Giornale Radio Rai a una delle trasmissioni più popolari della storia della radio italiana, di cui racconta la storia attraverso le testimonianze delle tante voci che vi hanno preso parte. Con aneddoti, un ricchissimo apparato fotografico e un cd che raccoglie alcuni momenti storici della trasmissione.



4/6/'61: Catania-Inter 2-0 Quel giorno, si narra, fu coniata la frase «Clamoroso al Cibali»

per non lasciare tempi morti, ma anche la capacità di suscitare emozioni, con in più una dose di guasconeria che negli esempi più nobili si è fatta arte.

Così Sandro Ciotti, descrivendo i festeggiamenti per lo scudetto del Cagliari, commentava la paradossale vicenda di due latitanti che erano stati arrestati dopo avere imprudentemente rimediato gli autografi di Cera e Martiradonna: «Per quello di Riva dovranno aspettare di avere saldato il loro debito con la giustizia». A questi livelli il radiocronista è stato un lavoro a metà tra il giornalista e il poeta, tra l'osservatore e l'inventore: per Claudio Ferretti «i radiocronisti di un tempo, non dovendo fare i conti con la televisione, erano anche dei grandi attori di teatro. Si inventavano delle favole meravigliose, quando erano bravi davvero riuscivano a costruire dei romanzi splendidi, con una dialettica straordinaria che qualche volta, per contro, presentava delle falle sul piano dell'esattezza storica». Solo in questo «Tutto il calcio» ha risentito del-

la fruibilità delle immagini in diretta: oggi si è tenuti, molto più che in passato, a una maggiore attenzione agli episodi, in particolare a quelli che alle nostre disgraziate latitudini innescano discussioni interminabili.

Ma rimane uno zoccolo duro di alcuni milioni di ascoltatori, che preferiscono non spendere centinaia di euro per le pay-tv. Probabilmente il linguaggio si è fatto più tecnico, con grande rammarico di Provenzali: «Si è diffusa la mania di rendere difficile una cosa, il calcio, che di suo è straordinariamente semplice, eliminando le ali e i terzini, inventando parole nuove come baricentro, che nessuno sa cosa sia: qualcuno al massimo potrà dire che è là dov'è nato Cassano». Rimane ugualmente il dato instabile di una maggiore ricchezza lessicale rispetto alle telecronache: «I grandi radiocronisti del passato ricorda Cucchi - ci ripetevano che prima di prendere un microfono in mano bisognava aver letto molto, anche per acquisire un vocabolario ricco da spendere nel corso delle di-

rette. La televisione limita la fantasia: il telecronista, in fondo, non fa che didascalica alle immagini, mentre il radiocronista deve raccontare ciò che non si vede. Un po' più complicato, ma molto più affascinante». Ed ora la conclusione, affidata come sempre a

Diceva Bortoluzzi

«I collegamenti danno il ritmo, lo studio deve dare l'armonia»

Quando non c'era la tv...

Ferretti: «I radiocronisti di un tempo erano anche grandi attori di teatro»

Provenzali: «Per conto mio si abusa di internet. Ci si ritiene importanti dopo avere ripetuto a pappagallosito, senza essersi sforzati di far lavorare la propria testolina. Se tornassimo a fare a meno di quello schermo, ci sarebbero delle cronache diverse».❖

Brevi

CALCIO

Per il "Sun" «Balotelli vuole tornare in Italia»

L'idillio tra Mario Balotelli e il calcio inglese pare finito dopo soli cinque mesi. A sostenerlo è il "Sun". Secondo il giornale britannico SuperMario vorrebbe lasciare il Manchester City e tornare il più presto in Italia. Alla base del malumore non sarebbe il rapporto con Roberto Mancini, che lo ha voluto fortemente al City, ma la difficoltà del 20enne nell'adattarsi alla vita Oltremarina. Con la maglia dei citizens, Balotelli ha disputato finora solo 10 partite segnando 5 gol.

SCI/1

Gigante a Semmering Vince Tessa Worley

La francese Tessa Worley ha vinto il gigante femminile di Semmering (in Austria), prova valida per la Coppa del mondo di sci alpino. Già al comando dopo la prima manche, Worley ha chiuso con il tempo complessivo di 2'09"66 e ha preceduto le tedesche Maria Riesch e Kathrin Hoelzel, rispettivamente seconda a 0"62 e terza a 0"78. Dodicesimo posto a 2'11" per Manuela Moelgg, la migliore delle azzurre, ventesimo posto a 2"58 per Denise Karbon e venticinquesimo posto a 2"80 per Irene Curtoni.

SCI/2

Oggi la discesa a Bormio In prova Kroll il più veloce

L'austriaco Klaus Kroll ha ottenuto il miglior tempo ieri mattina nella seconda e ultima prova cronometrata della discesa maschile di Bormio, in programma oggi e valida per la Coppa del mondo di sci alpino. Terzo ieri nella prima prova, Kroll ha chiuso la sua discesa con il tempo di 2'01"56 e ha preceduto di 0"58 il connazionale Mario Scheiber, di 0"70 lo svizzero Didier Cuche e di 0"85 lo statunitense Bode Miller.

SURF

Aggredita Gilmore fuoriclasse australiana

Colpita con una spranga di ferro da un uomo che la stava aspettando sulle scale di casa, la 22enne surfista australiana pluri-iridata Stephanie Gilmore ha riportato ferite che la terranno lontana dall'acqua per almeno un mese e mezzo. La Gilmore ha infatti riportato la frattura del polso sinistro e ferite alla testa e alla mano.

Riccardo Cucchi

58 ANNI ■ Autore di «Clamoroso al Cibali», è la prima voce di «Tutto il calcio», cioè il radiocronista inviato a seguire la partita più importante.



Bruno Gentili

56 ANNI ■ per 23 anni (dall'84 al 2007) una delle voci di «Tutto il calcio». Dal 3 settembre 2010 è il telecronista Rai delle gare dell'Italia.



LA LINGUA ORIGINALE È UN VALORE

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Capita sempre più spesso di firmare appelli, petizioni, lettere aperte. Raccogliamo firme per l'acqua, contro le torture, per liberare qualcuno da una prigione ingiusta o per dimostrare solidarietà a chi viene diffamato. Firmiamo online, per strada, alle feste patronali, a volte anche nei centri commerciali. Ultimamente mi è capitato di firmare contro la chiusura del Metropolitan, un cinema romano che si trova nella centralissima Via del Corso. Sono state raccolte tantissime firme. Tutti noi volevamo salvare questo cinema, un po' per la sua storia gloriosa, un po' perché è tra le poche sale romane a trasmettere i film in lingua originale. Ma niente da fare. È scaduto il contratto di affitto. La proprietaria della struttura, la Fininvest Immobiliare ha già venduto il Metropolitan per una cifra che si aggira sui 30 milioni di euro. Al posto del cinema ci sarà un negozio di abbigliamento, probabilmente. Il Campidoglio però si è affrettato a dire che non concederà ai nuovi proprietari il cambio di destinazione d'uso. Quindi forse il cinema verrà solo ridimensionato. In entrambi i casi a perdere sarà la lingua originale. Personalmente vivo come un dramma la mancanza di sale che proiettano in originale. Nel nostro paese l'offerta è scarsa, limitata a pochi titoli e non sempre a tutte le lingue. Forse l'ultimo film di Woody Allen con un po' di sforzo si riesce anche a vedere, ma dobbiamo toglierci dalla testa un Almodovar o un Ozon. Dovremmo dare allo spettatore la possibilità di scegliere se vedere un film doppiato o un film in lingua originale. Ne gioverebbero i ragazzi che studiano le lingue, i turisti, i cinefili, i residenti stranieri, chi ama la voce roca di Eastwood. La chiusura di sale come il Metropolitan di Roma sono l'ennesimo segno dell'arretramento culturale a cui vogliono condannarci. ♦



CITIZEN. OLTRE LA PERFEZIONE.

Citizen Evolution 5 Radiocontrollato Universale. Perfetto.

Radiocontrollato in tutto il mondo: riceve il segnale orario trasmesso dai principali orologi atomici del mondo.
Sistema Eco-Drive: non necessita di cambio pila.
Interamente in Supertitanio Ti+IP.
Vetro zaffiro antigraffio.
Impermeabile a 20 bar. 750 euro



RADIOCONTROLLATO
Regolato dallo spazio con precisione assoluta.

CITIZEN
www.citizen.it

www.unita.it



**Ultime
dai blog**
NUOVI DIARI E FIRME
SUL NOSTRO SITO

lotto

MARTEDÌ 28 DICEMBRE 2010

Nazionale	87	27	44	39	45	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar				
Bari	48	38	24	20	75	4	39	62	67	69	78	65	5		
Cagliari	13	86	49	75	80	Montepremi				5+ stella	€				
Firenze	82	18	2	44	61	Nessun 6 Jackpot				4+ stella	€ 30.328,00				
Genova	38	17	86	36	55	Nessun 5+1				3+ stella	€ 1.530,00				
Milano	85	24	5	23	70	Vincono con punti 5				2+ stella	€ 100,00				
Napoli	81	17	61	11	58	Vincono con punti 4				1+ stella	€ 10,00				
Palermo	80	14	55	47	30	Vincono con punti 3				0+ stella	€ 5,00				
Roma	10	79	50	12	44	10eLotto									
Torino	84	57	30	59	72	2	10	13	14	17	18	24	38	48	49
Venezia	77	69	44	28	82	57	69	77	79	80	81	82	84	85	86